

Tirol Alto Adige Trentino. Uno sguardo storico





Prefazione

Quando si dà corso ad una ristampa significa che un'iniziativa editoriale ha riscosso pieno successo. È per questo che salutiamo con particolare soddisfazione questa ristampa del libro sulla storia dell'Euregio. La pubblicazione, che illustra le radici storiche comuni dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino, ha incontrato grandissimo interesse ed è stata presto esaurita. La nuova edizione riporta ora i più recenti sviluppi all'interno della nostra Euregio.

Profondamente consapevoli che la storia comune sia un elemento che unisce fortemente, auspichiamo che questo libro susciti l'interesse di quante più lettrici e lettori possibile, e funga da prezioso sussidio didattico per le nuove generazioni. Lo sguardo rivolto al passato non deve essere fine a sé stesso ma contribuire a costruire una coscienza critica per il cammino futuro. Il Gruppo europeo di collaborazione transfrontaliera Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino si propone, infatti, come realtà viva e concreta, proiettata verso le difficili sfide future, nell'ambito della società e dell'economia come pure di ricerca, innovazione, formazione, cultura, giovani e politiche ambientali.

*La Giunta del GECT
"Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino"*

*Günther Platter
Capitano del Tirolo*

*Dott. Arno Kompatscher
Presidente della Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige*

*Ugo Rossi
Presidente della Provincia autonoma di Trento*

indice

CAP. I

p. 7

Alpi, passi, valli e strade

L'area tirolese nella preistoria e nell'età antica

- ♦ I passaggi attraverso la barriera alpina ♦ Le prime tracce dell'uomo ♦ "Ötzi" e l'età dei metalli ♦ I Reti
- ♦ Nell'impero romano ♦ Le Alpi sotto Teodorico ♦ L'alleanza tra Longobardi e Bavari ♦ Il regno franco
- ♦ La lingua ladina

CAP. II

p. 17

Sulla via degli imperatori

L'affermazione della contea del Tirolo

- ♦ La nascita delle signorie vescovili ♦ Nobili e "avvocati" del vescovo ♦ L'ascesa dei conti di Tirolo
- ♦ Mainardo II unifica la contea ♦ Una "moderna" amministrazione ♦ Margareta, l'ultima contessa di Tirolo-Gorizia ♦ Una terra, tanti nomi

CAP. III

p. 27

Diete, principi e riforme tra autonomia e centralismo

Il Tirolo e la politica asburgica (XV-XVIII sec.)

- ♦ Il ruolo politico dei ceti tirolesi ♦ La contesa tra il principe e il vescovo ♦ Al centro dell'Impero
- ♦ La guerra contadina del 1525 ♦ Il Concilio di Trento ♦ Simonino e Anderl: due leggende antiebraiche
- ♦ Un'abile arciduchessa ♦ Ultimi segni delle antiche "libertà" ♦ Una "tempesta" di riforme

CAP. IV

p. 39

Il mito dell'Anno Nove

Il Tirolo nelle guerre di coalizione antifrancesi

- ♦ Il pericolo francese ♦ Il Sacro Cuore e i tirolesi ♦ 1803: il Tirolo incorpora i principati di Trento e Bressanone ♦ 1806: il Tirolo sotto la Baviera e la fine del Sacro romano impero ♦ Le riforme bavaresi
- ♦ 1809: L'Austria chiama alla guerra ♦ I tirolesi insorgono ♦ Andreas Hofer governatore del Tirolo
- ♦ Ottobre 1809: la resistenza a oltranza ♦ 1810-13: il Tirolo diviso fra tre regni ♦ Il mito hoferiano

CAP. V

p. 51

Restaurazione, rivoluzioni e lotte nazionali

Gli sviluppi politici del Tirolo nell'Ottocento

- ♦ Ritorno all'ordine? ♦ La "bufera" del 1848 ♦ La breve parentesi del neoaassolutismo ♦ Il Kulturkampf in Tirolo ♦ Il nuovo quadro politico tra Ottocento e Novecento ♦ Le richieste di autonomia del Trentino
- ♦ La lotta nazionale ♦ La "nazione ladina"

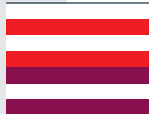
CAP. VI

p. 61

Continuità e innovazione

L'economia e la società tirolese lungo l'Ottocento

- ♦ Una terra contadina ♦ Il maso chiuso ♦ Ricerca, formazione e cooperazione
- ♦ Tirolesi in America ♦ Finalmente la ferrovia ♦ Energia e industria ♦ Arrivano i turisti ♦ Sviluppi culturali



CAP. VII

p. 71

La guerra sulle Alpi (1915-1918)

Il primo conflitto mondiale e la fine del Tirolo storico

- ♦ La mobilitazione ♦ Il periodo della neutralità italiana ♦ Il fronte italo-austriaco ♦ La guerra sulle vette
- ♦ Il dramma dei trentini e dei ladini ♦ L'“alto tradimento” di Cesare Battisti ♦ La fine del lungo conflitto

CAP. VIII

p. 79

Tra le due guerre mondiali

Il fragile equilibrio austriaco e la politica fascista

- ♦ Nasce il Bundesland Tirol - Lo scontro politico ♦ Il “Tirolo brasiliano” ♦ L'annessione del Sudtirolo tedesco ♦ Il fascismo e il progetto di italianizzazione ♦ La provincia di Bolzano e il malcontento trentino
- ♦ L'emigrazione italiana in Alto Adige ♦ La fascistizzazione della società ♦ Fascismo e monumenti

CAP. IX

p. 89

Opzioni, guerre e liberazioni

Dall'Anschluss dell'Austria alla fine della II guerra mondiale

- ♦ Hitler, il Sudtirolo e l'Anschluss ♦ Il “Reichsgau Tirol-Vorarlberg” ♦ La propaganda in Sudtirolo
- ♦ Il pogrom del novembre 1938 a Innsbruck ♦ 1939: le “opzioni” dei sudtirolesi ♦ Partenti e restanti
- ♦ Il trasferimento nel Reich ♦ La caduta del fascismo e l'armistizio italiano ♦ La Zona di Operazioni nelle Prealpi
- ♦ Mobilitazione, persecuzione e repressione ♦ I Lager di Bolzano e Reichenau ♦ Resistere e testimoniare

CAP. X

p. 101

Tensioni etniche e rinascita democratica

Confini e autonomie nel secondo dopoguerra

- ♦ Sotto l'amministrazione alleata ♦ L'accordo di Parigi del 1946 ♦ La crisi della Regione Trentino-Alto Adige
- ♦ 1957: Los von Trient! ♦ 1960: l'Alto Adige all'ONU ♦ Il periodo delle bombe ♦ La “Notte dei fuochi”
- ♦ L'escalation della violenza ♦ Verso il “Pacchetto” ♦ Il cammino dell'autonomia altoatesina

CAP. XI

p. 113

Autonomia e modernizzazione

Sviluppi dell'economia e della società nel secondo dopoguerra

- ♦ Dalla ricostruzione al boom turistico ♦ Campioni e campionesse ♦ I cambiamenti della struttura economica ♦ Nuove immigrazioni ♦ Ambiente naturale e sviluppo ♦ Il Brennero, arteria dell'Europa
- ♦ I ladini oggi ♦ Nuovi volti della Chiesa ♦ Tre università

CAP. XII

p. 125

In un'Europa sempre più unita

La collaborazione transfrontaliera e il GECT

- ♦ Dall'“Accordino” alla Convenzione di Madrid ♦ Gli sviluppi dopo il 1992
- ♦ 2011: nasce il GECT ♦ L'Euroregione in movimento





CAP. I

Alpi, passi, valli e strade

L'area tirolese nella preistoria
e nell'età antica

Sin dalla preistoria le valli dell'area tirolese costituirono uno dei passaggi privilegiati per i contatti tra le culture dell'Europa centrale e meridionale. La casuale scoperta, nel 1991, della mummia di un cacciatore dell'età del Rame ("Ötzi") ha aperto straordinarie possibilità di nuove conoscenze archeologiche e antropologiche.

Dal VI secolo a.C. il territorio fu abitato da popolazioni che gli scrittori classici chiamarono "Reti". La conquista romana (15 a.C.) portò allo sviluppo della rete viaria (Via Claudia Augusta). Con la caduta dell'impero romano, il territorio passò sotto diverse influenze; tra il VI e l'VIII sec. si affermò il dominio dei Longobardi, dei Bavari e dei Franchi.

I passaggi attraverso la barriera alpina

La storia del Tirolo è strettamente connessa alle sue caratteristiche geografiche. L'area che nel corso delle vicende storiche corrisponderà alla "contea principesca del Tirolo" si colloca nelle Alpi medio-orientali proprio nel tratto della loro massima estensione da nord a sud (250 km), cioè dalla pianura padana a quella bavarese. Su questa direttrice i percorsi più accessibili sono due: uno attraverso il passo del Brennero (1375 m) e l'altro attraverso passo Resia (1507 m) e il Fernpass (1210 m). Il territorio presenta inoltre molti passaggi sulla direttrice est-ovest, anch'essi di grande rilievo nelle vicende passate. Da un punto di vista idro-orografico, lo spartiacque alpino divide i bacini dell'Adige e dei suoi affluenti (che portano al Mar Adriatico) da quello dell'Inn e della Drava, che confluiscono nel Danubio e portano al Mar Nero.

Le prime tracce dell'uomo

La penetrazione dell'uomo in questo territorio ebbe inizio col ritiro dei ghiacciai. Alcune tracce in Trentino risalgono al tardo Paleolitico superiore. Una presenza più stabile è documentata per il Mesolitico con ripari sottoroccia o nelle praterie alpine per la caccia. Non mancano comunque insediamenti a bassa quota, tra cui quello di Gabàn-Martignano (sul monte Calisio vicino a Trento). Tra i più famosi reperti restituiti da questo sito archeologico vi è una statuetta a forma femminile intagliata in corno di cervo (la cosiddetta "Venere del Gabàn").

La "rivoluzione neolitica" arrivò in regione nella seconda metà del VI millennio a.C. Si intensificarono i rapporti con le culture dell'Italia settentrionale (*Cultura dei vasi a bocca quadrata*). Come in quasi tutto l'arco alpino, anche in regione si trovano numerose stele antropomorfe (III millennio a.C.) che, con le loro riproduzioni di pugnali, sembrano indicare una nuova organizzazione sociale legata alla lavorazione dei metalli e alla guerra.

"Ötzi" e l'età dei metalli

Nel 1991 una straordinaria scoperta ha permesso di acquisire nuove conoscenze sull'età del Rame nell'arco alpino. Sul ghiacciaio del Similaun (alta Val Senales), a una quota di 3.300 m, è stato rinvenuto il corpo, mummificato dal ghiaccio, di un uomo vissuto tra il 3300 e il 3000 a.C. Le analisi e gli studi hanno potuto rivolgersi non solo al corpo dell'uomo (età, abitudini alimentari,



Ricostruzione del cacciatore di 5000 anni fa. Il popolare nomignolo di "Ötzi" deriva dall'Ötztal; esso fu ritrovato sul ghiacciaio del Similaun proprio nei pressi del confine tra Italia e Austria. Per sei anni fu custodito presso l'Università di Innsbruck finché, nel 1998, fu trasferito a Bolzano nel neonato Museo provinciale di archeologia.

Rekonstruktion des 5000 Jahre alten Jägers. Die volkstümliche Bezeichnung „Ötzi“ rührt von der Fundstelle auf dem Similaungletscher im Ötztal im Bereich der Grenze zwischen Österreich und Italien her. Sechs Jahre lang wurde die Mumie an der Universität Innsbruck verwahrt, ehe sie 1998 ins neu eröffnete Landesmuseum für Archäologie in Bozen verlegt wurde.

tatuaggi etc.) ma anche al suo ricchissimo abbigliamento ed equipaggiamento (un'ascia con lama in rame, arco, faretra, frecce e utensili vari). Con lo sviluppo dell'attività di reperimento e di lavorazione dei metalli aumentò il transito e la frequentazione delle valli alpine. Già allora gli scambi raggiungevano una dimensione continentale, come dimostra la diffusione dell'ambra, che dal Mare del Nord e dal Baltico raggiungeva il Mediterraneo. Nell'età del Bronzo il territorio oltre il Brennero fu raggiunto da nord dalla Cultura dei tumuli. Nella parte meridionale della regione sono riccamente documentati insediamenti palafitticoli, a nord-ovest del Lago di Garda (Fiavè e Ledro). Nella tarda età del Bronzo ebbe particolare diffusione la Cultura di Luco-Meluno (dal nome di due siti presso Bressanone), che dimostra un'avanzata lavorazione di metalli e ceramica.



Il museo della città romana di Aguntum (presso Lienz, Tirolo orientale).
Das Museum der römischen Stadt Aguntum (bei Lienz, Osttirol).

I Reti

Con l'Età del Ferro si registrano sul territorio influenze più differenziate provenienti da nord (Cultura di Hallstatt) e da sud (Veneti, Etruschi). Dal VI sec. si affermò un'importante cultura che prende il nome dai due siti archeologici principali: Fritzens (vicino a Innsbruck) e Sanzeno (Val di Non). Gli autori classici chiamarono queste popolazioni - stanziatesi tra la bassa valle dell'Inn, l'Engadina, le Prealpi venete e l'alta Valle della Drava - col nome di *Raeti*, anche se l'indicazione risulta assai generica. Storici antichi le posero in relazione con gli Etruschi, al quale rimanda anche il loro alfabeto. I Reti lasciarono infatti le prime iscrizioni (religiose e funerarie) nell'area tirolese. Armi e fibule documentano invece stretti contatti con i Celti. L'economia di queste popolazioni, di cui si tramandarono alcuni nomi (*Venostes*, *Isarci*, *Breuni*, *Vindelici*, *Anauni* etc), oltre che sull'agricoltura, l'allevamento e l'artigianato, si basava sul commercio, sul pedaggio e sull'attività di scorta lungo i passi alpini.

La storiografia romana sottolineò il carattere predatorio e aggressivo dei Reti nei confronti dei centri romani di pianura, ma ciò potrebbe derivare da finalità propagandistiche.

Nell'impero romano

Nel 15 a.C. Druso e Tiberio, figli adottivi di Ottaviano Augusto, completarono militarmente l'assoggettamento delle popolazioni retiche con un'operazione a tenaglia. Tiberio avanzò dal Lago di Costanza. Druso partì da Trento (che già era un importante *municipium*) e risalì la valle dell'Adige e dell'Isarco. Il pieno controllo dei passi alpini era fondamentale per rafforzare i contatti tra l'Italia e le province galliche e germaniche. L'area tirolese risultò divisa tra le province della *Raetia* (con capoluogo *Augusta Vindelicorum*/Augsburg), del *Noricum* (*Virunum*/Zollfeld) e della *X Regio Italiae*, ovvero la *Venetia et Histria* (Aquilaia).

I Romani diedero grande sviluppo al sistema viario. Dall'Adriatico partiva la *Via Claudia Augusta* che, attraverso la Val d'Adige e la Val Venosta, raggiungeva passo Resia e il Fernpass portando ad *Augusta*. Importante era anche la via che risaliva la Val d'Isarco e passando per il Brennero raggiungeva *Veldidena*/Wilten. Anche la Pusteria era attraversata da un'importante arteria commerciale in direzione di *Aguntum* (vicino a Lienz nel Tirolo orientale), che era l'altro importante *municipium* (insieme a *Tridentum*) nell'area del

futuro Tirolo. Diversi cippi miliari, resti di insediamenti grandi e piccoli, reperti talvolta di raffinata fattura testimoniano la grande importanza che il territorio ebbe nel commercio tra le varie parti dell'impero. Le popolazioni locali furono pian piano integrate nella società romana, assimilandone lingua, costumi e religione.

Nell'ultimo periodo dell'impero si diffuse anche il Cristianesimo, promosso dalle sedi metropolitane di Milano e di Aquileia. Dal VI secolo sono documentate le diocesi di Trento e di Sabiona (vicino a Bressanone), entrambe sottoposte al patriarcato di Aquileia.

Le Alpi sotto Teodorico

Con la caduta dell'impero romano d'Occidente e la breve parentesi di Odoacre, l'area tirolese rientrò sotto il regno goto di Teodorico. I Goti erano una popolazione *foederata* (cioè alleata dell'impero romano) che era stata "dirottata" in Italia dall'imperatore di Costantinopoli. Formalmente Teodorico si presentò sempre come "re dei Goti" e "patrizio" dei romani, riconoscendo l'autorità dell'Augusto d'Oriente. Egli mirò a far convivere i due elementi, distinguendone i ruoli: al suo popolo spettavano la difesa e il controllo militare, ai latini l'amministrazione civile ed economica. Le Alpi costituirono la linea di difesa e al contempo il canale di contatto con gli altri regni romano-germanici del nord. I governatori (*duces*) delle province alpine dovevano sorvegliarne i confini a difesa dell'Italia. In una famosa lettera Teodorico invitò tutti gli abitanti "Goti e Romani" a collaborare per allestire le difese sulla "fortezza della Verruca" (il Doss Trento), definita "chiave" della provincia.

L'alleanza tra Longobardi e Bavari

Dopo il breve periodo di egemonia bizantina, dal 568 gran parte della penisola italiana si trovò sotto il dominio dei Longobardi, che risultò diviso in ducati pressoché indipendenti. Uno dei più importanti fu quello di Trento, che si estendeva verso nord fino alle conche di Bolzano e di Merano. Quasi contemporaneamente, verso la fine del VI secolo, si verificarono alcune incursioni dei Franchi attraverso la Val Venosta, che rimase da allora in poi sotto la loro influenza. Nel nord della regione si stanziarono invece i Bavari, tributari dei Franchi. Essi penetrarono nell'alta valle dell'Inn, in Val d'Isarco, in Val Pusteria, giungendo ad accordi coi Longobardi, testimoniati da diversi



Un dignitario franco in un affresco della chiesa di San Benedetto a Malles Venosta
(prima metà del IX sec.).

Fränkischer Würdenträger auf einem Fresko in der Kirche zu St. Benedikt in Mals (1. Hälfte 9. Jh.).

matrimoni. Il più famoso fu quello tra il re Autari (eletto dai vari duchi longobardi nel 584) con la cattolica Teodolinda, figlia del duca bavaro Garibald. Tale unione fu in seguito convenzionalmente interpretato come una svolta nel processo di "latinizzazione" dei Longobardi, che come la maggior parte dei popoli germanici erano ariani.

Il regno franco

Nel 774 Carlo sottomise il regno longobardo e pochi anni dopo sconfisse anche il duca bavaro Tassilone. L'intera area del futuro Tirolo rientrò così nel dominio franco, anche se continuarono a sussistere al suo interno influenze giuridiche e culturali diverse: longobarda in Trentino, franca in Val Venosta, bavara nell'alta Val d'Isarco, in Pusteria e nella Valle dell'Inn. Nell'alta Val Pusteria e nell'attuale Tirolo orientale vi erano insediamenti sparsi di popolazioni slave. Il monastero di S. Candido, fondato da Tassilone nel 769, aveva avuto come obiettivo proprio la cristianizzazione dei vicini slavi. Conseguenze di lunga durata ebbe il passaggio della diocesi di Sabiona dall'arcidiocesi di Aquileia a quella di Salisburgo (798).

Carlo Magno riorganizzò il suo impero in un complesso sistema di contee, marche e ducati. Ben presto però, sotto i suoi successori, si spezzò l'unità del regno. La divisione tra i figli di Ludovico il Pio (843) toccò anche l'area del futuro Tirolo: Trento e la riva destra della Val d'Adige sino a Merano rientrarono nel regno d'Italia (sotto Lotario), le altre valli nel regno franco orientale (sotto Ludovico il Germanico).

LA LINGUA LADINA

Nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano, il rapporto tra i nuovi popoli dominatori e la popolazione originaria si sviluppò da una iniziale separazione a una sempre maggiore mescolanza. La lingua locale era il risultato della romanizzazione delle genti retiche. Il latino provinciale qui parlato aveva assimilato il substrato retico. La maggior parte dei linguisti individua caratteri comuni nelle lingue volgari sviluppatesi nel Medioevo in un'ampia fascia delle Alpi, dalla Svizzera al Friuli. Tale lingua è chiamata retoromanzo, romancio o ladino. Essa subì lungo i secoli un inevitabile arretramento dovuto alla pressione delle lingue politicamente "dominanti". Scomparsa a nord della catena alpina (XII sec.), essa resistette a lungo in Val Venosta e lungo la Val d'Adige. In diverse varianti essa è diffusa tutt'oggi nei Grigioni svizzeri (*rumantsch*), nelle valli intorno al gruppo del Sella - Badia, Gardena, Fassa, Livinallongo e Ampezzo – (ladino dolomitico), in aree trentine (Val di Non e di Sole), venete e friulane.





CAP. II

Sulla via degli imperatori

L'affermazione della contea del Tirolo

Con la restaurazione dell'Impero (ridotto ormai a Italia e Germania), operata nel 962 da Ottone I di Sassonia, le valli alpine divennero strategiche per le spedizioni dei sovrani germanici nella penisola. I vescovi di Trento e Bressanone furono investiti di sempre maggiori poteri temporali, alla stessa stregua di signori laici. Tra i loro vassalli (*advocati*) emersero ben presto i conti di Tirolo, il cui castello dinastico sorge presso Merano. Nella seconda metà del XIII sec. Mainardo II di Tirolo-Gorizia unificò la contea politicamente e giuridicamente. Nel XIV sec. la ricchezza economica e la posizione strategica della contea attirarono le mire delle maggiori potenze dell'Europa centrale. Nel 1363 essa passò agli Asburgo.



Circa metà delle 80 spedizioni in Italia compiute dai re germanici tra il X e il XIII sec. attraversarono il passo del Brennero o quello di Resia. Proprio per garantirsi un sicuro transito sulla via verso l'Italia, i sovrani fecero molte concessioni e donazioni ai vescovi di Trento e di Sabiona. Il più antico documento conservatosi della storia tirolese riporta la concessione dell'*immunitas*

al vescovo di Sabiona, Lanfrido (845-848), da parte dell'imperatore Ludovico il Germanico. Attraverso questo privilegio, il vescovo poteva amministrare i propri territori fuori dal controllo dei "normali" poteri pubblici (conti, marchesi, duchi). Proprio partendo dall'*immunitas*, i vescovi avrebbero col tempo costituito delle vere e proprie signorie territoriali, immediatamente sottoposte all'Impero.

Una donazione di particolare importanza fu quella della "curtis Prihsna" (Brixen/Bressanone?), fatta nel 901 da Ludovico il Fanciullo al vescovo di Sabiona. Prima del Mille la sede del vescovato fu trasferita nella conca di Bressanone.

Agli inizi dell'XI secolo furono concessi poteri comitali sia al vescovo di Trento (comitati di Trento, di Bolzano e della Venosta) sia al vescovo di Bressanone (il Norital e più tardi la Pusteria).

Nobili e "avvocati" del vescovo

Per amministrare territori così estesi i vescovi si affidarono ad *advocati* (*Vögte*), generalmente esponenti delle casate nobiliari più potenti della regione. In nome del vescovo, l'*advocatus* teneva placiti ed assemblee, amministrava la giustizia, riscuoteva le imposte. In cambio di questi servizi, otteneva nuovi benefici e privilegi.

Le casate nobiliari locali contavano su una rete di parentele e di interessi che si estendeva dall'Istria alla Svevia. Talvolta esse riuscirono a concentrare la propria influenza in alcune precise aree. Tra le famiglie più famose, vanno ricordati i conti Morit-Greifenstein (con interessi a Bolzano e in Pusteria), gli Andechs-Merania (Baviera, valle dell'Inn e Istria) a cui si deve la nascita di Innsbruck, i Flavon (Val di Non), gli Appiano (Oltradige e Val d'Ultimo). L'appoggio fornito ai re germanici in lotta con il Papato e con i Comuni dell'Italia settentrionale portò grandi vantaggi ai "principi vescovi" e ai loro *advocati*, soprattutto sotto la dinastia sveva. Figura di rilievo europeo fu Federico di Vanga, vescovo di Trento (1207-1218) e stretto collaboratore dell'imperatore Federico II. Oltre che ai numerosi incarichi politici, si dedicò all'organizzazione e formalizzazione delle entrate economiche del vescovato. Il "Codex Wangianus" contiene tra l'altro uno dei più antichi ordinamenti minerari in Europa.

L'ascesa dei conti di Tirolo

Nella prima metà del Duecento i conti di Tirolo affermarono la propria supremazia sulle dinastie locali. Essi risultano menzionati nei documenti già intorno al 1140. Conti della Venosta e avvocati del vescovo di Trento, prendevano il nome dal loro castello dinastico sopra Merano. Il conte Alberto III, fedele seguace degli Svevi, riuscì a ottenere anche l'avvocazia di Bressanone e a riunire un vasto dominio, anche se a vario titolo, al di qua e al di là delle Alpi (Valle dell'Inn, Wipptal, Val Venosta, Val d'Adige, Val d'Isarco). A questo scopo si servì anche di un'abile politica matrimoniale, imparentandosi con gli Andechs e con i Gorizia, vassalli del patriarcato di Aquileia. Il dominio di quest'ultimi andava dal Friuli alla Val Pusteria.

Alla morte di Alberto III (1253) e dopo l'estinzione della "linea transalpina", il dominio sulla "contea di Tirolo" (così cominciava a comparire nei documenti) passò a Mainardo II di Tirolo-Gorizia e a suo fratello Alberto. Nel 1271 si giunse a una divisione: ad Alberto andarono i domini "goriziani" (fino a Rio di Pusteria), a Mainardo quelli tirolesi.

Mainardo II unifica la contea

Mainardo II è considerato il "fondatore" della contea del Tirolo perché unificò i propri domini sotto il profilo politico, giuridico ed economico, sottraendoli definitivamente all'influenza dei principi vescovi. Usando a seconda dei casi l'astuzia o la forza, egli seppe approfittare della temporanea debolezza del potere imperiale. Sposò Elisabetta di Baviera, vedova di Corrado IV di Svevia, e si imparentò, attraverso il matrimonio della figlia, con Rodolfo d'Asburgo (re di Germania dal 1273). Mainardo si affacciò così sulla scena della grande politica europea. Il titolo di duca di Carinzia (1286) gli consentì di entrare nel numero dei principi dell'Impero germanico. A sud intrattenne buoni rapporti con i Della Scala, potenti signori di Verona.

Grazie a queste alleanze e all'abilità diplomatica, Mainardo non subì grandi conseguenze dalle numerose scomuniche papali che lo colpirono in quanto alleato degli Svevi (Corradino) e usurpatore dei diritti dei vescovi di Trento e Bressanone. Anche per migliorare la propria immagine, fece molte donazioni a chiese e conventi. Fondò l'abbazia di Stams, a nord di Innsbruck, affidata ai cistercensi e destinata a sepolcro della propria famiglia.



Immagine di Castel Tirolo. Il castello dinastico sorge sopra Merano, all'incrocio della Val Venosta, Val d'Adige e Val Passiria, su uno sperone morenico probabilmente di antico insediamento; sono venute alla luce, infatti, le fondamenta di una chiesetta paleocristiana ampliata in età carolingia. Le parti più antiche di Castel Tirolo risalgono al 1100 ca. Le strutture più importanti, oltre al mastio e al Mushaus, sono il palazzo e la cappella sul lato meridionale che presentano importanti testimonianze artistiche, come i bassorilievi dei due portali (XII sec.).

Oggi il castello è sede del Museo Storico Culturale Provinciale.

Ansicht von Schloss Tirol. Die Dynastenburg ob Meran am Kreuzungspunkt von Vinschgau, Etschtal und Passeiertal erhebt sich auf einem bereits in der Antike besiedelten Moränenhügel. Dort wurden auch Reste einer frühchristlichen, in der Karolingerzeit erweiterten Kirche ergraben. Die ältesten Teile der Burg gehen auf die Zeit um 1100 zurück. Besonders wichtig sind, außer dem Turm und dem Mushaus, der Palas und die Kapelle im Südteil mit qualitativsten Zeugnissen romanischer Plastik, vor allem die Basreliefs der beiden Portale (12. Jh.).

Heute beherbergt Schloss Tirol das „Südtiroler Landesmuseum für Kultur- und Landesgeschichte“.

UNA TERRA, TANTI NOMI

La varietà dei nomi che nella storia vengono attribuiti a un territorio riflette la successione (e talvolta l'antagonismo) dei progetti politici, economici, nazionali e culturali di cui esso viene fatto oggetto. Col termine convenzionale di "Tirolo storico" ci si riferisce al territorio che fino alla dissoluzione della Monarchia austro-ungarica costituì il *Kronland Tirol*. Chiamato anche *Gefürstete Grafschaft Tirol* (Contea principesca del Tirolo), esso deve la sua prima definizione alla signoria dei conti di Tirolo. Già verso la metà del XIII sec. si cominciò a parlare del *dominium comitis Tyrolis* (1254). In seguito sulle monete di Mainardo II comparve l'aquila tirolese e la scritta *comes Tirol(is)*, assicurando al nome una certa notorietà sia in Italia che nell'area tedesca. Il castello e quindi la signoria del Tirolo sono tramandati nella Divina Commedia di Dante sotto la forma "Tiralli". A questa indicazione di natura politica fecero però concorrenza per lungo tempo due termini di tipo geografico, che si riferivano ai due principali fiumi: *Land an der Etsch* ("terra all'Adige") e *im Inntal* ("sull'Inn"). Essi si riferivano sostanzialmente alla parte a sud e a nord del Brennero. Con una certa frequenza, inoltre, l'indicazione *an der Etsch* risulta fino al XVI sec. in concorrenza con "Tirolo" per indicare l'intera contea. Solo a partire dal XVI/XVII sec. si assiste alla comparsa di una piena identità "tirolese", che nel XVIII secolo si manifesta nell'espressione *tirolische Nation* ("Nazione tirolese").

In periodo napoleonico, l'occupazione bavarese cercò di eclissare il nome "Tirolo" sostituendolo con "Baviera meridionale". Dal 1810 al 1813 la parte meridionale del Land (fino a Gargazzone in Val d'Adige e a Colma in Val d'Isarco) prese il nome di *Dipartimento dell'Alto Adige* all'interno del Regno d'Italia e con capoluogo Trento.

La secolarizzazione dei Principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone (1803) portò alla formale unificazione del cosiddetto Tirolo storico, da Kufstein ad Ala.

Nell'Ottocento si fecero sempre più frequenti le definizioni subregionali, secondo criteri di carattere linguistico-nazionale oppure economico. Il Tirolo settentrionale e quello meridionale tedesco presentavano alcuni interessi economici specifici, ad esempio nel commercio e nel turismo, e rispondevano

a differenti centri propulsori sotto il profilo amministrativo e culturale (da una parte Innsbruck, dall'altra Bolzano o Bressanone). Il confine linguistico di Salorno separava il Tirolo meridionale tedesco (*Deutschsüdtirol*) da quello italiano (*Welschtirol*). Dal 1848 negli ambienti della borghesia di Trento e di Rovereto si diffuse l'uso del termine *Trentino*. Sullo scorcio dell'Ottocento comparve anche l'uso del termine *Alto Adige* per indicare il territorio tra Salorno e il Brennero, cioè fino alla linea spartiacque. Tale nome, diffuso soprattutto ad opera di Ettore Tolomei, finì col diventare indicazione ufficiale dopo l'annessione del Tirolo meridionale all'Italia (1919).

Questa data segna una cesura semantica anche per gli altri nomi. Dal 1923, nella nuova provincia italiana della "Venezia Tridentina" (Trentino-Alto Adige) fu proibito il nome Tirolo e ogni suo derivato. In tutta l'area tedesca *Südtirol* divenne sinonimo di *Deutschsüdtirol* mentre *Tirol* finì con l'identificare solo la parte della regione rimasta all'Austria, cioè il Bundesland Tirol della Repubblica federale austriaca.

Nel 1919 il distretto di Lienz perse non solo alcuni comuni (Sesto/Sexten, San Candido/Innichen, Prato alla Drava/Winnebach etc.) ma anche il collegamento diretto con il resto del Tirolo. L'isolamento rafforzò l'uso e il concetto di *Osttirol* (Tirolo orientale). Il termine non scomparve nemmeno nel breve periodo in cui questo territorio fu annesso alla Carinzia (1938-1947).

Nel secondo dopoguerra, la dizione tedesca della Provincia di Bolzano che compariva nel primo Statuto di Autonomia (1948) era *Tiroler Etschland*; solo nel secondo Statuto divenne *Südtirol*. Dal 2001 nella Costituzione italiana la provincia compare col nome bilingue *Alto Adige-Südtirol*.



L'Aquila tirolensis di Matthias Burglechner (1620).
Die Aquila tirolensis von Matthias Burglechner (1620).

Una “moderna” amministrazione

Mainardo diede al territorio a lui sottoposto un’efficace organizzazione, dotandolo di un unico ordinamento giuridico (*Landrecht*) e dividendolo in Giudizi (*Gerichte*), retti da propri funzionari stipendiati. L’obiettivo era di togliere potere alla classe nobiliare e stabilire un diretto legame tra principe e sudditi, dando luogo a un processo di “defeudalizzazione”. Fu così favorito lo sviluppo di borghi e mercati, alcuni dei quali divennero città, con propri statuti e privilegi legati al commercio. In alcune città tirolesi si stabilirono dinastie di banchieri e mercanti italiani, in massima parte toscani. Soprattutto a fiorentini fu affidata la gestione della zecca di Merano, che coniava monete apprezzate in tutta l’Italia settentrionale, come i “grossi aquilini” (*Adlergröschchen*).

Le entrate provenienti dai diversi distretti erano annotate con precisione negli “urbani”; dal 1288 l’efficiente cancelleria di Mainardo cominciò a redigere dei veri e propri libri contabili riguardanti tutte le entrate del principe. Tra le sue principali fonti di ricchezza vi era lo sfruttamento delle miniere di sale di Hall.

Margareta, l’ultima contessa di Tirolo-Gorizia

Succedendo al padre nel 1295, i tre figli di Mainardo II non ne seppero eguagliare l’astuzia politica e l’accortezza sul piano economico. Ciononostante, la solidità e la ricchezza raggiunta ormai dalla contea tirolese attirava le mire delle principali potenze centroeuropee. Alla morte dell’ultimo dei mainardi, il conte Enrico (per breve tempo anche re di Boemia), unica erede rimase la figlia Margareta. Quest’ultima era stata data in sposa a soli dodici anni a Giovanni Enrico di Lussemburgo (Boemia), di soli otto anni. Per difendere gli interessi della sua casata, arrivò in regione il fratello maggiore del giovane conte, il futuro imperatore Carlo IV di Boemia. Tale successione non fu riconosciuta dall’imperatore Ludovico di Baviera, che tramò ai danni di Giovanni Enrico accordandosi con la nobiltà tirolese. Secondo la leggenda, il giorno dei Morti del 1341 Margareta fece trovare chiuso il portone di Castel Tirolo al consorte, di ritorno da una battuta di caccia, e gli comunicò il ripudio e l’invito a riprendere la via per la Boemia. Poco dopo a Merano furono celebrate le nozze tra la contessa e il figlio dell’imperatore, il margravio Ludovico di Brandeburgo. La contesa tra i Wittelsbach e i Lussemburgo sfociò in scontri armati e lo stesso Castel Tirolo fu assediato. Inoltre il Papa

non riconobbe il nuovo matrimonio e lanciò l'interdetto sul Tirolo. Questi motivi politici sono alla base della diffusione propagandistica di un'immagine negativa della contessa, quale donna moralmente corrotta e fisicamente deforme, come pure del soprannome "Maultasch" ("bocca a forma di tasca"). Margareta e il consorte resistettero anche grazie all'appoggio dei notabili della regione, ai quali Ludovico aveva prontamente confermato i privilegi con un documento passato enfaticamente alla storia come il *Großer Tiroler Freiheitsbrief* (Grande patente delle libertà del Tirolo, 1342).

La signoria dei Wittelsbach sul Tirolo non durò però a lungo. Alla morte dell'unico figlio, Mainardo III, Margareta cedette la contea a Rodolfo IV d'Asburgo ("il Fondatore"), formalmente per motivi di parentela. La cerimonia si svolse a Bolzano il 26 gennaio 1363 e il relativo documento porta, in segno di approvazione, i sigilli di 14 notabili della regione. La contessa si ritirò poi a Vienna dove morì qualche anno dopo.

Acquisendo i poteri avvatizati, Rodolfo impose al vescovo di Trento le cosiddette "Compattate". In questi accordi si profilava chiaramente la subordinazione del principato vescovile al conte tirolese, che formalmente ne sarebbe dovuto essere il vassallo e difensore.



CAP. III

Diete, principi e riforme tra autonomia e centralismo

Il Tirolo e la politica asburgica
(XV-XVIII sec.)

Inserito come “ponte” tra i domini orientali e occidentali degli Asburgo, il Tirolo (prezioso anche per le sue miniere) vide accresciuto il proprio ruolo strategico nelle guerre contro i confederati svizzeri e contro Venezia. La crisi economica del ceto contadino e la predicazione luterana furono alla base della rivolta guidata da Michael Gaismair nel 1525. Pochi decenni dopo Trento fu scelta come sede del grande Concilio.

Nel XVII e XVIII sec. la politica di accentramento degli Asburgo tolse ai ceti tirolesi la maggior parte dei diritti di compartecipazione alle decisioni in campo fiscale e amministrativo. Inoltre, dal 1665 il Tirolo non ebbe più un “proprio” principe residente a Innsbruck. Continuò a resistere, invece, la particolare tradizione di difesa territoriale, fondata sul Landlibell del 1511.

Anche il Tirolo dovette accettare a malincuore la Prammatica Sanzione (1713); essa decretava l'inizio del percorso che avrebbe portato a un'unità e "identità" austriaca, sempre più distinta dalle sorti dell'Impero. Le riforme dei sovrani "illuminati" nel Settecento incisero profondamente nella società, ma incontrarono notevoli resistenze soprattutto in campo religioso.

Il ruolo politico dei ceti tirolesi

Il Tirolo rappresentava per gli Asburgo la congiunzione tra i propri domini ereditari (in Svizzera e nella Germania sudoccidentale) e quelli orientali. Il territorio sviluppava così la sua vocazione di "cerniera" anche sulla direttrice est-ovest. La divisione tra i due fratelli Alberto III e Leopoldo III d'Asburgo, avvenuta nel 1379, collocò il Tirolo al centro della cosiddetta "linea leopoldina" (il complesso territoriale definito più tardi come "Austria superiore"). Il legame di fedeltà dei nobili tirolesi con i nuovi principi fu suggellato dal tributo di sangue da loro versato nella battaglia di Sempach (1386) contro i confederati svizzeri, in cui trovò la morte lo stesso Leopoldo III d'Asburgo. Nel 1420 la sede dell'amministrazione fu portata da Merano a Innsbruck, più vicina alle nuove direttrici del potere. In questo periodo (1404) fu garantito ai contadini tirolesi un più stabile possesso dei fondi coltivati.

Il duca Federico IV, principe del Tirolo (1406-1439), dovette affrontare le offensive antiasburgiche della lega svizzera di Appenzel e l'opposizione di alcuni nobili. Tuttavia la minaccia più grave gli venne dal bando imperiale che lo colpì in occasione del Concilio di Costanza (1414-1418), quando fu accusato di aver aiutato la fuga dell'antipapa Giovanni XXIII. Solo dopo alcuni anni riuscì a far annullare il bando e a recuperare il principato. In tutti questi momenti difficili, il duca ebbe l'aiuto e il sostegno da parte del ceto contadino e delle città, che ricambiò rafforzandone i diritti nei confronti della nobiltà. Nello stesso tempo cominciò a profilarsi un attivo ruolo politico della cosiddetta "Landschaft", ovvero la rappresentanza dei ceti (Stände) della regione: delegati ecclesiastici, nobili, dei distretti rurali e delle città.



Oswald von Wolkenstein (1377-1445), appartenente alla piccola nobiltà sudtirolese, prese parte all'opposizione contro il duca Federico IV. Cavaliere, diplomatico e viaggiatore poliglotta, lasciò più di 130 composizioni di argomento amoroso, politico, biografico, rielaborando in modo originale la tradizione del Minnesang.

Oswald von Wolkenstein (1377-1445), Angehöriger des niederen Tiroler Adels, schloss sich einer Gruppe von Oppositionellen gegen den Landesfürsten Herzog Friedrich IV. an. Der vielsprachige und weitgereiste Ritter und Diplomat hinterließ über 130 Dichtungen, in denen der hochmittelalterliche Minnebegriff in stark vergrößerten Formen weiterlebte. Seine Themen waren Liebe, Politik und Autobiographisches.

Per quanto riguarda il principato di Trento, va segnalato l'episodio dell'insurrezione del 1407, capeggiata dal "capitano del popolo" Rodolfo Belenzani contro il vescovo di origine morava Giorgio di Liechtenstein e i suoi funzionari.

La contesa tra il principe e il vescovo

Il figlio e successore di Federico IV, Sigismondo soprannominato "il Danaroso", si scontrò duramente col vescovo di Bressanone, l'umanista e teologo Nicolò Cusano. Nel rivendicare i propri diritti (soprattutto minerari), il presule sosteneva la tesi che il principe tirolese dovesse considerarsi "vassallo" della Chiesa brissenese. La controversia fu portata davanti all'imperatore e al pontefice. Il Cusano lanciò l'interdetto sulla contea e Sigismondo arrivò a tenerlo prigioniero nel castello di Brunico. La contesa si risolse a favore del duca.

Sotto Sigismondo le miniere tirolesi (soprattutto nell'area di Schwaz e di Colle Isarco) conobbero uno straordinario sviluppo. La zecca fu trasferita da Merano ad Hall e i Gulden (fiorini) d'oro e d'argento tirolese furono conosciuti in gran parte d'Europa.

Sigismondo, insieme al vescovo di Trento, attaccò la Repubblica veneziana che aveva occupato Rovereto e parte della Val Lagarina. Nonostante la vittoria di Calliano (1487), in cui trovò la morte il famoso condottiero veneziano Roberto di Sanseverino, la guerra portò alla regione soltanto inutili sacrifici. Nel 1490, osteggiato dagli Stände, indebitato e senza eredi, l'arciduca cedette la propria signoria a Massimiliano, figlio dell'imperatore Federico III.

Al centro dell'Impero

Sotto l'imperatore Massimiliano I, principe del Tirolo già dal 1490, la regione fu coinvolta direttamente nella politica europea. Re di Germania dal 1486, Massimiliano poteva contare anche sui domini ereditari della prima moglie Maria di Borgogna, figlia di Carlo il Temerario. In seconde nozze si unì a Bianca Maria Sforza, nipote del signore di Milano Ludovico il Moro, la quale risiedette da allora in poi ad Innsbruck.

Nel 1500, estintosi il casato dei conti di Gorizia, la Pusteria e l'attuale Tirolo orientale passarono al Tirolo; nel 1504 furono incorporati anche i distretti di Rattenberg, Kufstein e Kitzbühel fino ad allora sotto la Baviera. Nel 1511 fu la volta della valle ladina di Ampezzo.

Nel giugno del 1511, sotto la garanzia di Massimiliano, la Dieta tirolese sancì il cosiddetto *Landlibell*. Si trattava innanzitutto di un ordinamento di difesa territoriale della regione, compresi gli aspetti fiscali e contributivi, che sarebbe rimasto sostanzialmente invariato fino al XIX sec. I tirolesi sarebbero stati mobilitati per difendere i confini della propria regione, ma non sarebbero stati impiegati al di fuori di essa. Nel *Landlibell* venivano inoltre fissati i rapporti tra la contea del Tirolo e i due principati vescovili.

Massimiliano avviò all'interno dei propri domini ereditari diverse riforme giuridico-economiche di lunga durata. Migliorò, ad esempio, la condizione dei contadini rendendo più stabile il contratto d'affitto dei loro fondi (*Erbbaurecht*). Mirò invece a ridurre le prerogative delle rappresentanze cetuali in merito a tasse e tributi. Anche all'interno dell'Impero cercò, pur senza successo, di imporre riforme centralistiche.

Sotto Massimiliano il Tirolo pagò un forte tributo di sangue e risorse a causa delle continue guerre. Nel 1499 i Confederati svizzeri sconfissero duramente le milizie imperiali nella battaglia alla Calva, presso Glorenza in Val Venosta. L'esito della battaglia, insieme alla successiva diffusione della Riforma protestante in Engadina, portò come reazione l'avvio di una politica mirata ad allontanare definitivamente le comunità romance della Venosta da quelle dei Grigioni. La lunga guerra con Venezia, iniziata nel 1508, portò alcuni importanti acquisti territoriali nel Trentino meridionale (Rovereto).

La guerra contadina del 1525

Nel 1525 anche il Tirolo fu raggiunto dalla fiamma delle rivolte contadine che, sulla spinta della predicazione luterana, si erano sviluppate nella Germania meridionale. Alla base vi erano anche motivazioni economiche e giuridiche. La progressiva introduzione del diritto romano minava le consuetudini delle comunità valligiane. Quest'ultime si erano viste ridurre anche i propri diritti di caccia, pesca e sfruttamento della "Allmende", cioè delle terre tradizionalmente a disposizione della comunità locale. Inoltre, l'indebitamento degli Asburgo con le grandi compagnie commerciali e finanziarie (ad esempio con i Fugger di Augusta) portava a uno sfruttamento "straniero" delle risorse che danneggiava il cosiddetto "uomo comune".

La scintilla dell'insurrezione tirolese partì il 9 maggio 1525 da Bressanone, quando una folla di contadini liberò con la forza il condannato Peter Passler poco prima dell'esecuzione. Questi si era ribellato al principe vescovo di

Bressanone per la sottrazione di un diritto consuetudinario di cui godeva la propria famiglia. I contadini attaccarono il palazzo vescovile e saccheggiarono, in varie zone della regione, conventi e abbazie, soprattutto per distruggere gli urbani in cui erano registrati i tributi dovuti. A capo della rivolta si pose il vipitenese Michael Gaismair. Originario di una famiglia di piccoli imprenditori minerari, era stato segretario del principe vescovo. Nel corso di due Diete, a Merano e a Innsbruck, i rappresentanti dei contadini e dei borghesi fissarono per iscritto le proprie richieste. L'arciduca Ferdinando si mostrò inizialmente disponibile a un compromesso ma fece arrestare Gaismair dopo averlo invitato a Innsbruck. Quest'ultimo riuscì a fuggire e a riparare a Zurigo. L'incontro con il pensiero del riformatore Zwingli si riflette nell'ordinamento regionale (Landesordnung) che fu tramandato sotto il suo nome. Esso delinea un'utopistica "repubblica" di contadini e minatori, basata sull'eguaglianza, sulle consuetudini comunitarie, ostile al capitale e allo sfruttamento.

L'arciduca e i principi vescovi ripresero rapidamente il controllo della regione e i capi della rivolta furono giustiziati. Gaismair, dopo aver partecipato a una rivolta nel Salisburghese, passò come condottiero al soldo di Venezia. Venne ucciso a Padova nel 1532 da mercenari attirati dalla taglia che gli Asburgo gli avevano messo sulla testa.

Particolarmente feroce fu la persecuzione degli anabattisti tirolesi, le cui comunità presero il nome da Jakob Huter di S. Lorenzo in Pusteria. Quest'ultimo fu catturato e giustiziato insieme a centinaia di seguaci, tra cui donne e bambini. Trasferitisi in Moravia, gli *Hutteriti* furono costretti a successive emigrazioni finché nel XIX secolo si insediarono nel Canada e negli USA (dove ancora oggi è attiva la Hutterian Brethren Church).

Il Concilio di Trento

La città vescovile di Trento fu scelta come sede del grande Concilio (1545-1563) che avrebbe dovuto restaurare l'unità della Chiesa. Il ruolo del principato tridentino si era già rafforzato sotto Bernardo Clesio, grande umanista, mecenate e diplomatico. Trento era una città a maggioranza italiana ma facente parte dell'impero germanico e rappresentava un buon "punto d'incontro" tra papa e imperatore. A Trento si svolsero le più importanti sessioni del Concilio, che subì comunque lunghe interruzioni e trasferimenti. Vi convennero centinaia di cardinali e vescovi provenienti da gran parte dell'Europa. Oltre

che nella difesa dalla minaccia protestante (quella che è stata chiamata “Controriforma”), l’importanza del Concilio risiedette nella fondamentale opera di riforma interna della Chiesa cattolica sul piano dottrinale e su quello disciplinare. Politicamente gli Asburgo individuaronero nelle istituzioni ecclesiastiche i migliori alleati nell’opera di consolidamento del proprio potere. Ciò non significò ovviamente la scomparsa di conflitti a livello locale, ad esempio tra l’autorità dei principi-conti e dei principi vescovi di Trento e di Bressanone. Dal 1564 fino al 1665 il Tirolo fu governato da principi o amministratori risiedenti a Innsbruck, dove si sviluppò una splendida corte che richiamò artisti e letterati da sud e da nord. Particolare rilevanza ebbe il mecenatismo dell’arciduca Ferdinando II (1572-1583), promotore della ristrutturazione in stile rinascimentale del castello di Ambras, in cui collocò le proprie collezioni di ritratti, armature e “meraviglie”.



Raffigurazione di una seduta del Concilio di Trento nella chiesa di Santa Maria Maggiore.
Darstellung einer Session des Konzils von Trient in der Kirche Santa Maria Maggiore.

Il clima culturale della “Controriforma” favorì un tragico incremento dei processi per stregoneria o magia che si diffusero in ogni parte del Tirolo (complessivamente quasi 250 casi sinora attestati); essi ebbero fine solo nei primi decenni del Settecento.

SIMONINO E ANDERL: DUE LEGGENDE ANTIEBRAICHE

Sempre sulla scia dell'emozionalità barocca si affermarono in Tirolo due “leggende antiggiudaiche” che solo nella seconda metà del XX secolo furono definitivamente condannate dalla Chiesa cattolica. La prima si riferiva al presunto “omicidio rituale” di un bambino cristiano (Simon) perpetrato nel 1475 da parte degli ebrei residenti a Trento. Questi ultimi, su iniziativa del principe vescovo Hinderbach, furono crudelmente torturati e giustiziati. Lo stesso vescovo promosse il culto del “beato Simonino”, che fu ufficialmente ammesso dalla Chiesa nel 1588.

Nella prima metà del Seicento, su iniziativa dell'erudito Ippolito Guarinoni, nacque la leggenda su un altro “omicidio rituale” che si sarebbe verificato qualche anno prima (1462) a Rinn (vicino a Innsbruck) ai danni di un bambino di nome Andreas. Il culto del bambino-martire “Anderl” diede luogo alla costruzione di una chiesetta (*Judenstein*) meta di pellegrinaggi, che furono aboliti solo nel 1994.

Un'abile arciduchessa

Una figura di eccellente amministratrice fu l'arciduchessa Claudia de' Medici, discendente della famosa dinastia fiorentina. Vedova dell'arciduca Leopoldo V, si trovò a governare il Tirolo come reggente dei figli dal 1632 al 1646. Il momento era reso difficile dall'infuriare della Guerra dei Trent'anni e dalla crisi economica. Circondata da valenti consiglieri, tra cui il cancelliere Wilhelm Biennner, Claudia fece edificare possenti fortezze ai confini della regione (Ehrenberg, Scharnitz), impose la propria autorità sui principati vescovili e diede impulso al commercio. Al suo nome è legata l'istituzione, nel 1635, del privilegio del Magistrato Mercantile per le fiere di Bolzano.



L'arciduca Leopoldo, principe del Tirolo, e la consorte, la fiorentina Claudia de' Medici, in una raffigurazione di Matthias Burglechner del 1629.

Der Tiroler Landesfürst Erzherzog Leopold und seine Gemahlin Claudia de' Medici aus Florenz in einer Darstellung von Matthias Burglechner von 1629.

Si trattava di un tribunale competente per le controversie giudiziarie e per la fissazione del cambio tra le valute. Le fiere bolzanine erano infatti un importante punto di incontro tra mercanti provenienti dall'area tedesca e da quella italiana (soprattutto dal Veneto). La presidenza del Magistrato era regolata in modo paritetico.

Ultimi segni delle antiche "libertà"

A cavallo tra il XVII e XVIII sec. alcuni avvenimenti sembrarono risvegliare l'identità tirolese. Nel 1669 fu fondata l'Università di Innsbruck, diretta dai Gesuiti. Nel 1703, nel corso della Guerra di successione spagnola, le milizie di difesa territoriale tirolese diedero un'ottima prova del loro valore, respingendo da sole un tentativo di invasione bavarese (il cosiddetto "Boarischer Rummel", "smargiassata bavarese"). Tra il 1724 e 1728 fu costruito a Innsbruck il grandioso e rappresentativo Palazzo della Dieta provinciale. Ciononostante le continue guerre dinastiche degli Asburgo, coinvolti nelle lotte per la supremazia europea, spinsero a un generale processo di accentramento che limitò le autonomie locali. Anche l'attività della Dieta tirolese fu drasticamente ridotta. Nel 1713 l'imperatore Carlo VI emanò la Prammatica Sanzione che stabiliva l'unità e indivisibilità dei domini asburgici, regolandone la successione a favore dei propri eredi sia in linea maschile che femminile. La Dieta tirolese fu costretta ad accettarla nel 1720. Per i diversi domini asburgici significava passare da un'unione personale alla Corona a un'unione effettiva.

Una "tempesta" di riforme

Le riforme di Maria Teresa (1740-1780) e di suo figlio Giuseppe II, coreggente sui domini austriaci dal 1765 e imperatore dal 1780 al 1790, imposero radicali cambiamenti in ogni ambito della vita pubblica e privata, nel segno dell'omogeneizzazione ed efficienza amministrativa. Le direttive politiche di Vienna venivano applicate nei singoli Länder attraverso il *Gubernium* (governo provinciale) da parte di una nuova classe di funzionari appositamente formati ed estranei alla vecchia aristocrazia. Con il "catasto teresiano" fu resa possibile una politica fiscale più efficace che annullò molti privilegi nobiliari ed ecclesiastici. Nel 1774 fu introdotta l'istruzione elementare obbligatoria. Anche in campo religioso, soprattutto sotto Giuseppe II, furono introdotte

drastiche misure, come la soppressione degli ordini contemplativi e delle confraternite nonché di alcune festività e consuetudini. Un'apposita cassa centrale finanziava il sistema statale della cura d'anime, in cui i sacerdoti venivano utilizzati alla stessa stregua di funzionari pubblici stipendiati. Nel 1781 l'imperatore emanò l'editto sulla tolleranza religiosa, con cui veniva concesso l'esercizio privato del culto anche alle altre confessioni. Tutte queste riforme furono avvertite anche in Tirolo come una vera e propria "tempesta" che sconvolgeva usanze e costumi consolidati.

Furono ulteriormente ridotte le residue competenze degli Stati regionali, cioè la partecipazione alle decisioni in campo fiscale e alla nomina dei funzionari. Dal 1773 al 1790 (anno della morte di Giuseppe II) la funzione statale di governatore e quella regionale di *Landeshauptmann* (Capitano provinciale) furono unificate. Leopoldo II, fratello e successore di Giuseppe II, cercò di recuperare il consenso degli Stände abrogando alcune riforme del predecessore (come la coscrizione militare obbligatoria) e concedendo l'apertura di una Dieta generale (1790).

La cultura illuminista penetrò in Tirolo solo nei ristretti circoli della nobiltà e della borghesia cittadina e diede luogo alla nascita di logge massoniche e di accademie (*Academia Taxiana* di Innsbruck e *Accademia degli Agiati* di Rovereto).





CAP. IV

Il mito dell'Anno Nove

Il Tirolo nelle guerre di coalizione antifrancesi

Il periodo napoleonico (1796-1814) rappresentò un momento importante nel processo di elaborazione dell'identità tirolese, al punto da essere celebrato successivamente con l'appellativo di "età eroica" (Heldenzeit). La regione si trovò coinvolta a più riprese nelle guerre condotte dalle coalizioni delle monarchie europee contro la Francia rivoluzionaria.

Nel 1809, su istigazione dell'Austria, i tirolesi insorsero contro il Regno di Baviera, in nome dei valori dell'antico regime tra cui la fedeltà religiosa. L'oste passirese Andreas Hofer divenne l'eroe e martire di quella breve e sfortunata insurrezione. Nei periodi successivi la sua figura fu mitizzata e adattata a diversi contesti politici e ideologici.



Il quadro di Franz Defregger rappresenta "L'ultima leva"; tutti gli uomini rimasti (soprattutto anziani) si congedano dalle famiglie per andare incontro al nemico.

Das Gemälde „Das letzte Aufgebot“ von Franz Defregger hält den Abschied der zum Kampf gegen die Franzosen aufbrechenden (vornehmlich älteren) Männer von ihren Familien fest.

Il pericolo francese

Nel 1796, alla notizia dell'imminente attacco dell'armata francese d'Italia, furono mobilitati in tutto il Tirolo sia gli Schützen sia il Landsturm, la leva popolare composta da tutti gli abili alle armi. In quell'occasione una rappresentanza della Dieta tirolese riunita a Bolzano deliberò il famoso voto al Sacro Cuore (1° giugno). L'avanzata francese si fermò per qualche mese, ma riprese nella primavera successiva. Muovendo da Trento, i francesi occuparono Bolzano e Bressanone e si spinsero in Val Pusteria. All'imbocco di quest'ultima, il 2 aprile 1797, si verificò un piccolo scontro a Spinga, al quale è collegata la (successiva) "nascita" dell'eroina ladino-tirolese Catarina Lanz, che secondo la leggenda avrebbe contribuito a respingere il nemico a colpi di forcone. Oltre a lei, altre figure femminili entrarono nel mito della difesa

patriottica di quel periodo, come la nordtirolese Therese v. Sternbach e la trentina Giuseppina Negrelli.

1803: il Tirolo incorpora i principati di Trento e Bressanone

La guerra finì con la sconfitta dell'Austria. Col Trattato di Campoformio (1797) essa perse il Belgio, la Lombardia, Modena e Mantova, ottenendo in compenso i territori dell'ex Repubblica di Venezia. La sconfitta nella guerra della Seconda coalizione (1799-1801) costrinse l'Austria ad accettare la ricostituzione delle Repubbliche italiane (contro cui era intervenuta militarmente) e la nascita di quella elvetica e batava (olandese). Diversi Stati germanici, tra cui la Baviera, cominciarono a essere legati strettamente alla Francia. Un'importante conseguenza della pace di Lunéville (1801) fu la "secolarizzazione" dei principati vescovili (soprattutto in Renania e Vestfalia), che prima erano immediatamente sottoposti all'autorità dell'imperatore. Essi furono quindi incorporati dai principi del Sacro romano impero come indennizzo per i territori ceduti alla Francia e ai nuovi Stati sorti sotto la sua protezione. La decisione fu formalmente sancita da una Deputazione straordinaria dell'Impero a Ratisbona (1803). In questo modo gli Asburgo incorporarono direttamente nella contea tirolese ciò che rimaneva dei principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone.

1806: il Tirolo sotto la Baviera e la fine del Sacro romano impero

Con la vittoria nella Terza Guerra di coalizione, la Francia rafforzò ulteriormente il suo predominio sul continente. La pace di Presburgo (Bratislava), firmata il 26 dicembre 1805, costrinse l'Austria a cedere il Veneto (con l'Istria e la Dalmazia) al neonato regno d'Italia e il Tirolo alla Baviera, che fu elevata da ducato a regno. In quell'occasione (e definitivamente dal 1815) l'Austria perse anche ciò che rimaneva dei cosiddetti *Vorlande* (Austria anteriore) a vantaggio del Baden, del Württemberg e della Baviera.

Presagendo l'imminente fine del Sacro romano impero, l'11 agosto del 1804 l'imperatore Francesco II aveva assunto il titolo di "imperatore d'Austria". Due mesi prima Napoleone si era proclamato "imperatore dei francesi" e nel dicembre 1804 si svolse la sua solenne incoronazione. Due anni dopo, il 6 agosto 1806, prendendo atto della nascita della Confederazione del Reno sotto la "protezione" di Napoleone, Francesco (I) d'Austria depose per sem-

pre il titolo di “imperatore dei romani”. La scomparsa dell’Impero segnò una cesura fondamentale nella storia dell’Europa centrale; si manifestava l’inarrestabile avanzata di un nuovo, moderno concetto di potere statale, che mutava profondamente la sfera dei rapporti giuridici tra i sudditi e le autorità territoriali.

IL SACRO CUORE E I TIROLESÌ

La devozione al Sacro Cuore di Gesù si diffuse in Tirolo soprattutto in età barocca, nel clima della Controriforma. A ciò contribuirono le “missioni popolari” con cui i Gesuiti raggiungevano gli insediamenti delle più sperdute valli. Il culto fu avversato dalle correnti teologiche più razionaliste, ma grazie alla sua carica emotiva esercitò un enorme potere di coinvolgimento soprattutto tra le classi popolari. Nel giugno 1796, di fronte al pericolo dell’invasione francese, i rappresentanti della Dieta tirolese fecero promessa di celebrare annualmente una solenne Festa del Sacro Cuore, per ottenere l’aiuto del Signore in quel difficile momento. Da qui provenne la cosiddetta “Alleanza col Sacro Cuore” (*Herz Jesu-Bund*), a cui fu rinnovato il giuramento di fedeltà in diverse fasi critiche della storia tirolese.

L’iniziativa si proponeva non solo di mobilitare al massimo la popolazione, ma anche di restaurare il ruolo della fede cattolica nel Land, indebolito dal periodo delle riforme laiche e centralizzatrici dei sovrani “illuminati”. Inoltre, con questa specie di “consacrazione” del Tirolo, i rappresentanti degli Stände si proponevano come intermediari diretti tra il Signore e l’intera popolazione, riconquistando almeno a livello simbolico la propria autonomia politica, nei fatti fortemente indebolita.

Va sottolineato, infine, che già negli anni precedenti il Sacro Cuore era stato tra le immagini simboliche più forti delle insurrezioni popolari antigiacobine (si pensi alla Vandea nel 1793). In Tirolo, il connubio tra valori religiosi e politici della devozione si manifestò nei successivi solenni giuramenti. Quest’ultimi mirarono a rafforzare il patriottismo tirolese per il mantenimento dell’unità religiosa, politica e territoriale del Land.



Il dipinto del Sacro Cuore di Gesù di Carl Henrici (1770), custodito nel Duomo di Bolzano.
Das Herz-Jesu-Bild von Carl Henrici (1770) in der Pfarrkirche (heute Dom) von Bozen.

Le riforme bavaresi

La neonata monarchia bavarese impose una serie di riforme centralizzatrici sullo stampo francese, che culminarono nel 1808 con l'emanazione di una nuova Costituzione, comunque "concessa" dal sovrano. Il Tirolo, indicato genericamente come "Baviera meridionale", fu diviso in tre Circoli (dell'Inn, dell'Isarco e dell'Adige) e alcuni Distretti e Giudizi furono ridefiniti. Scompareva la Dieta e con essa anche ogni forma di compartecipazione alle decisioni in campo fiscale. Oltre ai danni causati dalla svalutazione della moneta, la popolazione subì l'introduzione di pesanti tasse per coprire le spese di occupazione. Uno dei principali motivi di malcontento fu la coscrizione militare obbligatoria, che non teneva in alcun conto le consuetudini della regione. Grande tensione provocarono inoltre le radicali riforme in campo religioso, che ricordavano da vicino quelle di Giuseppe II. I parroci furono sottoposti a un rigido controllo statale, numerosi conventi furono chiusi e le loro proprietà confiscate, diverse manifestazioni di culto furono proibite. Gli ecclesiastici che si opposero, fra cui il vescovo di Coira, furono allontanati.

1809: L'Austria chiama alla guerra

Tra il 1806 e il 1807 la Quarta coalizione, formata da Prussia, Inghilterra, Russia e altri Stati minori, cercò invano di opporsi al predominio napoleonico. La Prussia fu duramente sconfitta a Jena e Auerstädt (14 ottobre 1806) e l'anno dopo anche la Russia, chiesta l'armistizio, dovette piegarsi al trattato di Tilsit (luglio 1807). Dopo aver promulgato il "blocco continentale" contro l'Inghilterra (1806), Napoleone intervenne in Spagna, dove pose sul trono il fratello Giuseppe provocando l'inizio di un'indomabile resistenza. L'Austria cercò di approfittare della momentanea difficoltà di Napoleone e dichiarò guerra nell'aprile del 1809. Nei mesi precedenti vi erano stati numerosi contatti tra Vienna e il Tirolo. Nelle speranze austriache l'insurrezione del Tirolo avrebbe dovuto costituire un esempio per altri Stati tedeschi dell'ex Impero, favorendo l'avvio di una sorta di "guerra nazionale" tedesca. Il progetto era sostenuto particolarmente dall'arciduca Giovanni, fratello dell'imperatore, e dal tirolese Josef v. Hormayr, direttore dell'Archivio di Casa, di Corte e di Stato. Entrambi erano pervasi da una romantica ammirazione verso le tradizioni di libertà e patriottismo del popolo tirolese. Anche negli anni successivi non smisero di progettare insurrezioni e "confederazioni alpine", al punto da venire puniti dall'imperatore.



La sede del nuovo Museo del Bergisel (Tirol Panorama, presso Innsbruck) contiene il "Riesenrundgemälde", una spettacolare tela illusionistica di ca. mille mq., ultimata nel 1893, raffigurante la terza battaglia del Bergisel. Una mostra permanente sulla storia tirolese è incentrata sulla natura, l'uomo e la religione. Accanto vi è pure il Tiroler Kaiserjägermuseum.

Das neue Bergisel-Museum (Tirol Panorama, bei Innsbruck) beherbergt auch das bekannte, 1896 fertig gestellte „Riesenrundgemälde“, eine spektakuläre Panoramadarstellung der dritten Schlacht am Bergisel auf 1000 Quadratmetern. Schwerpunkte einer Dauerausstellung zur Geschichte Tirols sind die Bereiche „Natur“, „Mensch“ und „Religion“. In unmittelbarer Nachbarschaft befindet sich das Tiroler Kaiserjägermuseum.

I tirolesi insorgono

L'attacco austriaco dalla Val Pusteria e la contemporanea insurrezione delle milizie volontarie tirolesi colsero di sorpresa le forze bavaresi, che dopo i primi scontri si ritirarono verso nord (mantenendo però il possesso della fortezza di Kufstein), mentre un'avanzata francese fu respinta a sud. Nel corso di questa prima conquista del capoluogo Innsbruck, le milizie contadine si diedero a saccheggi e violenze nei confronti dei borghesi (impiegati, professionisti, intellettuali) e anche degli ebrei. Tutti costoro erano sommariamente accomunati dall'accusa di aver simpatizzato con bavaresi e francesi. In questi episodi si manifestava concretamente la grande distanza che anche in Tirolo

separava da tempo il mondo cittadino e quello rurale, sia sotto il profilo socio-economico che culturale.

Il capoluogo fu ripreso già un mese dopo da un contingente franco-bavarese al comando del maresciallo Lefèbvre, duca di Danzica. Costui non aveva però forze sufficienti per riportare sotto controllo il Tirolo meridionale. Da qui partì la riconquista da parte degli insorgenti, appoggiati soltanto da un piccolo distaccamento austriaco (che in un certo senso ne “legittimava” l’operato). Innsbruck fu riconquistata per ben due volte (in maggio e in agosto) con le “battaglie del Bergisel”. Negli stessi mesi i tirolesi erano riusciti a fermare le incursioni nemiche dalla Pusteria (alla “chiusa di Lienz”), nell’alta Valle dell’Inn (alla Pontlatzer Brücke) e nell’alta Val d’Isarco (alla “Stretta dei Sassoni”). Tutti questi episodi sarebbero stati tramandati da un’abbondante letteratura e iconografia, tesa a enfatizzare il mito guerresco dell’Anno Nove. Nel frattempo, nel quadro generale della guerra, Napoleone aveva ripreso l’iniziativa respingendo gli austriaci dalla Baviera e puntando direttamente su Vienna. Dopo la sconfitta di Wagram, il 12 luglio l’Austria dovette firmare l’armistizio di Znaim (Znojmo). Secondo le clausole di quest’ultimo, gli austriaci avrebbero dovuto sgombrare il Tirolo e il Vorarlberg. Furono così richiamate le truppe austriache e lo stesso governatore Hormayr. Per diverso tempo la notizia dell’armistizio non fu ritenuta attendibile da parte dei gruppi di insorgenti più radicali.

Andreas Hofer “governatore” del Tirolo

Già dalla seconda conquista di Innsbruck era emersa la figura di Andreas Hofer, inizialmente comandante degli Schützen della Val Passiria e poi *Oberkommandant* (Comandante superiore) di tutte le milizie tirolesi. Nato a S. Leonardo in Passiria nel 1767, proprietario del Sandhof, oste e commerciante di vino e di cavalli, si era già messo in luce negli anni precedenti tra i leader dell’opposizione antibavarese. Era stato, inoltre, uno dei tre rappresentanti tirolesi che nel gennaio del 1809 si erano recati segretamente a Vienna per prendere accordi sull’insurrezione.

Nell’agosto del 1809 Hofer accettò la carica di governatore provvisorio del Tirolo, dato che tutte le autorità austriache erano state richiamate. Regnava una grande incertezza in attesa della firma del vero e proprio trattato di pace tra Francia e Austria. A lungo durò l’illusione che il Tirolo sarebbe stato riconsegnato all’Austria.

In quei mesi Hofer, trasferitosi nella Hofburg, cercò di governare la situazione di crisi ed emergenza occupandosi soprattutto del problema della difesa. Dotato di senso pratico e di carisma, era consapevole dei propri limiti in ambito politico, diplomatico e giuridico. Diffidente verso i "cittadini", affidò incarichi importanti ai suoi più stretti collaboratori, aiutanti di campo ed ecclesiastici. La situazione economica del Land diventava sempre più drammatica. A causa della lunga mobilitazione e dell'isolamento, la produzione agricola e i commerci erano crollati.

Diverse ordinanze hoferiane mirarono a restaurare lo status quo precedente il 1805, soprattutto in campo morale e religioso. Alcuni segnali provenienti da Vienna sembravano confermare non solo la "legittimità" del governo provvisorio ma anche le speranze tirolesi di un ritorno all'Austria. Il 29 settembre Hofer ricevette da parte dell'imperatore una "collana d'onore" e una somma di denaro per il Tirolo.

Ottobre 1809: la resistenza a oltranza

Con il trattato di Schönbrunn, firmato il 14 ottobre 1809, l'Austria perdeva ulteriori territori. Alla Francia passavano Carinzia, Carnia, Trieste, Istria e litorale croato. Riguardo al Tirolo i delegati austriaci riuscirono ad ottenere dai francesi un'unica concessione: il "perdono completo" per coloro che avevano partecipato all'insurrezione. L'attacco dei franco-bavaresi fu immediato. Hofer si dovette ritirare da Innsbruck il 21 ottobre. Nonostante gli inviti alla resa e le garanzie di completa amnistia, nel campo degli insorti prevalsero le posizioni dei più radicali (come il fanatico padre cappuccino Joachim Haspinger) che spinsero Hofer a combattere a oltranza. Sconfitti nella quarta e ultima "battaglia del Bergisel" (1° novembre 1809), gli insorgenti tirolesi si dispersero in molte direzioni. Hofer tornò in Val Passiria dove continuò in inutili scontri fino al completo scioglimento delle sue milizie.

Nascostosi prima a Schneeberg/Monteneve e poi sulla *Pfandleralm* sopra S. Martino, fu arrestato nel gennaio 1810 insieme alla moglie, Anna Ladurner, al figlio dodicenne e al segretario. A indicare il rifugio fu un delatore interessato alla taglia messa dalle autorità sulla testa dell'ex *Oberkommandant*. Trasferito nella fortezza di Mantova, Hofer fu condannato da un tribunale militare francese e fucilato il 20 febbraio. Uguale sorte ebbero alcuni suoi luogotenenti, come Peter Mayr, giustiziato lo stesso giorno a Bolzano.

1810-13: il Tirolo diviso fra tre regni

Dal 1810 fino alla caduta dell'impero napoleonico il territorio tirolese si trovò diviso fra tre diversi regni. Il Tirolo orientale (Lienz) fu annesso alle *Province Illiriche* direttamente soggette all'impero francese. Il Regno di Baviera perse una porzione del Tirolo, ma fu ricompensato con il Salisburghese e parte dell'Austria superiore.

Il Regno d'Italia ottenne il Trentino e parte della Val d'Adige (fino a Gargazzone) e della Val d'Isarco (fino a Colma). Secondo il pensiero di Napoleone, il Regno d'Italia, nelle mani del viceré Eugenio Beauharnais, avrebbe dato maggiori garanzie rispetto alla Baviera nel controllo militare di queste valli di grande importanza strategica. La nuova unità amministrativa, con capoluogo Trento, prese il nome di *Dipartimento dell'Alto Adige*. Fu introdotto il Codice napoleonico e il sistema amministrativo francese; la lingua ufficiale fu l'italiano, ma a livello locale fu ammesso anche il tedesco.

Questa nuova sistemazione ebbe breve durata e crollò, insieme all'intero ordine napoleonico, dopo la disastrosa campagna di Russia e la sconfitta di Lipsia (1813). Con la pace di Parigi, il 30 maggio 1814, l'intero Tirolo tornò all'Austria e il 26 giugno la riunificazione fu celebrata solennemente a Innsbruck.

IL MITO HOFERIANO

Nei primi anni della Restaurazione le autorità asburgiche osteggiarono il ricordo degli avvenimenti tirolesi del 1809 e la censura controllò strettamente le relative pubblicazioni e la messa in scena di opere teatrali. La figura di Hofer suscitò invece un'immediata simpatia tra gli intellettuali romantici, soprattutto germanici e inglesi; egli fu presentato, infatti, come il capo della rivolta di un piccolo popolo montanaro non solo contro il "tiranno Napoleone" ma anche contro la "grande politica" dei sovrani e delle diplomazie.

Nel 1823 le spoglie di Hofer furono traslate da Mantova a Innsbruck su occasionale iniziativa di alcuni ufficiali tirolesi. L'imperatore ne prese atto e promise la realizzazione di un monumento a proprie spese nella Hofkirche. Cominciò così l'integrazione di Andreas Hofer nel patriottismo asburgico. Lungo l'Ottocento, nei periodi di maggiore conflittualità tra Stato e Chiesa, la sua figura assurse addirittura a paradigma etico come "martire cristiano". L'inasprirsi delle lotte nazionali e le mobilitazioni nelle guerre in Italia determinarono la progressiva trasformazione di Hofer in eroe del "Tirolo tedesco". Il culmine di questa celebrazione patriottica fu raggiunto nella solenne ricorrenza del 1909.

Il mito hoferiano fu un riferimento costante anche dopo la Prima guerra mondiale e la lacerazione del Tirolo storico. Al suo nome si richiamarono movimenti e aggregazioni, di diversa ispirazione, fautori in genere della richiesta di autodeterminazione per i sudtirolesi e quindi della riunione del Tirolo tedesco. Col suo nome fu chiamata nel 1939 anche l'organizzazione di propaganda e assistenza dei *Dableiber*, coloro che si opponevano all'opzione per la Germania nazista.

Hofer e l'insurrezione dell'Anno Nove sono stati, fino ai nostri giorni, tra i motivi più rappresentati dalla letteratura e dall'arte tirolese, nella successione delle più diverse correnti: dal romanticismo al realismo, dallo storicismo all'espressionismo. Enorme è anche la monumentalistica hoferiana e non vi è quasi località tirolese che non ne porti almeno una testimonianza. Per la sua importanza politico-simbolica, va ricordato il solenne monumento inaugurato sul Bergisel (presso Innsbruck) nel 1893.





CAP. V

Restaurazione, rivoluzioni e lotte nazionali

Gli sviluppi politici del Tirolo nell'Ottocento

Durante il Vormärz il Tirolo si dimostrò un baluardo del conservatorismo e del lealismo asburgico. Sorpresi dalla furia delle rivoluzioni del 1848, il governo e la corte imperiale si trasferirono per breve tempo proprio a Innsbruck. Le guerre di indipendenza e l'unità italiana trasformarono il ruolo geopolitico del Tirolo. Insieme alle richieste di autonomia dei trentini, si registrarono i segnali di una crescente lotta nazionale che attraversò anche il mondo della cultura.

Con le riforme costituzionali e l'allargamento del suffragio cominciarono nuove forme di attività politica. Superato il lungo Kulturkampf tirolese (1869-1892), si affacciarono sulla scena politica formazioni nuove, di ispirazione cristiano-sociale, nazionale e socialista.



Celebrazioni a Innsbruck in onore della Casa d'Asburgo nel 1816 (litografia di J.N. Höchle).
Huldigung der Stände auf das Haus Habsburg in Innsbruck 1816 (Lithographie von Johann Nepomuk Höchle).

Ritorno all'ordine?

Il ritorno del Tirolo sotto la corona asburgica deluse ben presto chi sperava in un ritorno delle antiche libertà del Land. Il sistema cetuale, già fortemente limitato nel Settecento, fu conservato solo nei suoi aspetti simbolici. In realtà gli Stände ebbero soltanto funzioni consultive e di petizione. La Dieta, inoltre, non rappresentava i veri equilibri nel Land. Al di là dell'apparente diversità delle Costituzioni dei vari Länder, continuava il processo di accentramento da parte dello Stato austriaco, secondo direttive unitarie che passavano gerarchicamente attraverso il Gubernium, gli Uffici circolari, i Giudizi e i Comuni. Risultarono ancora riunite le funzioni di governatore

e di Capitano provinciale. Nel 1817 entrò in vigore anche in Tirolo il nuovo Codice civile generale austriaco orientato alla pacificazione e uguaglianza di diritti e doveri dei cittadini.

Anche la tradizione di difesa territoriale fu intaccata. Dal 1816 i tirolesi dovettero mantenere in armi quattro battaglioni di *Kaiserjäger*, utilizzabili anche fuori dei confini regionali.

Nel Vormärz la Chiesa riprese in tutta la Monarchia il proprio ruolo di guida morale, sostenendo l'orientamento politico conservatore. In Tirolo furono riaperti, insieme ai seminari, quasi tutti i conventi chiusi nell'epoca giuseppina e napoleonica. Nel segno dell'*ultramontanismo* fu favorito il ritorno a forme devozionali barocche, con un rinnovato zelo di processioni e festività. In questo contesto si registrò nel 1837 la cacciata di circa 400 protestanti dallo Zillertal.

La "bufera" del 1848

Durante la tempesta delle insurrezioni del 1848, il Tirolo rafforzò la propria immagine di baluardo della conservazione e del lealismo. Dati i disordini scoppiati nella stessa capitale, dal maggio all'agosto di quell'anno la corte imperiale si stabilì proprio ad Innsbruck.

Se il Tirolo tedesco si mostrò quasi compattamente ostile alla rivoluzione, in quello italiano si registrarono diversi segnali di attivismo, soprattutto tra la borghesia. Va segnalato, inoltre, che all'interno del clero trentino si manifestò un deciso orientamento liberale. I trentini seguirono con attenzione l'evoluzione delle insurrezioni di Milano e di Venezia. Contingenti di volontari italiani (Corpi franchi) penetrarono nelle Giudicarie ma furono respinti. In quell'occasione 21 volontari lombardi furono catturati e giustiziati nella Fossa del Castello del Buonconsiglio di Trento.

In generale gli avvenimenti del 1848 segnarono una più profonda distanza tra Trento ed Innsbruck. All'Assemblea nazionale germanica di Francoforte alcuni deputati trentini, guidati dall'abate Giovanni a Prato, tipico esponente del cattolicesimo liberale, chiesero il distacco dal Tirolo dei Circoli di Trento e Rovereto in base alla diversità di lingua, tradizioni, interessi economici. Anche riguardo ai temi della libertà religiosa e dei diritti civili si registrò una netta divaricazione tra i deputati tedesco-tirolesi e quelli trentini, che si schierarono su posizioni liberali. Tali differenze caratterizzarono anche la loro attività alla Dieta dell'impero austriaco, aperta a Vienna il 22 luglio.

I deputati trentini, invece, non parteciparono per protesta alla Dieta tirolese, eletta già in maggio e dominata dai conservatori. Una funzione alternativa a quest'ultima svolsero i cosiddetti *Comitati patrii*, che ambivano a rappresentare la volontà di tutto il Tirolo italiano.

La breve parentesi del neoassolutismo

Ripreso il controllo della situazione, il giovane imperatore Francesco Giuseppe intraprese una fase politica che storiograficamente è chiamata "neoassolutismo". L'intero assetto amministrativo della Monarchia fu riorganizzato centralisticamente. Il Land ebbe una sua Luogotenenza (*Statthaltere*) e fu diviso in venti Capitanati distrettuali (*Bezirkshauptmannschaften*). Il Concordato del 1855 riconsegnò alla Chiesa cattolica ampi poteri nella sfera pubblica (matrimonio, istruzione etc.).

La guerra del 1859, l'unità italiana (1861) e soprattutto la perdita del Veneto (1866) trasformarono definitivamente il ruolo geopolitico del Tirolo. I confini del Kronland coincidevano ora con i confini stessi dell'impero austriaco, sempre più minacciato dalle spinte centrifughe delle diverse nazionalità.

All'indomani della sconfitta del 1859, presero il via alcune riforme liberali che posero fine al "neoassolutismo". La Patente di febbraio (1861) includeva i Regolamenti dei singoli Länder. Essi rappresentarono un primo esempio di costituzionalismo e cercavano di superare il principio cetuale. La Dieta tirolese risultava formata da quattro rappresentanti di diritto (i vescovi di Trento, Bressanone e Salisburgo nonché il rettore dell'università di Innsbruck) e da 64 deputati eletti da parte di quattro curie: la grande proprietà fondiaria nobile (10), i prelati (4), le città coi borghi e le camere di commercio (16), i Comuni rurali (34). Al Tirolo italiano furono assegnati solo 21 deputati.

Il *Kulturkampf* in Tirolo

Anche se il suffragio elettorale rimaneva condizionato al censo, l'avvio del parlamentarismo accese nuove forme di lotta politica. La Dieta tirolese, dominata dai conservatori, si oppose per lungo tempo alle riforme viennesi in campo religioso e scolastico. Nel 1875/76 i deputati conservatori, guidati dal vescovo di Bressanone Vinzenz Gasser, protestarono tenacemente – fino ad abbandonare la Dieta – contro il decreto che autorizzava l'istituzione di comunità evangeliche. Grande fu anche la resistenza opposta all'introduzione

della nuova legge imperiale sulle scuole elementari (1869), soprattutto perché essa toglieva il controllo dell'istruzione alla Chiesa. Solo nel 1892, data che convenzionalmente viene indicata come la fine del *Kulturkampf* in Tirolo, fu varato un ordinamento scolastico regionale che recepiva gran parte delle indicazioni provenienti da Vienna.

Il nuovo quadro politico tra Ottocento e Novecento

Verso la fine dell'Ottocento, l'allargamento del suffragio e le modifiche che le novità economiche portavano alla struttura sociale tirolese favorirono la trasformazione del quadro politico. La novità più importante si registrò in campo cattolico, dove, sulla scia dell'enciclica *Rerum novarum* (1891), si dispiegarono forme più dirette e "militanti" di impegno politico e sociale. Anche in Tirolo i cristiano-sociali (in Trentino "popolari") si affermarono nel giro di pochi anni a spese dei cristiano-conservatori, diventando (dal 1908) lo schieramento più forte nella Dieta. Superate alcune iniziali diffidenze dei vertici diocesani, i cristiano-sociali si misero alla guida del movimento cooperativo e mutualistico, sostennero la nascita del Tiroler Bauernbund, realizzarono un vero monopolio della stampa popolare (casa editrice Tyrolia).

I socialdemocratici (socialisti in Trentino) rimasero confinati nelle poche realtà industriali e artigianali. Ebbero seguito soprattutto tra i ferrovieri, gli operai edili e gli artigiani.

I liberali accentuarono il loro orientamento nazionale. Soprattutto dopo la guerra del 1866, in seno alla borghesia trentina si fece strada anche l'irredentismo, il movimento che aspirava alla "riunificazione" alla madrepatria dei territori di lingua italiana ancora sotto il dominio austriaco. I liberali tedesco-tirolesi, seguendo le dinamiche in corso nell'intera Monarchia, rafforzarono il loro carattere nazionale e – anche se in piccola parte – subirono anche l'influenza culturale del movimento pangermanista di Georg von Schönerer ("Los von Rom").

Le richieste di autonomia del Trentino

Con il Diploma del 20 ottobre 1860, Francesco Giuseppe aveva tentato di avviare una soluzione federale al problema dell'assetto dell'impero austriaco. Il timore del rafforzamento delle spinte centrifughe dei gruppi nazionali portò tuttavia, nel giro di pochi mesi, a una correzione in senso centralistico.

La Patente del 26 febbraio 1861 istituì il Reichstag (Consiglio imperiale), formato dalla Camera dei deputati e da quella dei Signori, e ridusse fortemente le competenze precedentemente previste per le Diete regionali. Questa sistemazione fallì soprattutto per l'opposizione ungherese. Con il compromesso (*Ausgleich*) del 1867 nacque la *K.u.k. Monarchie* (imperialregia monarchia) e l'Ungheria ottenne la piena indipendenza negli affari interni. Questo "dualismo" tedesco-magiario a sua volta scontentò altri gruppi nazionali, in particolare quello slavo. Nonostante la nuova Costituzione riconoscesse i diritti di tutti i gruppi nazionali e delle loro lingue, l'equilibrio nella Monarchia si fece sempre più difficile.

In Tirolo le rivendicazioni trentine per una maggiore autonomia da Innsbruck sortirono scarsi effetti. I ceti dirigenti tedesco-tirolesi opposero una strenua resistenza, motivata con l'argomento che tali richieste avrebbero costituito solo il primo passo verso la secessione.

Il progetto più importante riguardo all'autonomia trentina fu al centro di un acceso dibattito tra il 1900 e il 1902. Tra i suoi sostenitori vi fu il liberale meranese Karl v. Grabmair, deputato sia a Innsbruck che a Vienna. Il progetto prevedeva due distinte sezioni della giunta provinciale, per Innsbruck e per Trento, con autonome competenze. Esso fallì per l'intransigenza dell'una e dell'altra parte.



Il disegno raffigura la clamorosa protesta dei cristiano conservatori, che abbandonano la Dieta di Innsbruck contro l'autorizzazione all'insediamento di comunità evangeliche (marzo 1876).

Die Zeichnung stellt den spektakulären Auszug der Christlichkonservativen aus dem Tiroler Landtag dar, mit dem diese gegen die Errichtung evangelischer Gemeinden protestierten (März 1876).

La lotta nazionale

Negli ultimi due decenni del XIX sec. e fino allo scoppio della Prima guerra mondiale si intensificò in Tirolo l'azione delle associazioni nazionali tedesche (Deutscher Schulverein, Verein Südmark) e italiane (Pro Patria, divenuta Lega Nazionale, Società Dante Alighieri). Il loro obiettivo era di difendere e rafforzare le rispettive culture nazionali nelle aree in cui le si considerava minacciate ("isole" tedesche in Trentino, Bassa Atesina, valli ladine).

Un segnale del grave innalzamento della tensione nazionale furono i cosiddetti "fatti di Innsbruck" del 1904. Dal 1866, con la perdita di Padova, era nata la richiesta per gli studenti italiani della Monarchia di un vero ateneo "nazionale", che non fosse una semplice "appendice" di università tedesche. Ad Innsbruck vi erano già corsi paralleli in lingua italiana. Agli inizi del secolo gli iscritti italiani risultarono così numerosi che il ministero dell'istruzione decretò la nascita di una "Facoltà provvisoria" di giurisprudenza in lingua italiana. La sera stessa dopo l'inaugurazione (3 novembre 1904) si verificò una manifestazione di piazza contro i numerosi italiani convenuti per festeggiare. Gli scontri dovettero essere sedati dall'esercito. Vi furono un morto e decine di feriti. Più di un centinaio di studenti italiani furono tratti in carcere. La facoltà italiana, i cui locali furono devastati, non fu mai più aperta e i "fatti di Innsbruck" furono ripresi con grande clamore dalla stampa italiana, dando forza alla propaganda irredentista.

Particolari furono gli sviluppi del socialismo trentino, dominato dalla figura di Cesare Battisti. Il giovane intellettuale, geografo e pubblicitista ("L'Avvenire del Lavoratore", "Il Popolo") cercò di conciliare questione sociale e questione nazionale. Quest'ultima era stata discussa dai partiti socialdemocratici austriaci nel congresso di Brünn del 1899, che aveva prospettato l'evoluzione dell'Austria in una federazione democratica su base nazionale. Secondo Battisti la difficile situazione economica e sociale trentina poteva essere risolta solo attraverso un contemporaneo allargamento dei diritti democratici e di quelli nazionali.

La "nazione ladina"

Nel corso dell'Ottocento comparvero i primi studi sulla lingua ladina. Soprattutto i sacerdoti avvertirono la necessità di coltivare anche in forma scritta la lingua usata con i fedeli. Nel 1833 il badioto Micurà de Rü (Nikolaus Bacher) fissò in un manoscritto un primo tentativo di grammatica ladina

unitaria. Nel 1864 il curato di Ortisei, Ujep Antone Vian (di origine fassana), diede alle stampe la prima grammatica gardenese. Nel 1870 alcuni seminaristi formarono a Bressanone l'associazione *Naziun Ladina*. Di lì a poco apparvero, oltre a fogli e libretti ad uso liturgico, anche i primi veri e propri libri in ladino, seguiti agli inizi del Novecento da giornali e calendari.

Sul piano scientifico internazionale, gli studi di Isaia Ascoli e Theodor Gartner posero le basi per l'inserimento del ladino tra le grandi unità linguistiche del mondo romano.

Nel 1905 nacque a Innsbruck l'associazione Union ladina/Ladiner Verein allo scopo di promuovere l'idea dell'unità dei ladini dolomiti e del loro riconoscimento come "nazione", cioè come gruppo etno-linguistico.

Le lotte nazionali tra tedesco-tirolesi e trentini danneggiarono spesso gli interessi delle valli ladine, che risultavano divise tra il Circolo di Bolzano (Gardena e Badia) e quello di Trento (Fassa, Livinallongo e Ampezzo). Clamoroso fu lo scontro tra le autorità provinciali e le comunità badiote (guidate dal clero locale) riguardo all'abolizione dell'italiano nelle scuole (1875/76). Solo dopo diversi anni di proteste, furono reinserite cinque ore settimanali di italiano (1895). La situazione risultava in un certo senso "rovesciata" nelle altre valli ladine, dove la popolazione chiedeva l'insegnamento anche della lingua tedesca. La maggior parte della "Ladinia" era legata al Tirolo tedesco da vincoli economici e culturali molto stretti. Le tradizioni religiose erano le stesse; la struttura sociale si basava sul maso chiuso; l'emigrazione e l'esportazione di prodotti artigianali (soprattutto sculture in legno e tessuti) si rivolgevano prevalentemente verso il mondo tedesco.



Nell'ottobre 1896 fu inaugurato solennemente a Trento il monumento a Dante Alighieri, opera di Cesare Zocchi.

Im Oktober 1896 fand in Trient die feierliche Enthüllung des Denkmals für Dante Alighieri statt, ein Werk von Cesare Zocchi.





CAP. VI

Continuità e innovazione

L'economia e la società tirolese lungo l'Ottocento

L'economia tirolese rimase per lungo tempo condizionata dalla staticità del suo sistema sociale, la cui immagine più emblematica coincideva col “maso chiuso”. La debolezza e le cicliche crisi della produzione agricola regionale furono contrastate da una serie di iniziative giuridiche e organizzative. Tra di esse la più importante fu, verso la fine del secolo, la nascita e la diffusione di una capillare rete cooperativistica e mutualistica.

Verso la fine dell'Ottocento, grazie alle importanti novità nei trasporti (ferrovie) e in campo energetico (centrali idroelettriche), si crearono le condizioni favorevoli all'avvio di nuovi settori imprenditoriali e occupazionali. Grande sviluppo conobbe il turismo che, a cavallo dei secoli XIX e XX, contribuì a modernizzare il volto di alcune località.

Una terra contadina

Il Tirolo fu uno dei Länder austriaci con la maggior percentuale di occupati nell'agricoltura (ancora il 54% nel 1910). Elementi caratteristici della sua economia agro-silvo-pastorale erano le difficili condizioni di lavoro e la scarsa produttività della coltura di alta quota, nonché la piccola dimensione media delle aziende. Un passaggio giuridico importante si ebbe nel 1849, con la definitiva "liberazione" dei fondi agricoli (*Grundentlastung*) dagli ultimi oneri e vincoli feudali.

A partire dal 1870 anche il Tirolo soffrì della grave crisi agricola europea, dovuta principalmente alla concorrenza internazionale e alla caduta dei prezzi. Si registrarono inoltre alcune calamità naturali, come alluvioni (in Val d'Adige) e malattie delle piante (viti e alberi da frutto). Già verso la metà del secolo la pebrina aveva sconvolto la sericoltura tirolese (concentrata soprattutto in Trentino). Tutto ciò portò a un forte indebitamento del ceto contadino, che risultò ancora più grave là dove non sussisteva la consuetudine del "maso chiuso" (*geschlossener Hof*), come in Trentino, alta Val Venosta, alta Valle dell'Inn e Außerfern.



L'alluvione dell'Adige del 1882. Nel 1893 nacque il Consorzio per l'arginalizzazione tra Bolzano e Salorno. Überschwemmung der Etsch im Jahr 1882. 1893 wurde die Genossenschaft für die Regulierung und Instandhaltung der Etsch zwischen Bozen und Salurn gegründet.

IL MASO CHIUSO

Il *geschlossener Hof* (maso chiuso) è un'unità fondiario-agricola che può essere trasmessa a un solo erede (*Anerbe*). La motivazione di questa antica consuetudine risiede nelle difficili condizioni dell'economia di alta montagna. Grazie al mantenimento dell'unità della proprietà e della gestione del maso si potevano evitare i danni derivanti dal suo frazionamento tra più eredi. La prima ufficializzazione di questa consuetudine in Tirolo risale all'ordinamento regionale del 1526, mentre una sua accurata formalizzazione si deve a un decreto di Maria Teresa (1770).

Oltre che un'esigenza economica, il maso chiuso rifletteva anche un preciso ordine sociale. Solo il figlio erede era destinato a succedere al padre come *Bauer* (contadino-proprietario) e a tramandare il "nome" del maso. Questa unitarietà e stabilità del possesso fondiario costituì nei secoli uno dei fondamenti della forza del ceto contadino tirolese. Scarse erano le compensazioni previste per i fratelli e le sorelle del *Bauer*, che in genere finivano col condividere la condizione dei *Knechte* e delle *Mägde* (servi/e) a servizio nel maso, oppure erano costretti ad andarsene.

Nel 1900 una nuova legge regionale confermò la consuetudine, stabilendo però maggiori e precise garanzie per i "cedenti" (in forma di risarcimenti). Dopo l'annessione, il fascismo tentò di abolire in Sudtirolo questa consuetudine, ma senza grande successo. Ripristinato nel secondo dopoguerra, l'istituto del "maso chiuso" è a tutt'oggi in vigore, pur con alcune modifiche (ad esempio la parificazione di maschi e femmine nella successione), sia in provincia di Bolzano che nel Bundesland Tirol.

Formazione e cooperazione

La crisi spinse il governo regionale a intraprendere diverse misure. Furono avviate importanti opere di bonifica e di arginamento dei corsi d'acqua. Furono fondati due istituti agrari di ricerca e formazione (a S.Michele all'Adige e a Rotholz) e nel 1881 fu istituito un Consiglio provinciale dell'agricoltura, con sedi a Innsbruck e a Trento. Sorse inoltre un Istituto provinciale ipotecario per impedire che i contadini indebitati finissero nelle mani degli usurai.



Don Lorenzo Guetti (al centro) promotore del movimento cooperativo del Trentino. La foto di gruppo si riferisce al primo congresso di istruzione per segretari e contabili di Casse Rurali (1896).

Der Priester Lorenzo Guetti (Bildmitte) war einer der wichtigsten Promotoren des Genossenschaftswesens im Trentino. Das Gruppenbild wurde beim ersten Kongress zur Ausbildung für Sekretäre und Buchhalter der Trentiner Raiffeisenkassen (1896) aufgenommen.

Ma la vera “rivoluzione” avvenne nel campo della cooperazione. Sullo scorcio dell'Ottocento, nello spirito della dottrina sociale cattolica, si sviluppò in ogni parte del Tirolo un vastissimo movimento cooperativo, soprattutto tra i viti- e frutticoltori. Le cooperative portavano ai soci enormi vantaggi nell'acquisto di sementi, concimi, anticrittogamici e macchinari, nonché nello smercio diretto dei prodotti che faceva evitare la costosa intermediazione. Applicando il modello creato da Friedrich Wilhelm Raiffeisen in Renania, anche in Tirolo nacque una capillare rete di Casse rurali che, in uno spirito di mutualità, consentivano il risparmio e il credito anche ai soggetti più deboli. Nel 1904 fu fondato a Vipiteno il Tiroler Bauernbund, allo scopo di rappresentare sul piano politico gli interessi dei contadini. L'associazione, ispirata e guidata da cristiano-sociali, si rivelò subito un fortissimo strumento di pressione sulla politica del Land.

Tra i sacerdoti che animarono la cooperazione trentina è esemplare la figura di don Lorenzo Guetti. A lui si deve la nascita della prima cooperativa di smercio e consumo trentina (Santa Croce di Bleggio, 1890) nonché della prima Cassa rurale (Quadra, 1892). Il successo del movimento fu travolgente

e raggiunse ogni valle. Già nel 1902 erano registrate in Trentino più di 160 “Famiglie cooperative” e 130 Casse rurali, senza contare caseifici, cantine sociali e consorzi elettrici.

Tirolesi in America

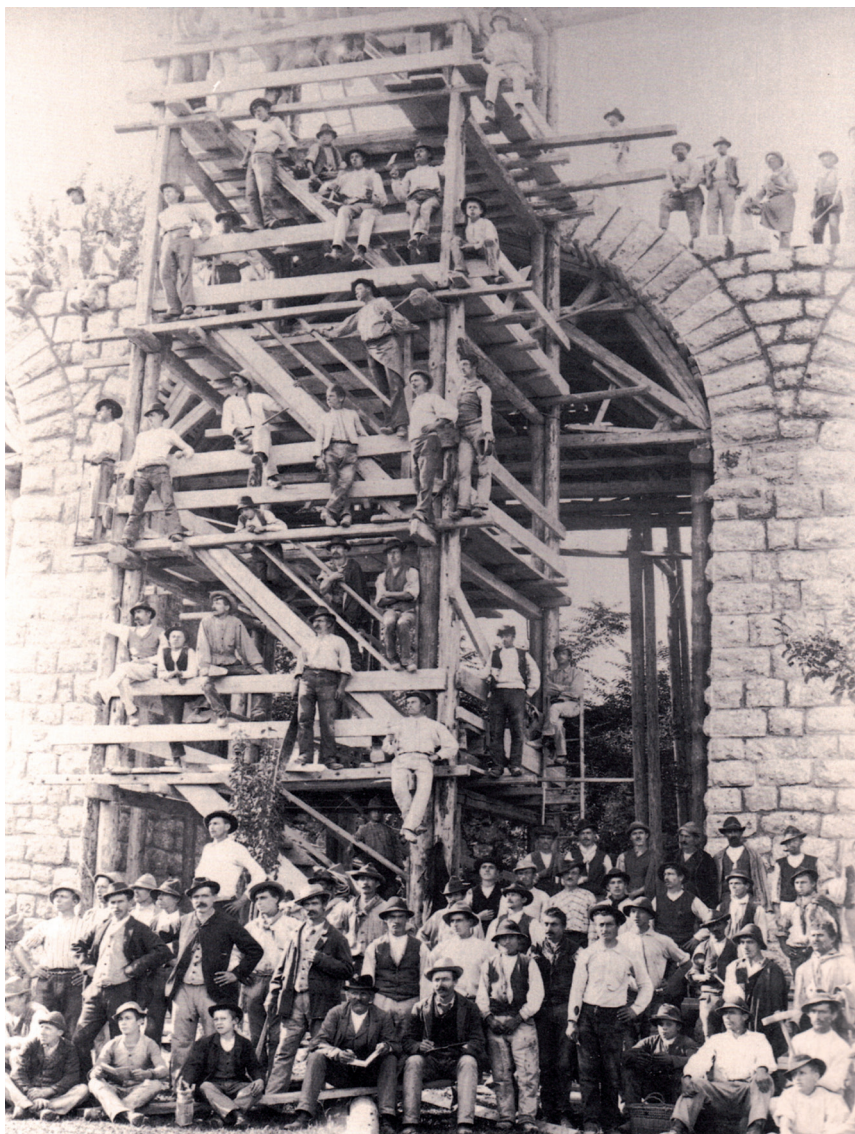
Nonostante le novità apportate dal movimento cooperativo, la società rurale tirolese continuò a basarsi su un forte controllo sociale orientato alla conservazione. Il sistema del “maso chiuso” coincideva con la perpetuazione di un modello rigido e gerarchico incentrato sul *Bauer*, la cui famiglia parentale si allargava a quella “economica”: servi e serve, “famigli”, apprendisti etc. La scarsità con cui le autorità comunali concedevano il diritto di matrimonio e l’*Heimatrecht* (“pertinenza”) contribuivano alla staticità della società contadina.

L’emigrazione fu notevole soprattutto nella seconda metà del secolo, in particolare dal Trentino. Essa si diresse sia verso le vicine regioni del Centroeuropa sia in America. Uno dei più famosi esempi di questa emigrazione/colonizzazione è rappresentata da *Nova Trento* (oggi comune) nello Stato di Santa Caterina in Brasile. Numerosi trentini, inoltre, trovarono occupazione all’interno del Tirolo tedesco nei grandi lavori di bonifica e di arginalizzazione dei fiumi o nella costruzione di infrastrutture (ferrovie, tramvie, edilizia cittadina). Le donne erano spesso occupate nelle fabbriche tessili o nel settore alberghiero.

L’emigrazione transoceanica coinvolse anche contadini e artigiani del Tirolo settentrionale. Significativo è l’esempio di Pozuzo (Perù), dove nel 1859 (dopo ben due anni dalla loro partenza dall’Europa) giunsero alcune famiglie tirolese, renane e bavaresi per fondare il primo nucleo della loro colonia. Tipico ed endemico fenomeno (soprattutto in Val Venosta e nell’alta Valle dell’Inn) fu l’emigrazione dei cosiddetti *Schwabenkinder* (“bambini della Svevia”). Si trattava di ragazzi e ragazze che stagionalmente si recavano nelle città della Baviera e della Svevia per trovarvi lavoro.

Finalmente la ferrovia

Già nella prima metà dell’Ottocento, anche per motivi militari, furono rivolti grandi sforzi al miglioramento delle strade lungo i principali passi tirolese. Tra il 1822 e il 1825 fu aperto *ex novo* il tracciato sul passo dello Stelvio.



Operai impegnati nella costruzione della ferrovia della Valsugana. La tratta austriaca fino al confine di Stato fu inaugurata nell'aprile 1896.

Arbeiter beim Bau der Bahnlinie in der Valsugana. Das österreichische Teilstück bis zur Staatsgrenze wurde im April 1896 eröffnet.

La costruzione di ferrovie, partita in Austria negli anni Trenta, coinvolse il Tirolo con notevole ritardo. La linea Verona-Bolzano fu inaugurata nel 1859 e soltanto nel 1867 fu finalmente aperta la tratta ferroviaria tra Bolzano e Innsbruck attraverso il Brennero. Ciò consentì in pochi anni l'estensione della rete ferroviaria a tutte le più importanti valli laterali (Val Pusteria, Arlberg, Val Venosta, Valsugana) portando enormi vantaggi al commercio e al turismo. La "grande strada delle Dolomiti" (1909) permise anche ai primi automobilisti l'attraversamento di passi alpini che ormai stavano diventando internazionalmente famosi. Alla vigilia della Prima guerra mondiale erano ormai completamente tramontati i tradizionali mezzi (a forza animale) che avevano caratterizzato per secoli il trasporto di merci e persone in regione: carri, carrozze, zattere etc.

Energia e industria

Le caratteristiche fisiche del territorio consentirono l'applicazione delle nuove tecniche di sfruttamento dell'acqua con la creazione di centrali idroelettriche (Mühlau/Innsbruck e Trento, 1889). Nei primi anni del '900 la rete elettrica si estese soprattutto nelle città consentendone l'utilizzo per l'illuminazione, le tramvie, i motori elettrici nelle officine artigianali e industriali.

In generale l'industrializzazione si sviluppò in Tirolo in dimensioni ridotte e in netto ritardo rispetto alle altre regioni della Monarchia. Ciò era dovuto non solo alle caratteristiche fisiche del territorio, ma anche a resistenze di tipo culturale da parte dei vertici politici della regione. Secondo la prospettiva clericale e conservatrice, l'industria e la conseguente mobilità di persone e idee avrebbero rappresentato una minaccia all'ordine sociale.

Per gran parte dell'Ottocento il profilo delle industrie tirolesi rimase artigianale. Tra i pochi esempi di imprese orientate all'esportazione rientravano i setifici trentini (Rovereto) e il cotonificio di Bolzano (S. Antonio, fondato nel 1848). Con il miglioramento della situazione dei trasporti e dell'energia, si assistette, a cavallo dei due secoli, allo sviluppo di fiorenti imprese, anche se di dimensioni medio-piccole, attive soprattutto nel settore alimentare, tessile, di lavorazione del legno e di materiali edilizi. La fortuna di quest'ultime venne promossa anche dal grande sviluppo urbanistico che investì in quel periodo le principali città tirolesi (Innsbruck, Trento, Bolzano). Dalla metà dell'800 sino alla Prima guerra mondiale, esse raddoppiarono mediamente la loro popolazione, "inglobarono" i comuni vicini e si dotarono di moderne infrastrutture.

Arrivano i turisti

Anche lo sviluppo turistico arrivò in Tirolo con un certo ritardo. Fino agli inizi dell'800, esso era rimasto una semplice terra di passaggio per i facoltosi stranieri diretti soprattutto alle mete mediterranee del cosiddetto *Grand Tour*. Superata la metà del secolo, si registrò una crescente presenza di alpinisti, inizialmente inglesi, pionieri di quella "scoperta delle Alpi" che ne avrebbe in breve tempo trasformato l'immagine. Furono aperti sentieri, vie di ascensione e rifugi. Da mondo ostile e refrattario alla presenza umana, sulla scia della sensibilità romantica le Alpi si trasformarono in un paesaggio di affascinazione proprio per la possibilità di confronto con la forza incontaminata della natura. La borghesia europea vi proiettò tutti quei valori spirituali che sembravano minacciati dall'affermazione della mentalità capitalistica e utilitaristica. Dopo quello inglese, nacquero i club alpini austriaco, germanico, svizzero e italiano. Nel 1872 fu fondata la SAT (Società degli alpinisti tridentini) e l'anno dopo le associazioni austriaca e tedesca si unirono nel *Deutscher und Österreichischer Alpenverein* (DÖAV). Tra i valori coltivati dagli alpinisti spiccarono ben presto quelli nazionali.

Nello stesso periodo era cresciuta la presenza di stranieri interessati ai cosiddetti *Bauernbadl* (bagni contadini) di acque mineralizzate. Lo sviluppo della rete ferroviaria decretò il successo di alcune località di cura (Kurorte), tra cui Merano. La cittadina sul Passirio diventò uno dei luoghi più ricercati dalla nobiltà e alta borghesia di tutto l'impero e fu gratificata dai lunghi soggiorni dell'imperatrice "Sisi", consorte di Francesco Giuseppe. A cavallo dei due secoli la veste urbanistico-architettonica di Merano fu profondamente trasformata con la realizzazione di passeggiate, hotel di lusso, strutture ricreative, sportive e di cura. Stessa sorte subirono Gries (presso Bolzano), Levico, Riva del Garda, Arco e molte altre località. Grande successo conobbero anche i luoghi di cura alpini situati a quote più alte (Höhenkurorte), come Kitzbühel, Wörgl, Cortina, Madonna di Campiglio e Ortisei. Frequentati inizialmente solo in estate, grazie alla diffusione degli sport invernali si avviarono allo sfruttamento della cosiddetta "doppia stagione". Lo sviluppo turistico ebbe profonde conseguenze anche dal punto di vista culturale. L'arrivo di ospiti stranieri, di diversa provenienza, lingua, religione, stili di vita, fu stigmatizzato in campo cattolico come un pericolo per i valori tradizionali dell'*Heiliges Land*. Questa è una delle cause per le quali mancò un'efficace politica di sostegno pubblico a tale sviluppo, che fu invece promosso da privati.



Alpinisti, tra cui una donna, sul Passo Fedaia (Val di Fassa, Trentino) nel 1890.
Bergsteigergruppe (mit einer Frau) auf dem Fedaipass (Fassatal, Trentino) im Jahr 1890.

Tra i più famosi “pionieri” del turismo tirolese va ricordato almeno Theodor Christomannos, nato da famiglia greca e stabilito in giovane età da Vienna in Sudtirolo.

Sviluppi culturali

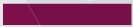
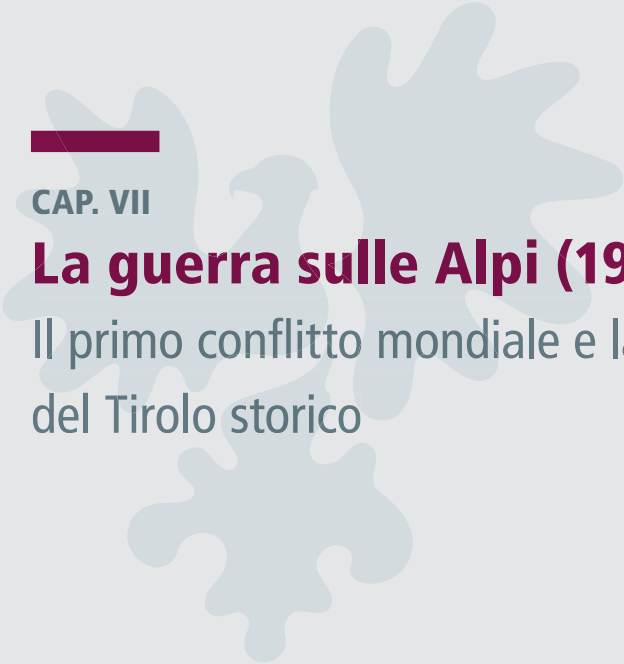
Il lungo *Kulturkampf* caratterizzò l'immagine conservatrice del Tirolo. Tenace fu la resistenza opposta dalla Dieta all'approvazione delle direttive viennesi in campo scolastico. Solo dopo la riforma provinciale del 1892 furono poste le basi per un netto miglioramento dell'istruzione popolare. Rimasero ovviamente molti problemi nelle zone rurali, dove i Comuni faticavano a reperire locali e a sostenere le spese per gli insegnanti.

Insieme al diritto di voto, anche quello all'istruzione superiore fu uno dei temi più propagandati dai primi circoli femministi, tra cui la “Libera organizzazione politica femminile” di Lienz (1910), guidata da Maria Ducia. Nel 1907 si registrò la prima donna laureata all'università di Innsbruck.

Mentre le architetture cittadine recepiamo i nuovi stili internazionali (soprattutto lo Jugendstil), anche nel campo delle arti figurative, per lungo tempo ancorate a un tardo classicismo, si fecero sentire le influenze più moderne. Significativo, ad esempio, è notare il passaggio, agli inizi del Novecento, della rappresentazione dei soggetti tradizionali tirolesi (scene di genere, motivi hoferiani etc.) dallo storicismo tardoromantico di Franz Defregger (il più “classico” pittore tirolese) alla durezza espressionista di Albin Egger-Lienz. Di origine trentina furono il divisionista Giovanni Segantini e il futurista Fortunato Depero.

Nello stesso periodo la letteratura e il teatro tirolese cominciarono a rappresentare con efficacia lo scontro in atto tra “vecchi” e “nuovi” sistemi valoriali. Importanza sovraregionale ebbe la rivista “Der Brenner” fondata ad Innsbruck nel 1910, a cui collaborarono alcuni tra i più importanti intellettuali mitteleuropei.

Il fenomeno più marcato in quegli anni fu comunque la valorizzazione della cosiddetta “arte popolare” (vera o presunta), alla quale risultò strettamente collegata l'immagine (anche turistica) del Tirolo: prodotti d'artigianato, teatro, danze, musica e canti.



CAP. VII

La guerra sulle Alpi (1915-1918)

Il primo conflitto mondiale e la fine
del Tirolo storico



Nell'estate 1914 cominciò la mobilitazione bellica e decine di migliaia di tirolesi e trentini si ritrovarono a combattere in Galizia e in Serbia. Nel maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria. Anche se da un punto di vista militare il fronte tirolese fu investito solo marginalmente dalle operazioni, il conflitto causò alle popolazioni locali enormi sofferenze. Metà della popolazione trentina si ritrovò allontanata dalla propria terra.

La Prima guerra mondiale lasciò tracce durature nella memoria collettiva e portò a cambiamenti epocali negli assetti territoriali, etnici e istituzionali. Insieme alla Monarchia danubiana si dissolse anche il Tirolo storico.



Soldati austriaci in trincea sotto le Tre Cime di Lavaredo/ Drei Zinnen.
Österreichische Soldaten im Schützengraben unterhalb der Drei Zinnen.

La mobilitazione

Dopo l'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914), in cui lo studente serbo Gavrilo Princip uccise l'arciduca Francesco Ferdinando (erede al trono) e la consorte Sofia, l'Austria inviò un durissimo ultimatum alla Serbia. Sulla base del sistema di alleanze costruito negli anni precedenti, si delinearono subito i due fronti contrapposti: da un lato, gli "imperi centrali" (Austria, Germania e in seguito impero ottomano e Bulgaria), dall'altro le potenze della "Triplice intesa", ovvero Francia, Regno unito e Russia. Anche per le sollecitazioni che provenivano da Berlino, il 28 luglio l'Austria dichiarò guerra alla Serbia. Proclamata la mobilitazione generale, in Tirolo l'entusiasmo promosso dalla propaganda fu assai visibile nelle città, molto meno nelle campagne dove la partenza degli uomini abili significava un danno enorme per il lavoro agricolo. Le donne furono costrette ad assolvere da sole enormi carichi di lavoro e responsabilità. La chiamata coinvolse inizialmente circa 63.000 soldati, divisi tra *Kaiserjäger* (Cacciatori imperiali), *Landesschützen* (Bersaglieri provinciali) e *Landsturmänner* (milizia territoriale); ben il 40% era costituito da trentini. Nel corso della lunga guerra il numero dei mobilitati era destinato a moltiplicarsi. Già dopo qualche mese, in seguito alle enormi perdite di vite umane in Galizia e in Serbia, la leva si estese alle classi più anziane e più giovani (dai 20 ai 50 anni di età). Secondo le stime, per l'intero Tirolo i soldati caduti nel conflitto furono più di 30 mila. Per il solo Trentino, una minuziosa ricerca nominativa ha verificato che su 55 mila combattenti sui fronti galiziano, serbo e italiano, più di 11.000 morirono in trincea, in ospedali militari o in prigionia.

Un gruppo di trentini, esiguo ma determinato, si trasferì in Italia per sostenere la causa dell'intervento italiano per liberare le terre "irredente". La maggior parte della popolazione, soprattutto rurale, rimase invece inizialmente legata a un atteggiamento di lealismo verso le autorità.

Il periodo della neutralità italiana

Dal 1882 l'Italia era legata alla Germania e all'Austria da un patto militare difensivo chiamato "Triplice alleanza", che era stato rinnovato per ben cinque volte (l'ultima nel dicembre 1912). Allo scoppio della guerra, l'Italia si mantenne inizialmente neutrale. Non si sentiva impegnata dalla "Triplice alleanza", dato che l'Austria aveva dichiarato guerra senza consultarla. Si svolsero contatti più o meno segreti con entrambi i fronti contendenti.

L'Austria, su pressioni di Berlino, cominciò a ventilare la possibilità di compensi territoriali (il Trentino) in cambio della neutralità. L'opinione pubblica italiana fu lacerata dallo scontro tra neutralisti (cattolici, gran parte dei socialisti, liberali giolittiani) e interventisti (nazionalisti, irredentisti etc.). All'interno dei circoli militari e politici vicini al governo e alla monarchia dominavano posizioni nazionaliste e interventiste che favorirono i contatti con la Triplice intesa. Il 26 aprile 1915 l'Italia firmò il Trattato segreto di Londra, con cui si impegnavano ad entrare in guerra contro l'Austria entro un mese. In caso di vittoria, le venivano promessi numerosi territori, tra cui tutto il Tirolo meridionale (fino allo spartiacque alpino), Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia. Il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria.

Il fronte italo-austriaco

L'Italia intervenne nel conflitto con armamenti inadeguati e le sue strategie militari mirarono a supplire alle carenze tecnologiche con il grande utilizzo di uomini. La pressione fu esercitata soprattutto sul Carso al prezzo di enormi perdite e con minimi avanzamenti; nell'agosto 1916 fu presa Gorizia. Poco prima (in maggio), l'esercito austriaco aveva tentato una penetrazione partendo dal Trentino (la cosiddetta *Strafexpedition*), fermata però sugli altipiani di Asiago. Una svolta decisiva sul fronte italiano sembrò realizzarsi con lo sfondamento di Caporetto (ottobre/novembre 1917) da parte delle forze austro-germaniche (l'anno precedente l'Italia aveva dichiarato guerra anche alla Germania). Nel giro di pochi giorni, in un clima di grande confusione, tra le forze italiane si registrarono 40 mila caduti e 600 mila prigionieri e sbandati. Perduto tutto il Friuli, le linee italiane si attestarono sul Piave. Da qui partì, un anno dopo, l'ultima offensiva (Vittorio Veneto) che spezzò facilmente quel che rimaneva delle difese austriache.

La guerra sulle vette

Il fronte tirolese rimase secondario e non subì sostanziali cambiamenti nel corso del conflitto. Gli austriaci avevano abbandonato parti del territorio per ottimizzare le linee difensive, che correvano a notevoli altezze, lungo crinali montuosi e ghiacciai. Gli *Standeschützen* contribuirono validamente alla difesa. L'immagine di questa guerra, così diversa da quella combattuta in pianura, fu in seguito trasfigurata nella letteratura e nei film in una specie

di duello tra eroici alpinisti. L'anonima carneficina delle battaglie di pianura era caratterizzata dal predominio della tecnologia (i nuovi terribili armamenti come le mitragliatrici). Lo scontro sulle vette, nella sua idealizzazione, metteva in luce invece le doti umane e individuali, come il coraggio, la conoscenza dell'ambiente e la prestanza fisica. La dura realtà vissuta dai soldati non corrispondeva certo a questa immagine.

La guerra ha lasciato in regione numerose tracce impresse nel paesaggio: sentieri, gallerie, reticolati, buche e frane causate dalle bombe. Ancor oggi, a causa dello scioglimento dei ghiacciai, vengono alla luce cadaveri di soldati. Molti di essi furono vittime di valanghe o semplicemente del freddo. In diversi casi furono scavati cunicoli sotto le posizioni nemiche per riempirli di esplosivo. Le località tirolesi, che fino a poco tempo prima erano famose come mete di soggiorno di cura e svago, si riempirono di lazzaretti e ospedali militari.

Sulla spinta delle necessità belliche furono realizzate, in tempi strettissimi, strade, ferrovie e infrastrutture attraverso l'utilizzo di ardite tecnologie e della forza lavoro di prigionieri di guerra. Esempio in tal senso fu la rapida costruzione delle ferrovie della Val Gardena e della Val di Fiemme con lo sfruttamento di migliaia di prigionieri russi.

Il dramma dei trentini e dei ladini

Le conseguenze più tragiche del conflitto si abbatterono sulla popolazione trentina. Dei circa 400 mila abitanti del Tirolo italiano più della metà si ritrovò in quegli anni allontanato dalla propria terra. Circa 70 mila furono evacuati dalle valli a ridosso del fronte e avviati verso campi di accoglienza situati nelle più diverse aree della Monarchia, dal Salisburghese alla Moravia, Boemia e Ungheria. Altri 35 mila trentini, che con l'instaurazione del fronte si erano ritrovati dalla parte italiana, furono evacuati in varie località della penisola. Quelli che erano sospettati di nutrire sentimenti irredentistici furono internati (ca. duemila, quasi tutti nel campo di Katzenau) o confinati (ca. mille). I caduti trentini con la divisa austriaca assommano a ca. 8000; molti altri morirono nei campi di prigionia. Quasi 800 fuoriusciti, in gran parte giovani, si arruolarono nell'esercito italiano. La linea del fronte dolomitico separò le valli ladine, che sino ad allora rientravano tutte nel *Kronland Tirol*. I comuni di Cortina e Colle S. Lucia furono abbandonati dagli austriaci e occupati dagli italiani, mentre quello di Livinallongo risultò tagliato

in due. Anche i ladini subirono, da una parte e dall'altra, evacuazioni ed internamenti di elementi sospetti di sentimenti rispettivamente filoitaliani o filo austriaci. Molti paesi sulla linea del fronte subirono bombardamenti e distruzioni. Ciononostante sino alla fine del conflitto sopravvisse un generale sentimento di "appartenenza tirolese". Esso si espresse in pubbliche manifestazioni della volontà di mantenere unito il proprio destino a quello "dei sudtirolesi tedeschi".

L' "ALTO TRADIMENTO" DI CESARE BATTISTI

Allo scoppio della guerra, Cesare Battisti, leader dei socialisti trentini e deputato al Reichsrat di Vienna e alla Dieta di Innsbruck, era passato in Italia, facendo attiva propaganda per l'intervento. All'entrata in guerra, si era arruolato come ufficiale degli Alpini. Catturato nel luglio del 1916, fu processato a Trento per "alto tradimento" e impiccato (insieme al roveretano Fabio Filzi). La propaganda di guerra trasformò l'esecuzione in un macabro spettacolo, come truce ammonimento alle tante spinte irredentistiche che scuotevano la monarchia.

Nel dopoguerra, soprattutto con l'avvento del fascismo, la complessa figura di Battisti fu strumentalizzata in chiave nazionalistica, nonostante la tenace opera di "difesa della memoria" da parte della moglie Ernesta Bittanti e degli amici più stretti. La collocazione dell'erma di Battisti all'interno del Monumento alla Vittoria di Bolzano (1928) mirava a mettere definitivamente in ombra le posizioni "salorniste" di Battisti nell'anteguerra. Solo nel clima interventista e poi bellico, egli si avvicinò all'idea del confine del Brennero, che giudicava "formidabile" sotto un profilo militare.

Nel 1935 fu inaugurato il monumentale mausoleo a Battisti sul Doss di Trento, in cui furono traslate le spoglie. Solo con grande ritardo, nel secondo dopoguerra, la sua figura e il suo pensiero sono stati "liberati" dalle deformazioni della retorica nazionalista e, anche per merito dello storico/giornalista Claus Gatterer, sono stati meglio recepiti anche in ambito tedesco.



Cesare Battisti viene condotto al processo, al termine del quale sarà condannato per "alto tradimento" (12 luglio 1916).

Cesare Battisti wird dem Gericht vorgeführt. Das Verfahren endete mit der Verurteilung wegen „Hochverrats“ (12. Juli 1916).

La fine del lungo conflitto

Col proseguimento del conflitto, anche in Tirolo si fecero più marcate le sofferenze e i danni portati dalla guerra, sia in città che in campagna: carestia, razionamenti, requisizioni, prestiti di guerra forzosi. Questi ultimi avrebbero determinato, dopo la dissoluzione della Monarchia, la rovina di tanti piccoli risparmiatori. Fra i segni tangibili della mobilitazione bellica, la sensibilità popolare fu molto colpita dal sequestro delle campane effettuato in ogni paese, allo scopo di trarne metallo con la fusione.

La situazione alimentare peggiorò nel 1917, soprattutto nelle città. Il fenomeno della "borsa nera" fu contrastato dalle autorità militari, che controllavano strettamente la produzione delle campane. Così si verificarono pubbliche manifestazioni di protesta (ad esempio a Trento e a Merano nel 1918) da parte di donne che non riuscivano più a reperire il fabbisogno

alimentare minimo per le proprie famiglie. Verso la fine della guerra peggiorò anche la situazione igienica e sanitaria, con la diffusione della cosiddetta "febbre spagnola".

All'inizio di novembre, con il crollo dell'esercito austro-ungarico e la contemporanea dissoluzione della Monarchia, la regione fu percorsa dall'ondata di centinaia di migliaia di soldati in fuga, con numerosi episodi di saccheggi. L'arrivo delle truppe italiane fu accolto con sollievo perché assicurava un minimo di ordine e sicurezza.

Fino al 1920 una forza di occupazione italiana fu presente anche a Innsbruck e in altre località del Tirolo del nord.



Militari austro-ungarici sbandati in ritirata presso il Brennero (Stazione di Bolzano, primi di novembre 1918).

Österreichisch-ungarisches Militär auf dem ungeordneten Rückzug über den Brenner (Bahnhof Bozen, Anfang November 1918).



CAP. VIII

Tra le due guerre mondiali

Il fragile equilibrio austriaco e la politica fascista

Lo smembramento del Tirolo (1919) fu un trauma che segnò nei decenni successivi la vita culturale e politica a nord e a sud del Brennero. Nel dopoguerra all'interno del Bundesland Tirol si manifestarono avversione verso la politica viennese e forti simpatie verso l'idea di un'annessione alla Germania. Le tensioni aumentarono con l'ascesa di Hitler al potere e l'instaurazione della repubblica autoritaria e "corporativa" di Dollfuss.

La politica del fascismo tentò di italianizzare nel modo più rapido e forzato la minoranza tedesca sudtirolese, attraverso la lingua, la scuola, l'amministrazione e l'economia. Dalla metà degli anni Trenta, con il progetto della zona industriale di Bolzano, fu promossa un'intensa immigrazione italiana in provincia.

Nasce il Bundesland Tirol

Alla conferenza di pace di Parigi (1919) i principi democratici e di rispetto delle nazionalità auspicati dal presidente degli USA T. Woodrow Wilson trovarono scarso ascolto. Sui futuri confini tra l'Italia e l'Austria, il nono dei suoi "Quattordici punti per una pace giusta" aveva indicato la necessità di "linee di nazionalità ben riconoscibili". Tuttavia riguardo al confine alpino prevalsero le ragioni militari.

Il 10 settembre 1919 il trattato di pace di Saint Germain assegnò al Regno d'Italia tutto il Tirolo meridionale fino allo spartiacque alpino. A nulla valsero le massicce proteste che si levarono a nord e a sud del Brennero. Inoltre, il Tirolo settentrionale risultò diviso da quello orientale (Lienz), senza più collegamenti diretti.

L'Austria era ormai ridotta a una piccola repubblica alpina e il suo peso diplomatico si presentava assai debole. Anche per questo, all'interno di alcuni circoli dell'opinione pubblica tirolese, si manifestò col tempo l'aspirazione a un'unione con la Germania. Subito dopo il conflitto, la proposta prevalente a Innsbruck era stata quella di un Tirolo indipendente. Il 1° ottobre 1920 l'Assemblea nazionale congedò la Costituzione della Repubblica austriaca, concepita su base federale. Sin dalle prime elezioni della Dieta provinciale (giugno 1919), a cui parteciparono per la prima volta anche le donne, la guida politica del Bundesland (BL) Tirol fu saldamente nelle mani della Tiroler Volkspartei (TVP), di ispirazione cristiano-sociale, mentre più limitato fu il ruolo dei tedesco-liberali e ancor più marginale quello dei socialdemocratici. Nel 1921 anche il BL Tirol si dotò di una propria Costituzione regionale, che pur con qualche successivo cambiamento è ancor oggi in vigore. Il BL Tirol fu uno dei Länder più diffidenti verso la politica viennese. Nell'aprile del 1921 un referendum promosso dal governo provinciale tirolese (anche se privo di qualunque valore giuridico) espresse un vero e proprio plebiscito a favore dell'annessione alla Germania.

Lo scontro politico

A cavallo degli anni Venti e Trenta la grave crisi economica austriaca fu accompagnata dal violento scontro politico tra le forze conservatrici e quelle socialdemocratiche. Esse si fronteggiarono addirittura attraverso formazioni armate, rispettivamente la *Heim- o Heimatwehr* e il *Republikanischer Schutzbund* (assai debole in Tirolo). La tensione culminò nel 1933/34 con l'in-

staurazione del regime autoritario di tipo corporativo e clericale di Engelbert Dollfuss, sostenuto da Mussolini.

Nel frattempo Adolf Hitler era salito al potere in Germania. Anche in Tirolo il movimento nazionalsocialista (NSDAP), illegale dal giugno 1933, sviluppò un'attiva propaganda a favore dell'annessione alla "Grande Germania". La cosiddetta "barriera dei mille marchi" (Tausend-Mark-Sperre), imposta da Hitler quale tassa a carico dei turisti diretti in Austria, colpì duramente l'economia del BL Tirolo.

IL "TIROLO BRASILIANO"

Le disperate condizioni di vita di molte famiglie contadine tirolesi spinsero l'ex ministro per l'agricoltura Andreas Thaler, di origine tirolese, ad avviare nel 1933 il progetto di emigrazione/colonizzazione di Dreizehnlinden (Treze Tilias) nello Stato brasiliano di Santa Caterina. Sostenuto da Dollfuss, il progetto prevedeva la nascita di una colonia di diecimila tirolesi, ispirata da valori comunitari, religiosi e cooperativi. Nei decenni successivi, l'insediamento riuscì a sopravvivere alle traversie economiche, istituzionali e diplomatiche. Oggi conta quasi seimila abitanti e mantiene stretti rapporti con la madrepatria.

L'annessione del Sudtirolo tedesco

Con l'annessione delle cosiddette "nuove province" (Venezia Tridentina e Venezia Giulia), il Regno d'Italia si trovò di fronte al problema di integrare territori di diversa tradizione amministrativa e con forti minoranze nazionali/linguistiche (tedeschi e slavi). Nonostante l'ispirazione fortemente centralistica delle classi dirigenti italiane, nei primi anni si poté sperare almeno nel mantenimento di alcuni diritti linguistici e culturali (ad esempio la scuola). Il Deutscher Verband, la lista elettorale unitaria dei partiti sudtirolesi (esclusi i socialdemocratici), presentò anche un proprio progetto di autonomia. La situazione cambiò radicalmente con l'ascesa al potere di Benito Mussolini (ottobre 1922). Sin dall'inizio il movimento fascista da lui fondato aveva

posto tra i suoi obiettivi la dura repressione delle minoranze nazionali annesse con la guerra. Particolarmente violente erano state le spedizioni fasciste contro le istituzioni slovene e croate. Anche Bolzano subì due spedizioni di "camice nere". La prima si verificò il 24 aprile 1921, il giorno del già citato plebiscito per l'annessione del Tirolo alla Germania, ed ebbe come bersaglio il corteo di inaugurazione della Fiera campionaria di Bolzano; provocò un morto (il maestro Franz Innerhofer di Marlengo, assassinato) e diversi feriti. La seconda spedizione (2 ottobre 1922, poco prima della marcia su Roma) portò alla destituzione sia del governatore della Venezia Tridentina, Luigi Credaro, sia del borgomastro di Bolzano Julius Perathoner, in carica dal 1895.



Donne e bambini sfilano a Innsbruck in una marcia per la liberazione dei loro mariti e padri ancora prigionieri di guerra (ca. 1920).

Frauen und Kinder bei einer Demonstration in Innsbruck zur Freilassung ihrer noch in Kriegsgefangenschaft befindlichen Männer und Väter (um 1920).

Il fascismo e il progetto di italianizzazione

Con l'avvento del fascismo trovarono applicazione le richieste di italianizzazione forzata avanzate da tempo dai nazionalisti più accesi, in particolare da Ettore Tolomei. La lingua italiana fu imposta come lingua unica nell'amministrazione, nei tribunali, nella toponomastica. La riforma scolastica del 1923 – che prese il nome dal ministro della Pubblica Istruzione, il filosofo Giovanni Gentile – soppresse le scuole "alloglotte" (slovene, croate, tedesche) introducendo progressivamente, a partire dalle prime classi elementari, l'italiano come lingua unica di insegnamento. La reazione tra i sudtirolesi e all'estero fu di grande sdegno. Su iniziativa di circoli legati al canonico Michael Gamper nacquero corsi clandestini di lingua tedesca (*Katakombenschulen*). Finanziati anche dall'estero e sostenuti dalla rete delle parrocchie, questi corsi miravano, tra mille difficoltà, a fornire al maggior numero di bambini la conoscenza almeno dei rudimenti della lingua materna. Le autorità fasciste perseguitarono a più riprese questa rete e alcuni organizzatori e maestre furono colpiti da multe, ammonizioni e confini.

Il nome stesso di "Tirolo" e dei suoi derivati fu proibito per legge e l'unica traduzione tedesca di "Alto Adige" ammessa fu "Oberetsch". I toponimi tedeschi furono proibiti e l'unica toponomastica ufficiale coincise con il "Pronuario" elaborato da Tolomei e dal suo staff già negli anni della guerra. Nel gennaio del 1926 un regio decreto impose il ritorno alla forma italiana di quei "cognomi d'origine italiana o latina" che fossero stati "tradotti o deformati con grafia straniera". Tolomei avrebbe voluto l'estensione dell'obbligo a tutti i cognomi dell'Alto Adige e delle valli ladine e negli anni successivi pubblicò decine di migliaia di "riduzioni/traduzioni". Nonostante le pressioni ambientali, lungo tutto il Ventennio le domande di cambio del cognome furono poche.

La provincia di Bolzano e il malcontento trentino

Con l'avvento del fascismo, caduta qualunque ipotesi di autonomia, alle "nuove province" furono estesi gli ordinamenti nazionali, senza alcun riguardo per le loro specificità. Nel 1923 fu creata la "provincia unica" di Trento. Il circondario di Cortina d'Ampezzo passò a quella di Belluno. Nel dicembre 1926, nell'ambito di un generale riordino amministrativo, fu istituita la provincia di Bolzano, separata da quella di Trento. Lo scopo era di accelerare l'italianizzazione dell'Alto Adige attraverso un "filo diretto" tra

Roma e Bolzano, il cui prefetto avrebbe applicato immediatamente le direttive centrali senza l'intermediazione trentina.

Tale decisione non poté che deludere le aspirazioni trentine nate dopo la "rendizione", anche nei circoli nazionali più disponibili verso il regime. L'istituzione della provincia di Bolzano, relegava Trento, che pure conservava la Bassa Atesina, in una posizione secondaria, periferica. Era prevedibile, inoltre, che all'Alto Adige sarebbero andati investimenti pubblici maggiori. I nuovi ordinamenti centralistici promossi dal regime fascista (ad es. sui Comuni) annullavano ogni residua forma di autonomia e tradizione. Il malcontento trentino fu stigmatizzato da parte della pubblicistica del regime col termine di "trentinismo", quale espressione di provincialismo ed egoismo localistico.

L'emigrazione italiana in Alto Adige

A Bolzano, divenuta capoluogo, furono così aperti numerosi uffici e avviate ulteriori opere pubbliche. Nel 1934/35 partì il progetto della grande zona industriale di Bolzano. Soprattutto sulla base di agevolazioni sulle tariffe dei trasporti e dell'energia, alcuni gruppi industriali nazionali accettarono di aprire a Bolzano propri stabilimenti (Acciaierie Falck, Lancia, Magnesio, Feltrinelli etc.). Ciò portò a un'ondata migratoria di migliaia di famiglie provenienti dalle regioni italiane centro-settentrionali (Trentino, Veneto, Piemonte, Lombardia) per la cui accoglienza furono costruiti nuovi quartieri. Nel giro di pochi anni Bolzano cambiò volto, contrapponendo al vecchio centro storico, di carattere "tedesco" e medioevale, la città nuova, "italiana" e moderna, a ovest del fiume Talvera. L'architettura di questa "nuova Bolzano", come fu chiamata dalla stampa, alternava a seconda delle necessità uno stile monumentale-imperiale (ad es. il Monumento alla Vittoria, il Tribunale e la Casa del Fascio) e uno razionalista (ad es. la Casa della Gioventù Italiana del Littorio femminile vicino a ponte Druso). Il piano urbanistico celebrava anche una visione gerarchica e corporativistica della società, che partiva dalla "testa" costituita dai quartieri militari (Corpo d'Armata), scolastici (polo scolastico di Via Cadorna), dirigenziali e istituzionali (Corso Italia) per arrivare alle "membra" rappresentate dai rioni "operativi" dei tecnici ("Littorio") e degli operai ("Dux"). Quest'ultimo, isolato in periferia vicino alla zona industriale, era caratterizzato dall'insediamento delle "casette semirurali". Anche grazie all'incorporamento del comune di Gries (autonomo fino al 1925), Bolzano crebbe dalle 25 mila unità del 1910 alle 60 mila del 1940.



Alunni vestiti da "Balilla" in una scuola di Merano (1937).
 Schüler in Balilla-Uniform in einer Meraner Schule (1937).

La fascistizzazione della società

A partire dalle cosiddette "leggi fascistissime" del 1925/26 il regime impose il suo controllo su ogni ambito della vita pubblica e privata. La stampa fu posta sotto censura, i partiti e i sindacati furono sciolti, gli oppositori furono incarcerati o mandati al confino.

In Sudtirolo sopravvisse solo la stampa e l'associazionismo cattolico, in quanto protetti dal Concordato con la Chiesa del 1929. La casa editrice Athesia, che dopo il 1919 si era dovuta separare dalla Tyrolia di Innsbruck e cambiare nome, pubblicava il "Dolomiten", il "Volksbote" e altri periodici, ma sempre sotto il controllo delle autorità. Il regime promosse anche il quotidiano in lingua tedesca "Alpenzeitung" che non era altro che la "traduzione" del quotidiano italiano "La Provincia di Bolzano".

Anche in Trentino scomparvero le testate dei popolari, dei liberali e socialisti. L'ampia rete della cooperazione trentina venne "inquadrata" e posta sotto il controllo delle organizzazioni del regime, così come il mondo del lavoro, della cultura e della scuola.

Soprattutto in seguito alla crisi internazionale dopo il “crollo” del 1929, lo Stato fascista assunse direttamente la gestione dei principali settori dell’economia. Alla trasformazione in senso “corporativistico” delle componenti sociali corrispose il progetto di “fascistizzazione” delle masse attraverso la massiccia propaganda e l’inquadramento di ogni fascia della popolazione nelle organizzazioni giovanili, femminili, dopolavoristiche, sportive etc.



Il Monumento alla Vittoria inaugurato a Bolzano nel 1928.
Das 1928 errichtete Siegesdenkmal in Bozen.

FASCISMO E MONUMENTI

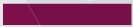
Il fascismo dedicò molta attenzione al valore simbolico dei monumenti nazionali, soprattutto nelle terre di confine. Il più importante in Alto Adige fu il Monumento alla Vittoria, eretto tra il 1926 e il 1928 sullo stesso luogo in cui era stata cominciata durante la guerra la costruzione di un monumento ai Kaiserjäger tirolesi. Dedicato ai caduti italiani e in particolare ai “martiri trentini” Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, il monumento fu progettato dall’“architetto del regime” Marcello Piacentini. Con le sue colonne costituite da fasci littori, esso è un significativo esempio della strumentalizzazione che il fascismo fece della vittoria nella Grande Guerra.

In tre punti vicini al confine settentrionale della provincia (Malles in Venosta, Colle Isarco e S. Candido in Pusteria) furono eretti ossari militari, dove furono trasportate spoglie di soldati caduti altrove. Intorno ai più “contestati” monumenti del Ventennio, che nel dopoguerra furono lasciati sostanzialmente intatti, si sono finalmente avviati da qualche tempo progetti che mirano a una loro critica storicizzazione.

Il ventennio lasciò notevoli tracce anche nell’architettura di Trento, sia nello stile classico monumentale (ad es. il sacrario sul Doss) sia in quelli più moderni, dal futurismo al razionalismo (Palazzo delle Poste, Stazione ferroviaria, Palazzo Littorio etc.).

A Innsbruck le realizzazioni durante il breve periodo nazionalsocialista (1938-1945), che coincise in gran parte con l’emergenza bellica, non furono molte e si rivolsero soprattutto all’edilizia abitativa (quartieri per gli “optanti” sudtirolesi). Va comunque ricordato il rappresentativo “Gauhaus”, ultimato nel maggio 1939 e destinato ad accogliere gli uffici dell’amministrazione nazista del Gau Tirol-Vorarlberg. La sua monumentale facciata ricorda da vicino quella della Reichskanzlei di Berlino.





CAP. IX

Opzioni, guerre e liberazioni

Dall'Anschluss dell'Austria
alla fine della II guerra mondiale



Dopo l'Anschluss dell'Austria (1938) il Brennero diventò il confine tra l'Italia fascista e la Germania nazista. Sulla base di un accordo tra le due dittature, nell'autunno del 1939 la grande maggioranza dei sudtirolesi optò per la cittadinanza germanica. La guerra rallentò il trasferimento. Dopo l'armistizio dell'Italia con gli alleati (settembre 1943) e l'occupazione tedesca, le province di Bolzano, Trento e Belluno furono riunite nella "Zona di Operazioni nelle Prealpi", sotto l'autorità del Gauleiter tirolese, e de facto annesse al Reich. Su tutta la regione fu imposto un regime di terrore, persecuzione e repressione.



La Maria-Theresien-Strasse di Innsbruck il giorno dell'arrivo di Hitler (5 aprile 1938).
Die Innsbrucker Maria-Theresien-Straße am Tag der Ankunft Hitlers (5. April 1938).

Hitler, il Sudtirolo e l'Anschluss

Fin dall'inizio della sua carriera, Adolf Hitler aveva posto tra i fondamenti della futura politica della Germania l'alleanza con l'Italia fascista e, di conseguenza, la rinuncia al Sudtirolo. Questa posizione "rinunciataria" non derivava soltanto dalle affinità ideologiche che il futuro Führer avvertiva col fascismo, ma anche dalla consapevolezza che senza il consenso dell'Italia sarebbe stato difficile realizzare l'obiettivo dell'annessione dell'Austria alla Germania (Anschluss).

Nel 1934 fallì il tentativo del colpo di stato nazista culminato con l'assassinio del cancelliere austriaco Dollfuss. In quell'occasione Mussolini non esitò a proporsi come "protettore" della piccola repubblica minacciata dalle mire del Reich e fece schierare quattro divisioni alla frontiera austriaca.

Tuttavia gli avvenimenti successivi avvicinarono sempre di più l'Italia alla Germania. L'appoggio tedesco aiutò Mussolini quando, in seguito all'aggressione e alla conquista dell'Etiopia (1935-36), la Società delle Nazioni condannò e sanzionò economicamente l'Italia, isolandola a livello internazionale.

Nel 1936 Hitler e Mussolini intervennero insieme nella guerra civile spagnola a sostegno di Francisco Franco. L'amicizia tra le due dittature cominciò a essere chiamata "Asse Roma-Berlino".

Nel marzo 1938, dopo una serie di azioni destabilizzanti da parte dei nazisti austriaci, Hitler ordinò l'entrata delle sue truppe in Austria. L'Anschluss fu accolto con entusiasmo dalla maggioranza della popolazione e fu fatto confermare da un plebiscito che registrò solo il 2% di voti contrari. L'Austria perse così la propria indipendenza e si trasformò nella "Marca Orientale" (Ostmark) del Reich.

Il "Reichsgau Tirol-Vorarlberg"

Il Tirolo, con il Vorarlberg, divenne un *Reichsgau* (distretto del Reich) sottoposto, dal giugno 1938, al Gauleiter (governatore) Franz Hofer, uno dei leader del nazismo tirolese che erano stati costretti a riparare in Germania nel 1933. Il Tirolo orientale fu invece annesso alla Carinzia. Con l'estensione delle leggi del Reich si registrarono immediate conseguenze in ogni ambito della vita pubblica e privata, dall'amministrazione alla giustizia, dall'economia all'istruzione.

Il regime nazista organizzò immediatamente il suo feroce apparato di controllo, repressione e terrore. In Tirolo l'opposizione si muoveva, oltre che all'interno di piccoli ma ben organizzati gruppi socialisti e comunisti, soprattutto nel mondo cattolico. La stampa fu in parte soppressa e in parte strettamente controllata. Molti sacerdoti furono licenziati dalle scuole, allontanati o arrestati: fino al 1945 ben undici di loro avrebbero perso la vita in seguito a esecuzioni o detenzioni in campi di concentramento. Tra loro vi furono Carl Lamprecht, provicario dell'amministratore apostolico di Innsbruck, il parroco Otto Neururer e il padre mariano Jakob Gapp; gli ultimi due furono beatificati nel 1996.

La propaganda in Sudtirolo

L'Anschluss ebbe profonde conseguenze sulla situazione in Sudtirolo. Nonostante le solenni dichiarazioni di Hitler sull'immutabilità delle frontiere italo-tedesche, dopo il marzo 1938 raggiunse il culmine l'attività propagandistica del *Völkischer Kampfring Südtirols* (VKS). Si trattava del movimento nazionalsocialista illegale sudtirolese, sorto già nel 1933. Composto

inizialmente solo da giovani e intellettuali, esso aveva man man rafforzato la propria influenza grazie all'entusiasmo suscitato anche in Sudtirolo dai clamorosi successi della politica estera del Reich. Il VKS criticava la vecchia leadership cattolico-liberale sudtirolese, giudicata debole e troppo legata all'Austria. Mantenendo clandestini contatti con Berlino, il VKS si proponeva come la "comunità di lotta" della Volksgruppe sudtirolese, considerata uno dei tanti "rami" dell'unico "popolo tedesco". Soprattutto dopo l'Anschluss il movimento fu contrastato con durezza dalle autorità fasciste, con un'ondata di arresti e confini.

IL POGROM DEL NOVEMBRE 1938 A INNSBRUCK

Gli ebrei residenti in Tirolo furono immediatamente colpiti dall'estensione delle leggi razziali di Norimberga: "arianizzazione" delle imprese, proibizione delle professioni, perdita dei diritti politici e civili etc. Il 9 novembre 1938 essi furono vittime anche della famigerata "Notte dei cristalli". La rappresaglia fu scatenata in tutto il Reich sotto l'apparenza di una manifestazione di sdegno popolare per l'omicidio di un diplomatico tedesco a Parigi da parte di un giovane ebreo. Anche a Innsbruck si mossero gruppi organizzati di nazisti in abiti borghesi, che assassinarono quattro tra le persone più conosciute della locale comunità ebraica (Richard Berger, Josef Adler, Richard Graubart e Wilhelm Bauer). Più di venti famiglie furono bersaglio di spedizioni con pestaggi, devastazioni e saccheggi. Alcuni dei partecipanti furono condannati nel dopoguerra (a pene miti), mentre non furono perseguiti i "mandanti" (tra cui lo stesso Gauleiter). Solo nel 1997 fu collocato nel Landhausplatz un piccolo monumento a memoria delle vittime della "notte dei cristalli".

1939: le “opzioni” dei sudtirolesi

La tensione in Sudtirolo rappresentava dunque un punto di frizione nell'alleanza italo-tedesca. Dopo la firma del “Patto d'Acciaio” (22 maggio 1939) le due dittature giunsero a un accordo per risolvere il problema attraverso il trasferimento di almeno una parte di popolazione. Vi erano stati alcuni esempi simili nella recente storia europea. Dopo il primo conflitto mondiale, il trasferimento di popolazioni dal loro territorio di insediamento originario era stato applicato in Polonia, Grecia e Turchia. Entrambe le ideologie, fascista e nazista, vedevano nell'omogeneità etnico-nazionale dei territori di frontiera un obiettivo irrinunciabile. I sudtirolesi, definiti “Volksdeutsche” (“tedeschi di razza”) nel linguaggio nazista e “allogeni” in quello fascista, sarebbero stati posti di fronte a una definitiva scelta: essere assimilati all'interno della nazione italiana oppure abbandonare la propria Heimat e trasferirsi nel Reich.

Gli accordi italo-tedeschi firmati nel giugno e perfezionati nell'ottobre del 1939 prevedevano anzitutto il rimpatrio immediato di circa 10.000 cittadini germanici (Reichsdeutsche) residenti in Alto Adige. I tedeschi e i ladini delle province di Bolzano, Trento, Belluno e Udine avrebbero dovuto, entro il 31 dicembre 1939, optare tra il mantenimento della cittadinanza italiana e l'acquisto di quella germanica. In quest'ultimo caso, si sarebbero dovuti trasferire nel Reich entro la fine del 1942.

Partenti e restanti

La lacerazione portata da questa drammatica scelta attraversò le comunità e spesso le singole famiglie. Da parte germanica l'intera operazione fu messa nelle mani delle SS, che aprirono immediatamente degli uffici in Alto Adige. Essi diedero il via a una massiccia propaganda tra la popolazione con l'appoggio della rete del VKS. Gli argomenti utilizzati furono diversi a seconda delle necessità e talvolta in contraddizione tra loro. Forte era l'appello a restare fedeli alla propria identità nazionale: l'Italia avrebbe definitivamente assimilato il Sudtirolo. Fu fatta circolare la voce che coloro che non avessero optato per la Germania sarebbero stati trasferiti a sud del Po o in Sicilia (la cosiddetta “leggenda siciliana”). I nullatenenti avrebbero trovato in Germania grandi opportunità di lavoro e i contadini sarebbero stati trasferiti in un territorio di insediamento unitario, specificamente destinato alla Volksgruppe sudtirolese. In generale, il significato dell'opzione fu deformato in una

dichiarazione di professione nazionale (Volksbekenntnis): “tedesco” o “italiano”. Per contrastare questa capillare propaganda per il “gehen” (partire) si attivarono circoli di “Dableiber” (“coloro che rimangono”) soprattutto dei circoli cattolici intorno al canonico Michael Gamper. Il loro appello si rivolgeva alla fedeltà alla Heimat e alle tradizioni religiose. Alcuni giovani - tra cui Friedl Volgger, Josef Mayr-Nusser, Hans Egarter - fondarono l'associazione Andreas Hofer-Bund.



Giovani sudtirolesi in età di leva partono per la Germania (Bressanone 1939).

Junge Südtiroler in wehrfähigem Alter bei der Abreise nach Deutschland (Brixen 1939).

Il trasferimento nel Reich

Le autorità italiane si mossero tardi per contrastare la propaganda germanica. Alcune personalità sudtirolesi chiesero un incontro con Mussolini per poter smentire autorevolmente le voci sul trasferimento in Sicilia. A causa delle pressioni germaniche l'incontro si svolse solo nel marzo 1940, a opzioni già concluse. Più dell'80% (ca. 210 mila) degli aventi diritto aveva optato per la Germania. Il termine dell'opzione per gli ecclesiastici era stato posticipato al giugno 1940 in modo che non influenzasse quella dei fedeli. Mentre il basso clero (parroci e cooperatori) si schierò in grande maggioranza per il

“dableiben”, il vescovo di Bressanone Josef Geisler e i suoi collaboratori (tra cui il vicario Josef Pompanin) optarono per la Germania.

Solo un terzo degli optanti (75 mila) si trasferì nel Reich. Le pratiche di stima e di vendita dei beni e degli immobili, affidate a commissioni miste italo-germaniche, risultarono assai complesse. Col tempo diminuì anche la disponibilità psicologica a trasferirsi. I giovani in età di leva furono immediatamente arruolati nelle forze armate tedesche e spediti sui vari fronti di guerra (Norvegia, Francia, Russia). Inoltre, non fu mai individuato un territorio di insediamento unitario e le famiglie sudtirolesi furono disperse secondo varie destinazioni. Una buona parte di loro si fermò nel Tirolo del nord. Alla periferia di Innsbruck furono realizzati in quegli anni alcuni quartieri di caseggiati popolari destinati ad accogliere i sudtirolesi (Pradl). La vita degli optanti ancora in attesa di trasferirsi fu gestita dall'Arbeitsgemeinschaft der Optanten für Deutschland (AdO, Comunità di lavoro degli optanti per la Germania).

Al di fuori degli accordi erano stati ammessi all'opzione anche gli abitanti delle isole germanofone della Valle dei Mocheni e di Luserna. Il progetto di un loro trasferimento unitario fu rallentato dall'emergenza bellica; comunque nel 1942, venduti i propri beni, quasi mille persone furono concentrate nel Salisburghese per essere poi destinate alla gestione di fattorie “espropriate” in Boemia. La progressiva ritirata del fronte orientale costrinse queste famiglie alla fuga e a un faticoso ritorno nelle valli natie.

La caduta del fascismo e l'armistizio italiano

L'Italia entrò in guerra nel giugno del 1940. Mussolini aveva pensato a una rapida conclusione del conflitto, in seguito alle travolgenti vittorie tedesche. Si ritrovò invece impegnato in una “guerra parallela” dall'esito catastrofico (attacco alla Grecia, sconfitte in Africa e nel Mediterraneo). La definitiva caduta del consenso a Mussolini arrivò nell'inverno/primavera del 1943 in seguito alla disastrosa campagna di Russia e all'inizio dei bombardamenti alleati sulla penisola. Il 10 luglio gli Alleati sbarcarono in Sicilia e il 25 luglio il regime fascista crollò. Il re Vittorio Emanuele III fece arrestare Mussolini e affidò il governo al maresciallo Pietro Badoglio. Questi avviò segreti contatti per giungere a un armistizio con gli Alleati. Prevedendo l'imminente abbandono da parte dell'alleato italiano, la Germania fece affluire in quel periodo numerose truppe nella penisola, soprattutto attraverso il Brennero. Subito dopo la comunicazione ufficiale dell'armistizio, la sera dell'8 settembre 1943,

le forze armate tedesche procedettero all'occupazione della penisola e al disarmo dei militari italiani. Quest'ultimi erano stati lasciati senza direttive da parte degli alti comandi e dello stesso re, rifugiatosi in Puglia sotto la protezione alleata.

In Alto Adige e in Trentino si verificarono alcuni episodi di resistenza con un'ottantina di morti e centinaia di feriti tra i militari italiani. Sia gli ufficiali che la truppa furono deportati nei campi di concentramento del Reich.

La Zona di Operazioni nelle Prealpi

Il 10 settembre 1943 Hitler istituì due zone di operazioni militari nell'Italia nordorientale: l'Adriatisches Küstenland/Litorale Adriatico e l'Alpenvorland/Prealpi. Quest'ultima era composta dalle province di Bolzano, Trento e Belluno e veniva affidata al Gauleiter del Tirolo-Vorarlberg Franz Hofer, in veste di Commissario Supremo. Si trattava di un'annessione "mimetizzata". I territori, che avevano tutti fatto parte dell'ex impero asburgico, non furono mai formalmente annessi al Reich, ma furono comunque sottratti all'amministrazione della neonata Repubblica Sociale Italiana. Hitler non voleva danneggiare ulteriormente la credibilità del "governo fantoccio" messo in piedi da Mussolini, liberato dai tedeschi.

Sia l'amministrazione militare che quella civile furono strettamente controllate dalle autorità germaniche. La popolazione sudtirolese accolse con entusiasmo la reintroduzione in provincia della lingua tedesca, accanto a quella italiana, nella toponomastica, nell'amministrazione etc. Alla provincia di Bolzano furono riaggregati i comuni della Bassa Atesina e quelli ladini di Cortina, Livinallongo e Colle Santa Lucia.

A capo dell'amministrazione furono collocati soprattutto elementi dell'AdO. Il Volksgruppenführer Peter Hofer fu nominato prefetto della provincia di Bolzano. Dopo la sua morte sotto un bombardamento nel dicembre 1943, fu sostituito con l'avvocato Karl Tinzl, uno dei "vecchi" leader del Deutscher Verband. Gli italiani in Alto Adige avvertirono il rovesciamento della situazione come una minaccia etnica. Molti di loro, soprattutto funzionari e impiegati statali, abbandonarono la provincia tornando ai luoghi d'origine. In Trentino il Commissario Supremo Hofer cercò di approfittare delle diffuse nostalgie "asburgiche" e delle aspirazioni autonomistiche che erano state mortificate dal fascismo. Nominò come prefetto l'avvocato liberale Adolfo De Bertolini, proposto da un'assemblea di notabili trentini.



Soldati tedeschi sfilano per il centro di Bolzano (settembre 1943).
Deutsche Soldaten marschieren durch das Bozner Stadtzentrum (September 1943).



Fotografia di partigiani catturati durante un rastrellamento tedesco in Trentino, prima di essere fucilati sul posto (Malga Zonta, 12 agosto 1944). In quell'occasione persero la vita 14 partigiani e tre malgari rastrellati.

Während einer deutschen „Säuberungsaktion“ gefangen genommene Partisanen im Trentino unmittelbar vor der Hinrichtung (Malga Zonta, 12. August 1944). Damals wurden 14 Partisanen und drei Almbewohner getötet.

Mobilizzazione, persecuzione e repressione

Fu istituito un Tribunale Speciale (Sondergericht), con sede principale a Bolzano, che giudicava reati politici o comunque rivolti contro le forze armate tedesche; il controllo nazista coinvolgeva però anche la giustizia ordinaria. La Corte di Appello di Trento, fino ad allora sezione di Venezia, fu resa indipendente.

L'arruolamento, anche di cittadini italiani, avvenne quasi esclusivamente nelle forme armate germaniche, nei "Reggimenti di polizia sudtirolesi" o nelle "polizie locali", il Sicherheits-und Ordnungsdienst (SOD) e il Corpo di Sicurezza Trentino (CST). I "poliziotti" sudtirolesi furono impiegati soprattutto nella repressione antipartigiana in diverse zone d'Italia. Il 23 marzo del 1944, 33 soldati del "Pol. Rg. Bozen" rimasero uccisi a Roma in un attentato esplosivo organizzato dai partigiani (Via Rasella). L'ordine di rappresaglia,

giunto da Berlino ed eseguito dal comando SS di Roma, portò all'eccidio delle Fosse Ardeatine (335 vittime).

Subito dopo l'8 settembre 1943 partirono, spesso con la collaborazione di nazisti locali, le azioni di arresto e deportazione degli ebrei residenti nell'Alpenvorland. La comunità ebraica di Merano aveva registrato un netto incremento negli anni Venti e Trenta grazie all'arrivo di famiglie germaniche e austriache. Con le leggi razziali italiane dell'autunno 1938 furono considerati "stranieri", e quindi soggetti ad espulsione, tutti gli ebrei che avessero acquisito la cittadinanza italiana dopo il 1919. Nel 1943 a Merano erano rimaste soltanto quelle persone che per motivi di età, di salute o economici non erano riuscite a mettersi in salvo altrove. Ne furono deportate ventitré e altre furono arrestate in diverse località della regione o, in seguito, nelle città della penisola dove avevano cercato rifugio. Quasi nessuna di loro tornò dai campi di sterminio.

I LAGER DI BOLZANO E REICHENAU

Alla periferia di Bolzano, nell'estate 1944, fu installato un "Campo di transito di polizia" (Polizeiliches Durchgangslager Bozen) gestito dalle SS. Esso rappresentava la diretta continuazione di quello di Fossoli (Modena), che era stato sgomberato a causa dell'avanzata del fronte di guerra. Vi passarono circa undicimila internati e internate, che furono man mano trasportati nei campi di concentramento e di sterminio del Reich: prigionieri politici e militari (anche alleati), partigiani, rastrellati, ostaggi, ebrei, zingari. I comandanti e le guardie del Lager di Bolzano (alcune delle quali di origine ucraina) si resero responsabili di esecuzioni sommarie, torture e violenze di ogni genere.

Dal 1941 era stato istituito a Reichenau (Innsbruck) un Lager destinato ai lavoratori civili italiani che dal Reich cercavano di tornare in patria. Esso divenne in seguito un "Arbeitserziehungslager" (campo di rieducazione al lavoro), sottoposto alla Gestapo. Fino alla fine della guerra vi transitarono complessivamente più di ottomila internati, molti dei quali anche per motivi politici e razziali. Sono documentati più di un centinaio di decessi, dovuti a esecuzioni, maltrattamenti o disumane condizioni di lavoro.

Resistere e testimoniare

Un'attiva resistenza armata poté svilupparsi in alcune zone del Bellunese e del Trentino (Val Cadino, Val di Fiemme, Basso Sarca), anche grazie al sostegno della popolazione. Da parte tedesca furono organizzate azioni di rastrellamento e "retate" di polizia; quella partita dal comando SS di Bolzano il 28 giugno 1944 portò all'esecuzione di undici partigiani tra Riva, Arco e Rovereto.

Gli arrestati venivano di norma condotti al comando della Gestapo di Bolzano (nella sede dell'ex Comando d'armata italiano), che era responsabile per tutto l'Alpenvorland. Qui si svolgevano gli interrogatori e le torture che talvolta portavano alla morte. Giannantonio Mancì, uno dei leader della resistenza trentina, si gettò dal terzo piano dell'edificio prima di un ennesimo interrogatorio. Il gruppo di Mancì, sotto il nome di "Movimento socialista trentino" elaborò il più importante manifesto politico della Resistenza trentina, diffuso nel febbraio 1944. Muovendo da una lucida analisi della crisi in atto, esso indicava, come principi ispiratori della futura rinascita democratica, la forma repubblicana, l'autonomismo e il federalismo europeo.

Il fondatore e presidente del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Bolzano, Manlio Longon, fu strangolato. Il Comitato di Bolzano fu attivo nella propaganda e nell'assistenza agli internati del Lager. Longon prese contatti anche con l'imprenditore Erich Amonn, esponente di spicco dei Dableiber (e futuro presidente della SVP), per concordare tra i due movimenti una comune base di principi democratici su cui fondare la politica altoatesina del dopoguerra.

Dopo l'8 settembre 1943 alcuni leader dei Dableiber riuscirono a fuggire (come il canonico Gamper) mentre altri furono internati in campi di concentramento (come Rudolf Posch e Friedl Volgger). Diversi sacerdoti furono arrestati o strettamente controllati. Sotto la guida di Hans Egarter, l'Andreas Hofer-Bund continuò clandestinamente nella sua opera di propaganda antinazista, intrattenne contatti con i servizi segreti alleati in Svizzera, aiutò i numerosi renitenti alla leva e disertori insieme ai loro familiari. Il bolzanino Josef Mayr-Nusser, già presidente dell'Azione cattolica giovanile, rifiutò per motivi religiosi di prestare il giuramento delle SS. Morì di stenti durante il trasporto in un Lager. Episodi simili si verificarono anche nel Tirolo del nord, dove, come già accennato, furono diverse le vittime soprattutto tra gli ecclesiastici.



CAP. X

Tensioni etniche e rinascita democratica

Confini e autonomie
nel secondo dopoguerra

Nell'immediato dopoguerra l'Austria tornò a essere una Repubblica federale e l'Italia, scelta la forma istituzionale repubblicana, si diede una nuova Costituzione (1948). Con l'accordo di Parigi (1946) essa si impegnò a garantire ai sudtirolesi alcuni diritti linguistici e culturali, nonché un'autonomia politica. Tuttavia la soluzione del primo Statuto di Autonomia (1948), incentrato sulla Regione Trentino-Alto Adige, non riuscì a soddisfarne le necessità. Lo scontro politico portò alla crisi del sistema regionale e la controversia diplomatica italo-austriaca finì davanti all'ONU (1960/61). Il clima fu peggiorato da una lunga serie di attentati. Il dialogo politico, la paziente opera di commissioni paritetiche e il clima instaurato dalla crescente collaborazione europea portarono a un secondo Statuto di Autonomia (1972), incentrato questa volta sul distinto ruolo delle Province di Bolzano e Trento.



Truppe USA al Brennero (maggio 1945).

Amerikanische Truppen am Brenner (Mai 1945).

Sotto l'amministrazione alleata

Ai primi di maggio in tutte e tre le province si stabilirono gli uffici del governo militare alleato. Nel Tirolo settentrionale si era già costituito un governo provvisorio, guidato da Karl Gruber. Pur mancando di effettivi poteri, esso promosse comunque la ripresa di un'attività politica e democratica, soprattutto dal luglio 1945, quando le forze di occupazione francesi subentrarono a quelle americane. Già il 25 novembre si svolsero le elezioni regionali e nazionali austriache. Il nuovo Landtag di Innsbruck vide una netta prevalenza della Volkspartei, che col 70% dei voti conquistò 26 mandati contro i 10 dei socialisti. Solo nel 1947 il Tirolo orientale, che dal 1938 era annesso alla Carinzia, tornò sotto l'amministrazione di Innsbruck.

Il governo militare alleato in provincia di Bolzano, che aveva confermato nella sua funzione un prefetto italiano, svolse un ruolo di mediazione tra le istanze dei due gruppi linguistici, in attesa della decisione finale sul futuro del territorio. La Südtiroler Volkspartei (SVP), nata l'8 maggio come partito di raccolta dei sudtirolesi, si impegnò a promuovere la campagna per l'autodeterminazione. Il governo italiano, guidato dal democristiano trentino

Alcide De Gasperi, si impegnò a fornire agli Alleati segnali di discontinuità rispetto alla politica del fascismo, ad esempio in campo scolastico.

Nel giugno del 1946 i ministri degli esteri delle potenze vincitrici confermarono definitivamente la decisione sul mantenimento dell'Alto Adige all'Italia, respingendo anche l'ipotesi di "minori rettifiche" del confine. Gli argomenti avanzati dall'Austria riguardavano soprattutto l'unità storico-linguistica del Tirolo tedesco e la recente oppressione dei sudtirolesi sotto il fascismo. L'Italia contrappose argomenti demografici ed economici: la presenza ormai consistente del gruppo italiano e l'importanza della provincia per la produzione energetica e industriale nazionale. La decisione degli Alleati dipese anche da considerazioni geopolitiche legate all'incipiente "guerra fredda".

L'accordo di Parigi del 1946

Il 5 settembre 1946 fu firmato a Parigi un accordo tra i ministri degli esteri italiano Alcide De Gasperi e quello austriaco Karl Gruber. Esso prevedeva diversi impegni da parte italiana in favore della minoranza di lingua tedesca, tra i quali:

- la revisione delle "opzioni", cioè la possibilità di "rioptare" per chi nel 1939 avesse scelto la cittadinanza germanica;
- l'introduzione del tedesco accanto all'italiano nella toponomastica e nell'amministrazione;
- l'istituzione della scuola primaria e secondaria tedesca;
- la concessione di un'autonomia, il cui quadro però rimaneva indefinito.

Altri punti riguardavano la facilitazione del transito di persone e merci tra il Tirolo orientale e quello settentrionale e quello di alcuni prodotti tipici tra Italia e Austria, nonché il riconoscimento reciproco della validità di alcuni titoli di studio e diplomi universitari.

L'accordo De Gasperi-Gruber rientrò fra gli allegati del trattato di pace firmato dall'Italia con gli Alleati.

L'autonomia per i sudtirolesi fu però inserita all'interno dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige, promulgato nel gennaio 1948. Le motivazioni di tale scelta da parte del governo italiano erano di vario genere. Da un lato, attraverso la soluzione di un'autonomia regionale De Gasperi era venuto incontro a una fortissima richiesta trentina, che si era manifestata in quegli anni attraverso il movimento dell'ASAR (Associazione Studi Autonomistici Regionali). Dall'altro lato, lo statista trentino riteneva che la

contrapposizione etnica in Alto Adige sarebbe stata governata con maggiore sicurezza attraverso il “tripolarismo” dei poteri: Stato, Regione, Provincia. Questa soluzione lasciò molta insoddisfazione in campo sudtirolese: l'autonomia per la minoranza tedesca era stata “inglobata” all'interno di un ente, la Regione, in cui la maggioranza risultava ancora italiana.



Una manifestazione a Trento (1946) dell'Associazione Studi Autonomistici Regionali (ASAR), il movimento che chiedeva un'autonomia per il Trentino legata a quella altoatesina. Kundgebung der ASAR, einer Vereinigung zur Erreichung einer gemeinsamen regionalen Autonomie für Südtirol und Trentino, im Jahr 1946.

La crisi della Regione Trentino-Alto Adige

La collaborazione tra la SVP e la DC trentina all'interno della Regione si fondava su alcuni comuni valori cristiano-sociali, ma non riuscì a risolvere la questione della gestione delle competenze autonomistiche, posta con forza dal partito sudtirolese. Secondo l'interpretazione della SVP, l'articolo 14 dello Statuto avrebbe dato la possibilità di “delegare” permanentemente alcune competenze regionali alle distinte province di Bolzano e di Trento. La controversia finì di fronte alla Corte Costituzionale che diede parere contrario alle richieste della SVP. Ad aggravare la situazione si aggiungeva la lentezza con cui lo Stato italiano, in generale assai poco disponibile verso le istanze regionalistiche, emanava le norme di attuazione dell'autonomia.

A partire dal 1953 cominciò a diffondersi nel dibattito locale lo slogan della “Marcia della morte” (*Todesmarsch*) alla quale sarebbe stata destinata la Volksgruppe sudtirolese a causa della politica del governo italiano, accusato di favorire con ogni mezzo l’immigrazione italiana in provincia. Tale immigrazione era stata intensa già dal primo dopoguerra, anche se non nella consistenza paventata. Essa era dovuta in gran parte alla ripresa dell’attività amministrativa e di quella economica legata alla “ricostruzione” (industria, cantieri idroelettrici, opere pubbliche). Il gruppo sudtirolese era però ancora quasi assente in settori importanti come l’industria e il pubblico impiego e il suo flusso migratorio verso l’estero rimase consistente fino agli anni ’60. Grandi difficoltà presentò l’accoglienza delle migliaia di “rioptanti” che fecero ritorno in patria, dopo aver riacquisito la cittadinanza italiana in base al decreto del febbraio 1948. L’edilizia popolare fu il campo su cui maggiormente si acuirono le tensioni.

1957: *Los von Trient!*

Proprio l’annuncio di un piano governativo di edilizia popolare per Bolzano costituì l’“occasione” per la più imponente manifestazione di protesta organizzata dalla SVP nel dopoguerra. La sua nuova dirigenza, uscita dal congresso provinciale del maggio 1957, volle dare un segnale di radicale cambiamento rispetto alla gestione precedente del partito, ritenuta troppo debole nei confronti di Trento e di Roma. Il 17 novembre 1957 presso le rovine di Castel Firmiano/Sigmundskron, il maniero che domina la conca di Bolzano, si radunarono 35 mila persone provenienti da tutto il Land per manifestare l’unità della Volksgruppe, i motivi del malcontento e la volontà di lottare. Il nuovo leader della SVP, Silvius Magnago, lanciò il motto “Via da Trento!” (*Los von Trient!*), indicando così nell’autonomia provinciale l’unica alternativa possibile all’autodeterminazione.

1960: l’Alto Adige all’ONU

Nel frattempo l’Austria, tornata pienamente sovrana col Trattato di Stato del 1955, era intervenuta nella questione inviando all’Italia un memorandum in cui la accusava di non aver adempiuto gli impegni dell’Accordo di Parigi. L’appoggio alla causa sudtirolese suscitava un fortissimo consenso “trasversale” da parte dell’opinione pubblica austriaca. Esso veniva sostenuto in

particolare dalla Volkspartei tirolese, la cui forza era rilevante negli equilibri numerici dei governi di “coalizione nazionale” a Vienna. Di fronte alle chiusure italiane, l’Austria presentò la questione all’Assemblea dell’ONU. Il 31 ottobre 1961 quest’ultima approvò una risoluzione con la quale invitava Italia e Austria a continuare le trattative per trovare una “soluzione di tutte le controversie concernenti l’attuazione dell’Accordo di Parigi del 5 settembre 1946”. In caso contrario, si sarebbe dovuto sottoporre la questione alla Corte internazionale di Giustizia dell’Aja.

Il periodo delle bombe

I negoziati italo-austriaci furono fortemente danneggiati dall’attività terroristica. Già dal 1956 la situazione dell’ordine pubblico in provincia di Bolzano era peggiorata notevolmente. Dal settembre di quell’anno era cominciata una fase di attentati contro tralicci di linee elettriche e ferroviarie, cantieri edili, monumenti. Gran parte di essi erano stati organizzati dal *Befreiungsausschuss Südtirol* (BAS, “Comitato di Liberazione del Sudtirolo”), che ebbe subito una sua diramazione a Innsbruck. I membri del BAS nordtirolese riuscirono a procurare finanziamenti ed esplosivo nonché a tenere contatti con alcuni ambienti politici di Innsbruck e di Vienna.

Uno dei fondatori con maggior seguito in Sudtirolo era il commerciante di Frangarto Sepp Kerschbaumer, ex dirigente locale della SVP, da cui era uscito perché fautore dell’autodeterminazione. Kerschbaumer fu sostenitore di attentati “dimostrativi”, che non provocassero vittime. Un’altra componente del BAS vedeva invece negli attentati la prima fase di una vera e propria lotta partigiana. L’escalation del “disordine” avrebbe scatenato la prevedibile reazione dello Stato italiano e il Sudtirolo sarebbe diventato un “punto caldo” a livello internazionale, proprio come in quegli anni erano l’Algeria e Cipro.

La “Notte dei fuochi”

L’azione più clamorosa organizzata di concerto dai gruppi del BAS fu la cosiddetta “Notte dei fuochi” del 12 giugno 1961. In occasione della Festa del Sacro Cuore, in cui tradizionalmente vengono accesi i fuochi sulle montagne, furono collocate cariche di esplosivo a una sessantina di tralicci dell’alta tensione, in quasi tutte le valli della provincia. Più di 40 di esse esplosero durante la notte seminando il panico tra la popolazione e lasciando senza corrente gran parte

della provincia. Oltre agli ingenti danni, la *Feuernacht* provocò anche un morto; lo stradino Giovanni Postal di Salorno fu dilaniato da una carica esplosiva che stava cercando di rimuovere, come aveva fatto qualche mese prima.

La reazione dello Stato italiano fu immediata e portò alla “militarizzazione” del territorio. Un mese dopo la rete del BAS sudtirolese venne scoperta e quasi interamente arrestata. Durante i duri interrogatori si verificarono diversi casi di maltrattamento, rimasti impuniti. Nei mesi seguenti morirono due detenuti in carcere; anche se i risultati ufficiali delle indagini escludono un diretto legame tra il loro decesso e i maltrattamenti subiti, gli episodi provocarono un inasprimento della tensione. Il processo a dieci carabinieri accusati di maltrattamenti (Trento 1963) si concluse con la loro assoluzione o amnistia.

Solo nel 1964 giunse a sentenza il processo ai 93 membri del BAS per la “notte dei fuochi”. Grazie alla sua grande risonanza sulla stampa, esso contribuì a far conoscere meglio la questione sudtirolese all’opinione pubblica nazionale. Le condanne, anche se severe, seppero comunque distinguere le responsabilità degli imputati, alcuni dei quali giovanissimi.



L'imponente manifestazione di Castelfirmiano, organizzata nel novembre 1957 dalla SVP. Sui cartelli e sugli striscioni compare anche la richiesta di portare la questione sudtirolese all'ONU.

Eindrucksvolle, von der SVP organisierte Kundgebung auf Schloss Sigmundskron (November 1957). Auf den Transparenten wurde auch die Forderung angesprochen, die Südtirolfrage der UNO zu unterbreiten.

L'ESCALATION DELLA VIOLENZA

Dopo l'ondata di arresti del luglio 1961, l'iniziativa degli attentati passò nelle mani di gruppi austriaci e germanici, alcuni dei quali di manifesta ispirazione neonazista (il cosiddetto "gruppo Burger"). Gli attentati furono "esportati" anche al di fuori della provincia e mirarono a fare vittime, utilizzando metodi di guerriglia (agguati, mine anti-uomo, sparatorie etc.).

Le vittime furono complessivamente una ventina, la maggior parte delle quali tra carabinieri, finanziari e agenti di Pubblica Sicurezza. A queste si devono aggiungere le vittime di incidenti causati dalle misure di emergenza (ad es. il coprifuoco), fra cui tre giovani sudtirolesi.

Si verificarono anche attentati in Austria ad opera di gruppi della destra eversiva italiana; il più grave (Ebensee in Alta Austria, 1963) costò la vita a un ispettore della polizia austriaca. I primi giorni del settembre 1964 registrarono, a distanza ravvicinata, due fatti di sangue che suscitarono grande clamore. La sera del 3 un colpo di fucile uccise a Selva dei Molini (Val Pusteria) il carabiniere Vittorio Tiralongo. Negli stessi giorni Luis Amplatz e Georg Klotz, i più famosi latitanti del BAS sudtirolese riparati in Austria dopo la "notte dei fuochi", penetrarono in Val Passiria per organizzare nuovi attentati. Erano accompagnati da Christian Kerbler, un infiltrato della questura di Bolzano. La notte del 7 settembre, in una malga presso Saltusio, Kerbler uccise Amplatz e ferì Klotz. Consegnatosi alle forze dell'ordine, fu fatto fuggire all'estero.

L'Alto Adige costituiva allora una frontiera della stessa NATO. Nel clima della "guerra fredda", gli attentati di quegli anni destarono l'attenzione dei servizi segreti di diversi Paesi, il cui ruolo ancor oggi non è storiograficamente chiarito. Vi sono, ad esempio, alcuni indizi riguardanti azioni messe in atto dai servizi segreti italiani che sarebbero state mirate non a contrastare bensì a innalzare il livello della tensione. Questa ipotesi non ha trovato conferma in sede giudiziaria, ma è stata accolta in una relazione di maggioranza della "Commissione sulle stragi" del Parlamento italiano (1992).

Verso il “Pacchetto”

Il proseguimento degli attentati mirava a ostacolare il raggiungimento di una soluzione autonomistica, cioè sul piano di politica interna italiana. Già nel settembre 1961 il ministro dell'interno italiano aveva istituito una Commissione (chiamata “dei 19”) per discutere i problemi altoatesini. Vi facevano parte rappresentanti del governo (3), del Trentino (6), del gruppo sudtirolese (6), del gruppo italiano dell'Alto Adige (1), dei ladini (1), delle Camere di commercio (2). Nel 1964 essa aveva prodotto una relazione conclusiva che indicava con chiarezza una soluzione politicamente praticabile: allargare le competenze delle autonomie provinciali di Bolzano e di Trento lasciando però formalmente intatto il quadro regionale. Inoltre, la Commissione aveva già individuato tutti quegli elementi fondamentali (ad esempio la cosiddetta “proporzionale etnica” o l'effettiva parificazione delle lingue) che avrebbero caratterizzato il nuovo Statuto d'Autonomia.

Diverse circostanze politiche contribuivano in quegli anni a un miglioramento del contesto in cui la questione sudtirolese veniva discussa. Erano cominciati in Italia gli anni di governo del cosiddetto “centro-sinistra”, certamente più aperto verso le questioni autonomistiche rispetto ai governi precedenti. Procedeva, inoltre, la politica di integrazione europea, della quale l'Italia e la Germania Federale erano tra i principali promotori; nel 1957 si giunse alla fondazione della Comunità Europea. Interessata a farne parte, la Repubblica austriaca volle dare prova di collaborare alla repressione del fenomeno terroristico e ciò favorì un clima più disteso nei rapporti con l'Italia. Il Concilio Vaticano II (1962-1965) avviò un grande cambiamento anche nelle forme di intervento politico e sociale. Proprio nel periodo del Concilio (1964) furono ridefiniti i confini tra le diocesi di Trento e di Bolzano-Bressanone, in modo che coincidessero con quelli amministrativi delle Province. Sul piano politico, ciò venne interpretato come un “auspicio” verso la concessione di maggiore autonomia alle due distinte province. Tra gli artefici di questo passaggio epocale vi fu il vescovo di Bressanone Josef Gargitter, che tra il 1961 e il 1963 era stato anche amministratore apostolico di Trento.

Il 22 novembre 1969, a conclusione di un lungo e combattuto congresso straordinario, i delegati della SVP approvarono a stretta maggioranza (583 favorevoli, 492 contrari) il “Pacchetto di norme per l'Alto Adige”. Poco dopo esso fu approvato anche dal parlamento italiano. Come “garanzia internazionale”, tra Italia e Austria fu concordato un “calendario operativo” riguardante l'emanazione di tutte le norme di attuazione della nuova autonomia.

Solo alla conclusione di questo iter l'Austria avrebbe dichiarato chiusa la controversia aperta presso l'ONU. A dispetto delle ottimistiche previsioni di allora, la "chiusura" definitiva del "Pacchetto" sarebbe arrivata soltanto una ventina di anni dopo, nel 1992.

Governare tra conservazione e modernizzazione

Fino alla fine degli anni '60 la questione sudtirolese assorbì gran parte del dibattito all'interno del BL Tirol. La stabilità del suo quadro politico fu caratterizzata dal predominio della ÖVP, i cui mandati al Landtag superavano sistematicamente la maggioranza assoluta raggiungendo spesso i due terzi del totale. Altra caratteristica della politica tirolese in questi decenni fu la forte identificazione collettiva nelle figure dei Landeshauptmänner (Capitani provinciali) che si susseguirono. Percepiti dal sentimento popolare come "Landesväter", essi riuscirono ad assolvere la funzione di garanti della necessaria mediazione tra gli interessi delle diverse componenti sociali (contadini, imprenditori, lavoratori dipendenti etc.). In quei decenni, le divergenze tra gli interessi venivano rese potenzialmente conflittuali dalle profonde trasformazioni economiche in atto. La figura più carismatica in questo senso fu senz'altro quella di Eduard Wallnöfer, che governò il BL Tirol dal 1963 al 1987.

La crisi della Regione Trentino-Alto Adige impresso un'importante svolta nello scenario politico trentino. Essa fu simbolicamente rappresentata dal passaggio della leadership nella Democrazia Cristiana trentina da Tullio Odorizzi (presidente della Regione dal 1949 al 1961) a Bruno Kessler (presidente della Provincia di Trento dal 1960 al 1973). Consapevole della centralità che la nuova autonomia avrebbe attribuito alla Provincia, Kessler ebbe il merito di pianificare lo sviluppo del Trentino secondo prospettive moderne e di lungo respiro. Tra le varie iniziative, promosse l'elaborazione del Piano Urbanistico Provinciale (1967), il primo del genere in Italia. Esso individuava i poli trainanti delle attività economiche sul territorio, gli assi del traffico, i parchi naturali etc. Nella visione di Kessler la gestione dell'autonomia si sarebbe rafforzata con la formazione di un'apposita classe politica e amministrativa. Per questo promosse la nascita dell'Istituto Universitario Superiore di Scienze Sociali (1962) che sarebbe divenuto la prima Facoltà di Sociologia in Italia.

Il cammino dell'autonomia altoatesina

Il nuovo Statuto d'autonomia, entrato in vigore nel 1972, offrì gli strumenti per garantire una "tutela attiva" del gruppo linguistico tedesco, cioè per promuoverne pienamente lo sviluppo economico e culturale. La traduzione dei principi ispiratori del Pacchetto in precise norme giuridiche fu assai complessa in quanto alcuni di essi ponevano problemi nuovi sul piano costituzionale. Il lavoro fu affidato alla Commissione dei Dodici (per le questioni regionali) e dei Sei (per quelle provinciali).

Nel 1976 fu emanata la norma sulla ripartizione proporzionale degli impieghi pubblici in base alla consistenza numerica dei gruppi linguistici tedesco, italiano e ladino. La sua applicazione veniva prevista anche in altri ambiti, come l'assegnazione degli alloggi popolari. Per questo, a partire dal 1981, il decennale censimento della popolazione fu accompagnato in provincia di Bolzano dall'obbligo di dichiarare l'appartenenza (o almeno l'aggregazione) a uno dei tre gruppi riconosciuti. Sin dall'inizio il censimento linguistico ha sollevato critiche e contestazioni, visto che esso non riconosceva, ad esempio, l'identità complessa dei mistilingui. Dal 2011 la dichiarazione, inizialmente nominativa, è diventata anonima.

Se la cosiddetta "proporzionale" incarnava il principio "statico" ed etnocentrico dell'autonomia, il bilinguismo ne rappresentava invece quello dinamico. Sempre dal 1976 fu previsto il requisito del bilinguismo (per i ladini trilinguismo) per l'accesso al pubblico impiego. Il suo accertamento fu affidato all'esame di apposite commissioni provinciali (oggi anche da parte di agenzie riconosciute a livello internazionale).

I decenni di applicazione delle norme autonomistiche furono attraversati da diverse tensioni. Il gruppo italiano vide nel rafforzamento dell'autonomia provinciale e nell'indebolimento del ruolo dello Stato e della Regione un capovolgimento del proprio *status*, da "maggioranza" a "minoranza". Contemporaneamente all'emergere di questo "disagio" degli italiani nella nuova autonomia - che si esprime anche su un piano politico-elettorale - si registrò una nuova fase di attentati (1978-88) condotta da parte di piccoli gruppi che miravano a riaccendere la battaglia secessionista.





CAP. XI

Autonomia e modernizzazione

Sviluppi dell'economia e della società
nel secondo dopoguerra

Superata la difficile fase della ricostruzione postbellica, le traiettorie di sviluppo delle tre province dell'attuale GECT ebbero caratteristiche abbastanza simili: riduzione del settore agricolo e deciso allargamento del terziario pubblico e privato, diffusione della piccola e media industria anche in contesti periferici, boom del turismo. Simili sono state anche le politiche sociali e culturali, come anche i problemi aperti da questo rapido sviluppo, in primo luogo quello della tutela dell'ambiente.

Dalla ricostruzione al boom turistico

Pur con alcune differenze nei tempi e nelle dinamiche, il Bundesland Tirol, l'Alto Adige e il Trentino presentarono nel dopoguerra alcune affinità nelle loro traiettorie di sviluppo socio-economico. La ripresa dalla crisi postbellica fu abbastanza lenta e il sintomo più evidente della loro debolezza fu il persistere di un'alta percentuale di occupati nel settore primario.

Anche considerando la concentrazione della zona industriale di Bolzano, gli stabilimenti industriali e manufatturieri delle tre realtà alpine non erano in grado di innescare un cambiamento strutturale. Pochi furono gli effetti degli aiuti del cosiddetto "piano Marshall" (ERP, European Recovery Program). Fino all'inizio degli anni Sessanta si registrò un consistente movimento migratorio che si diresse sia nel continente europeo (Germania, Svizzera) sia oltreoceano (America).

Una netta svolta si registrò verso la metà degli anni Cinquanta. Da un lato, si assistette ad un decisivo incremento nelle opere pubbliche e nelle infrastrutture. Con imponenti realizzazioni di dighe e centrali idroelettriche la produzione energetica fu decisamente aumentata.

Dall'altro lato, il settore turistico si riportò ai livelli dell'anteguerra e si avviò a un vero e proprio boom. Tutti e tre i territori intercettarono il positivo trend innescato dalla crescita economica tedesca e italiana. I nuovi standard di benessere e la motorizzazione di massa consentivano soggiorni di vacanza anche a fasce sociali sinora escluse. Nel giro di pochi anni si assistette a un deciso ampliamento e cambiamento dell'offerta ricettiva. Soprattutto in Alto Adige e nel Bundesland Tirol l'arrivo in massa di ospiti germanici fece nascere un "turismo diffuso" che coinvolse quasi ogni valle. Molte famiglie contadine vi trovarono una solida integrazione economica. L'accoglienza di tipo familiare si sviluppò rapidissimamente in forme sempre più professionalizzate (garni, pensioni, alberghi, hotel). Cominciò ad essere sfruttata la "doppia stagione" (estiva e invernale).

Lo sviluppo di massa della pratica degli sport invernali spinse alla costruzione di numerose piste da sci e impianti di risalita. Grande rinomanza alle montagne dolomitiche e tirolesi provenne dalle ripetute manifestazioni agonistiche internazionali, le cui immagini cominciavano a essere portate in ogni casa dal mezzo televisivo. Tra queste vanno ricordate almeno le Olimpiadi invernali di Cortina d'Ampezzo (1956), quelle di Innsbruck (1964 e 1976), i campionati mondiali di sci in Val Gardena (1970).



Manifesto turistico di Franz Lenhart (1950 ca.).

Plakat zur Förderung des Tourismus von Franz Lenhart (um 1950).

CAMPIONI E CAMPIONESSE

All'immagine internazionale del Tirolo hanno da sempre contribuito anche i numerosi campioni e campionesse locali che hanno raggiunto i massimi livelli agonistici nelle più diverse discipline sportive, in particolare in quelle invernali: sci, slittino, bob, pattinaggio, hockey su ghiaccio etc.

Lo stretto legame col turismo costituisce una caratteristica della storia dello sport in Tirolo. La diffusione dei moderni "sport inglesi" ebbe avvio proprio nei centri turistici internazionali, come ad esempio Merano. Con l'apertura delle prime strade carrozzabili, anche l'automobilismo e il motociclismo si confrontarono con il fascino del paesaggio tirolese.

Oggi il territorio alpino è scenario ideale per gli sport di avventura, chiamati talvolta "californiani", incentrati su criteri diversi da quelli agonistici classici: sci estremo, rafting, mountain bike, free climbing, parapendio etc.

Alla dimensione antropologica e "esplorativa" dell'alpinismo rimandano le imprese di moltissimi scalatori originari del territorio tirolese, tra cui Reinhold Messner, il "re degli 8000". Famoso in tutto il mondo per le sue spedizioni e per i suoi libri, Messner è stato anche promotore e curatore di alcuni musei tematici, tra cui il Museo della Montagna (allestito a Castel Firmiano presso Bolzano).

I cambiamenti della struttura economica

Dagli anni Cinquanta la quota degli occupati nel settore agricolo cominciò a ridursi drasticamente in tutte e tre le province (sensibilmente meno in Alto Adige). In diverse zone vallive a sud del Brennero (a quote medio-basse) si registrò un boom della produzione frutticola, soprattutto di mele. Grazie al solido sistema cooperativo e a una attenta politica di sostegno da parte degli enti provinciali, furono modernizzati tutti i processi produttivi, dalla raccolta alla conservazione e lavorazione. Ciò determinò la nascita di una fiorente industria alimentare e conserviera. Notevole fu anche lo sforzo rivolto alla ricerca e al miglioramento in campo viticolo.

Più difficile si presentò la situazione dell'economia agro-silvo-pastorale di alta quota. Soltanto grazie a una politica di incentivi pubblici, si è riusciti sinora ad arginare il fenomeno dello spopolamento montano, che si è registrato invece in diverse altre zone alpine. La sopravvivenza dei contadini di montagna rappresenta l'unica garanzia di tutela dell'ambiente, così importante anche sotto il profilo turistico. Per questo si sono messe in atto strategie avanzate nella ricerca della qualità biologica e nel marketing dei tanti prodotti tipici locali, soprattutto nel settore lattiero-caseario.

Anche l'industria ha subito numerosi cambiamenti lungo gli anni '60, nel segno di una pianificazione e razionalizzazione. Contemporaneamente alla riduzione, in gran parte congiunturale, di alcuni settori (ad esempio dei grandi stabilimenti meccanico-siderurgici di Bolzano) si è registrata la crescita di una rete di piccole e medie imprese maggiormente diffuse sul territorio. Nel caso delle province di Bolzano e di Trento, la loro pianificazione ha beneficiato delle maggiori competenze ottenute col secondo Statuto di Autonomia (1972). Le prospettive future del settore manifatturiero, come ha dimostrato il successo internazionale di alcune imprese locali di eccellenza, si basano sul continuo aggiornamento e perfezionamento qualitativo.

Tutte e tre realtà che compongono il GECT presentano un buon equilibrio della struttura economica, tassi di disoccupazione relativamente bassi e un prodotto interno lordo pro capite sensibilmente più alto della media dell'Unione europea.

Nuove immigrazioni

Anche i territori dell'ex Tirolo storico hanno dovuto confrontarsi negli ultimi decenni con le conseguenze dei flussi migratori dai paesi in via di sviluppo. Diversi settori dell'economia locale richiama stagionalmente manodopera straniera, dall'edilizia all'agricoltura e al turismo. Col tempo è cresciuta la presenza stabile di stranieri (oggi ca. il 9% sul totale della popolazione) e la loro provenienza, prima soprattutto nordafricana e mediorientale, si è notevolmente diversificata allargandosi soprattutto ai paesi dell'Europa orientale. È cresciuta anche la quota delle donne straniere residenti. Un tipico fenomeno degli ultimi anni, legato anche al generale processo di invecchiamento della popolazione, è l'occupazione nel campo della sanità (infermieri/e) e dell'assistenza ("badanti").

Le politiche attuate in tutte e tre le province hanno mirato all'obiettivo di un

inserimento sociale degli immigrati, a partire dalla scuola e dall'assistenza medica fino a progetti di mediazione culturale.

Ambiente naturale e sviluppo

La metamorfosi della struttura economica del territorio si è riflessa nella trasformazione del paesaggio, sempre più caratterizzato da insediamenti, infrastrutture e vie di comunicazione. Con una popolazione di circa un milione e 700 mila unità distribuita su una superficie di 26.255 kmq, l'Euroregione tirolese presenta ancora una densità abitativa media relativamente bassa (67 unità per kmq), pur risultando sensibilmente più alta in Trentino (ca. 80 per kmq). La quota di territorio utilizzato per insediamenti non raggiunge mediamente l'11%. Questo dato va però integrato con la considerazione che solo il 15% di esso si trova sotto l'altitudine dei 1000 m. Le aree di fondovalle sono quindi densamente popolate e urbanizzate. Soprattutto i centri maggiori hanno registrato nella seconda metà del '900 una forte crescita demografica e un allargamento del proprio tessuto urbano; Innsbruck conta oggi (2011) ca. 120 mila abitanti, Trento 118 mila e Bolzano 104 mila.

Già dalla fine degli anni '50 si era registrato un vero e proprio boom nelle realizzazioni stradali, sia dei tracciati preesistenti sia di quelli nuovi. Con nuove tecniche ingegneristiche furono superate le enormi difficoltà causate dalla conformazione del territorio. Nel 1959 fu inaugurata la strada sul versante austriaco del Passo del Rombo, che collega l'Ötztal con la Val Passiria; solo nove anni più tardi fu ultimata quella sul versante italiano. Nel 1967 fu aperta l'imponente Felbertauernstraße, con un tunnel di più di 5 km, che consentì per la prima volta un collegamento diretto tra il Tirolo orientale e quello settentrionale. Di fondamentale importanza per il crescente traffico sulla direttrice est-ovest fu inoltre la grandiosa realizzazione del traforo dell'Arlberg (aperto nel 1978), che coi suoi 13 km costituisce la galleria stradale più lunga dell'Austria.

Il Brennero, arteria dell'Europa

Nel 1974, con l'ultimazione del tratto Chiusa-Bolzano (il più difficile dal punto di vista ingegneristico), fu inaugurata definitivamente l'autostrada del Brennero, una delle principali arterie del trasporto di merci e persone in Europa. La crescita continua del passaggio dei milioni di autoveicoli all'anno, di cui buona parte è costituita da mezzi pesanti, ha provocato situazioni

di grande disagio per le popolazioni e per l'ecosistema dei territori attraversati (inquinamento atmosferico, acustico etc.). Per questo da molti anni si è cercato di promuovere soluzioni alternative, come il trasporto intermodale. L'obiettivo di un rilevante passaggio delle merci dalla gomma alla rotaia è rimasto però ancora irrealizzato.

Dal 2004 è operante la società a livello europeo *Galleria di Base del Brennero / Brenner Basistunnel* (BBT SE), che vede anche la partecipazione del Bundesland Tirol e delle province di Bolzano e Trento. Parte integrante della "rete di trasporto transeuropea Berlino-Palermo" (TEN-T 1), il grande progetto è finanziato dall'Italia, dall'Austria e dall'Europa e prevede la costruzione di un tratto ferroviario (quasi tutto in galleria) di ben 55 km tra Innsbruck e Fortezza. L'opera permetterebbe di ridurre di 20 km la lunghezza dell'attuale tracciato e di abbassarne drasticamente la pendenza. Il progetto ha suscitato in diversi soggetti (in primis nelle comunità locali) molte preoccupazioni in merito all'impatto e ai danni ambientali che potrebbero derivarne. Da altri viene visto, invece, come una significativa misura proprio per ridurre la congestione del traffico lungo l'arteria autostradale del Brennero.



Le automobili, soprattutto "maggolini" (Käfer), dei turisti germanici in attesa di varcare il Brennero per le vacanze in Italia, anni '50.

PKWs deutscher Touristen, größtenteils „Käfer“, warten auf die Grenzabfertigung am Brenner auf dem Weg zum Ferienaufenthalt in Italien (50er Jahre).

I LADINI OGGI

Alla fine della seconda guerra mondiale si era manifestata la forte richiesta di una riunificazione delle valli ladine dolomitiche. Esse rimasero invece divise fra tre province italiane: Bolzano (Gardena e Badia); Trento (Fassa e Fiemme); Belluno (Livinallongo e Ampezzo). Solo col secondo Statuto di autonomia ai ladini della provincia di Bolzano fu garantita un'ampia tutela. Innanzitutto essi sono stati riconosciuti come gruppo linguistico ai fini della ripartizione proporzionale dei posti di lavoro e delle risorse pubbliche. In secondo luogo furono rafforzati gli strumenti del loro sviluppo linguistico con l'istituzione di un'intendenza scolastica ladina, nuovi spazi nel servizio pubblico della RAI, risorse per le attività culturali. Ad Ortisei (Val Gardena) nel 1954 fu inaugurata la *Cësa di Ladins* (Casa dei Ladini, oggi anche museo) ospitando un convegno "panladino". Dal 1976 è attivo a S. Martino in Badia l'istituto *Micurá de Rü* al quale si devono importanti ricerche storico-linguistiche; vent'anni dopo nacque il Museo Provinciale ladino (Ciastel de Tor).

Da segnalare è anche l'Istituto culturale *Majon di Fascegn* (nato nel 1975) che ha promosso il Museo ladino di Vigo di Fassa in Trentino, dove i ladini hanno ottenuto alcuni riconoscimenti sul piano culturale. Poche furono invece le misure di sostegno all'identità ladina per i Comuni di Ampezzo, Livinallongo e Colle S. Lucia rientranti sotto la provincia di Belluno. La maggioranza degli abitanti di questi Comuni si è espressa a più riprese a favore della propria aggregazione alla Provincia di Bolzano. Attualmente la popolazione ladina dolomitica nel suo complesso è di ca. 36 mila unità.

Nuovi volti della Chiesa

Come già accennato, il 1964 determinò una cesura nella storia ecclesiastica del territorio. I confini diocesani di Trento e di Bolzano-Bressanone furono fatti coincidere con quelli amministrativi delle due province. Allo stesso tempo la ex “parte austriaca” della diocesi di Bressanone (che dalla fine della Prima guerra mondiale era “amministratura apostolica”) fu eretta a diocesi di Innsbruck. Nel 1968 si procedette all’ulteriore separazione tra la diocesi di Innsbruck (corrispondente ai confini del Bundesland Tirol) e quella di Feldkirch (Bundesland Vorarlberg). Invariata rimase la situazione dei decanati tirolesi sotto la diocesi di Salisburgo.

Si è già accennato al ruolo di pacificazione svolto dalla Chiesa negli anni delle tensioni etniche. Più in generale, a partire dalla grande spinta del Concilio Vaticano II, anche le diocesi del territorio furono coinvolte dal nuovo clima di dialogo con la società e i suoi problemi. I sinodi diocesani posero l’attenzione sul ruolo del laicato, sulle questioni sociali e giovanili, sul dialogo ecumenico. Tradizionalmente forte è l’attività missionaria dell’area tirolese-trentina, che ha trovato riconoscimento tra l’altro nella beatificazione (2003) del ladino Ujep (Josef) Freinademetz. Grande in questo periodo è stata anche in regione l’azione svolta dai movimenti laicali. Basti pensare alla dimensione internazionale assunta dal “Focolare” fondato nel dopoguerra dalla trentina Chiara Lubich.

Di grande rilievo storico nel rapporto con le comunità israelitiche (ricostituite a Merano, Innsbruck e Trento) furono le definitive soppressioni dei culti di San Simonino di Trento (1965) e di Anderl von Rinn (1994), con l’esplicita condanna delle radici dell’antisemitismo di matrice cattolica da secoli presente anche in Tirolo. Diverse sono oggi sul territorio le comunità evangeliche, ortodosse e quelle di altre confessioni. La crescente presenza di immigrati provenienti dall’Africa e dal Medio Oriente ha fatto crescere il numero dei membri di comunità islamiche.

Pur rimanendo un saldo legame con la tradizione cattolica, anche le province dell’ex Tirolo storico non si sono sottratte al processo di laicizzazione che ha caratterizzato tutte le società occidentali, soprattutto negli ultimi decenni del Novecento. Esso si è espresso nel calo delle vocazioni, dei matrimoni religiosi e della stessa pratica religiosa. Tuttavia ancor oggi una buona parte della vita associativa, culturale e ricreativa, sia in ambito rurale che cittadino, ha come punto di riferimento la comunità parrocchiale.

Tre università

Sulla scia del boom economico, a partire dagli anni Sessanta si registrò in tutta l'area trentino-tirolese un deciso innalzamento del livello medio di istruzione. Accanto alla formazione professionale, tradizionalmente di eccellente qualità nella sua impostazione "duale" (lavoro e formazione), si rafforzò l'istruzione secondaria che consentiva l'accesso agli studi universitari. L'ateneo di Innsbruck aggiunse nuovi insegnamenti e facoltà (ad esempio Ingegneria nel 1969), ampliando le sue strutture scientifiche e adattandosi ad accogliere migliaia di studenti/esse provenienti in buon numero anche dal Sudtirolo.

Grazie alla volontà progettuale del presidente della giunta provinciale Bruno Kessler, negli anni Sessanta nacque l'università di Trento, che avrebbe inciso profondamente nello sviluppo di tutto il territorio. La sua facoltà di Sociologia ebbe un ruolo di avanguardia in Italia, richiamando numerosi studenti da fuori provincia. Essa fu uno dei centri più "caldi" della contestazione studentesca del 1968. Con gli anni si aggiunsero numerose facoltà, tra cui Scienze (1972), Economia (1973), Lettere e Giurisprudenza (1984), Ingegneria (1985).

L'idea di un ateneo a Bolzano fu a lungo contrastata soprattutto in base a considerazioni politiche. Nel 1998 è stata fondata la Libera Università di Bolzano, con una spiccata vocazione plurilingue, che oggi presenta le facoltà di Economia, Scienze della Formazione, Scienze e tecnologie informatiche, Design e Arti, Scienze e tecnologie.

MUSEI NELL'EUREGIO

Una caratteristica comune della politica culturale dei tre territori è stata la valorizzazione della cultura popolare in ogni sua forma. Ampio è il panorama delle compagnie teatrali, di cori e di musica popolare. Lo studio e la raccolta dei segni della tradizione, soprattutto contadina, si sono liberati da ingenuità romantiche ottocentesche e hanno acquisito profili qualitativi di eccellenza. Accanto alla ricchissima rete dei tradizionali Heimatmuseum, si sono sviluppate negli ultimi decenni istituzioni museali caratterizzate da allestimenti moderni e aggiornatissimi, sotto il profilo scientifico e divulgativo, e incentrate su un'ampia gamma tematica che va dall'archeologia alla storia contemporanea, dalle scienze naturali fino all'arte moderna.



La grande sede roveretana del Museo di Arte Moderna di Trento e Rovereto (MART), inaugurata nel 2002.

Der imposante Sitz des Museums für moderne Kunst von Trient und Rovereto (MART) wurde 2002 eröffnet.





CAP. XII

In un'Europa sempre più unita

La collaborazione transfrontaliera e il GECT

A cura dell'Ufficio comune del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino"



Per un lungo periodo le tensioni italo-austriache sulla questione sudtirolese limitarono le prospettive di collaborazione transfrontaliera. Dagli anni Settanta si intensificarono i rapporti tra le regioni alpine confinanti, che portarono alla nascita dell'Arge-Alp (1972). Con la chiusura della controversia sull'Alto Adige (1992) e l'affermarsi delle euroregioni, il Bundesland Tirol, l'Alto Adige/Südtirol e il Trentino hanno concordato l'avvio di progetti di collaborazione su importanti temi comuni, come la cultura, i giovani, i trasporti, l'ambiente, l'energia e lo sviluppo sostenibile.

Dall'“Accordino” alla Convenzione di Madrid

Previsto dall'accordo De Gasperi-Gruber, già il cosiddetto “Accordino” (1949) - stipulato tra Italia ed Austria per istituire relazioni commerciali preferenziali tra Trentino-Alto Adige, Bundesland Tirol e Vorarlberg - costituiva un precedente di collaborazione transfrontaliera. Per alcuni decenni, tuttavia, le difficili vicende della questione sudtirolese misero in sordina le potenzialità “internazionali” delle autonomie delle regioni confinanti.

Già con gli anni Settanta, comunque, si registrarono importanti sviluppi. Nel 1972 a Mösern (Tirolo) fu costituita l'Arge-Alp (Arbeitsgemeinschaft der Alpenländer – Comunità di lavoro delle regioni alpine), su iniziativa del Capitano del Tirolo Eduard Wallnöfer. L'obiettivo era di promuovere una politica comune delle regioni alpine centrali sui temi dell'ambiente, dei trasporti, del lavoro etc. L'associazione, con sede a Innsbruck, conta oggi dieci membri appartenenti a quattro Stati (Austria, Germania, Svizzera, Italia), con una popolazione complessiva di circa 16 milioni di abitanti. L'istituzione dell'Arge-Alp servì anche da stimolo e da modello alla nascita, qualche anno dopo, dell'Alpe-Adria, un'affine organizzazione che comprende regioni alpine orientali appartenenti, allo stato attuale, ad Austria, Italia, Croazia, Slovenia e Ungheria (contea di Vas). Con obiettivi simili nel 1982 nacque la Cotrao (Comunità di lavoro delle Alpi occidentali) tra regioni italiane, francesi e svizzere.

Nel 1980 la Convenzione di Madrid prospettava la possibilità di collaborazioni transfrontaliere all'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa, secondo diversi modelli e schemi di accordo tra gli Stati e tra le autorità locali. Nel frattempo, verso la metà degli anni Ottanta, si manifestò un crescente interesse verso il regionalismo europeo sulla base del principio della sussidiarietà. Il 15 giugno 1985 a Lovanio (Louvain-la-Neuve, Belgio-Vallonia) i rappresentanti di 47 regioni diedero il via al *Consiglio* (dal 1987 *Assemblea delle Regioni d'Europa*).

Bisogna sottolineare, inoltre, che a partire dagli anni Ottanta tutte e tre le Province che compongono l'attuale Euregio tirolese svilupparono una crescente attività politica in campo internazionale; da progetti per la cooperazione e lo sviluppo del Terzo Mondo fino a interventi e prese di posizione riguardo al disarmo, alla pace e alla soluzione di numerose crisi umanitarie.

Gli sviluppi dopo il 1992

La chiusura della controversia altoatesina nel giugno 1992 coincise con l'avvio del progetto di una maggior collaborazione tra i Consigli di Innsbruck, Bolzano e Trento, con l'iniziale inclusione di Bregenz (Vorarlberg). Il 27 gennaio 1993 fu concluso tra Italia ed Austria un accordo-quadro sulla collaborazione transfrontaliera. Nell'ottobre 1995 fu aperto un ufficio di rappresentanza comune delle tre Province a Bruxelles, che fu duramente criticato dal governo italiano e fu oggetto di un ricorso presso la Corte costituzionale. Nel 1998 le tre Giunte provinciali sottoscrissero una propria convenzione sulla collaborazione transfrontaliera. Essa coincise temporalmente con l'entrata in vigore, anche tra l'Italia e l'Austria, del Trattato di Schengen (1985) sulla libera circolazione delle persone all'interno dei Paesi della Unione europea. Da allora, all'interno dell'Euroregione, non vi furono più controlli di frontiera, a parte qualche eccezione in occasione dei Campionati europei di calcio del 2008. Tra i concreti progetti dell'Euroregione in quel periodo vi furono le prime mostre comuni (1995, 2000, 2005 e 2009) e lo stand comune all' EXPO 2000 di Hannover.

Per diverso tempo il progetto di *Euroregione* fu al centro di accese polemiche intorno alla sua interpretazione. Infatti, sulla spinta del pensiero etnofederalista, da parte di alcuni circoli sin dagli anni Ottanta erano state avanzate proposte di un'*Euregio Tirol* da Kufstein a Salorno. Escludendo il Trentino, essa corrispondeva quindi alla riunione delle due parti del Tirolo tedesco che erano state divise nel 1919. Basandosi sul criterio di omogeneità etnica dei territori, il concetto etnofederalista continuava anacronisticamente a dare priorità al problema della conflittualità tra minoranze e Stati nazionali. In generale, esso esprimeva soprattutto un atteggiamento di reazione verso il moderno modello di società multietnica.

Respinta questa prospettiva di semplice "restaurazione", il progetto di Euroregione si avviò invece verso l'intensificazione dei rapporti tra Innsbruck, Bolzano e Trento allo scopo di individuare comuni interessi e ambiti di collaborazione, nella consapevolezza che il processo di integrazione europea stava mutando il quadro dei rapporti politici tra Regioni, Stati e Unione europea.

2011: nasce il GECT

Il Parlamento europeo, al fine di sfruttare le potenziali forme di collaborazione transfrontaliera, si decise ad adottare un preciso Regolamento (num. 1082 del 5 luglio 2006) su natura, diritto, composizione, istituzione, funzionamento ed obiettivi di un GECT (Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale). Questo strumento consente l'istituzione di organismi internazionali con personalità giuridica propria ed è pertanto ideale per avviare la costituzione di una vera regione europea plurinazionale, multiculturale e multilinguistica.

Il fondamento dell'istituzione del GECT venne posto dalla deliberazione della seduta congiunta delle tre assemblee provinciali svoltesi a Mezzocorona in data 29 ottobre 2009. Già il 23 dicembre 2009, in seguito alla delibera comune delle tre Giunte provinciali di Trento, Bolzano e Innsbruck del 15 ottobre 2009, fu inaugurato l'ufficio comune dell'Euroregione a Bolzano.

Il 14 giugno 2011 i tre Presidenti delle Giunte provinciali del Bundesland Tirolo, dell'Alto Adige-Südtirol e del Trentino (rispettivamente Günther Platter, Luis Durnwalder e Lorenzo Dellai) hanno firmato lo Statuto e la Convenzione del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino", istituito "per facilitare e promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale tra i suoi membri" (art. 5).

Il 13 settembre 2011 il GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino" è stato iscritto nel registro della Presidenza del Consiglio dei Ministri come secondo GECT in Italia e, nello stesso mese, nel registro dell'Unione europea come ventunesimo GECT (primo in Austria).

La prima riunione degli organi del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino" si è tenuta il 13 ottobre 2011 a Castel Tirolo con l'approvazione del bilancio previsionale annuale 2012 e pluriennale 2012-2014 per il finanziamento dei progetti congiunti gestiti direttamente dallo stesso.

Organi del GECT

Organi del GECT sono l'Assemblea che delibera gli indirizzi e il bilancio e la Giunta che delibera i programmi e le attività. La Giunta è composta dai governatori del Tirolo, dell'Alto Adige e del Trentino che si avvicendano ogni due anni nella Presidenza del GECT, assumendone la rappresentanza legale. Primo presidente è stato Luis Durnwalder, governatore dell'Alto Adige. Dall'ottobre 2013 è subentrato in tale carica il governatore del Tirolo Günther Platter.

L'attuale Giunta del GECT è composta da Günther Platter (Capitano del Tirolo), che ne detiene la presidenza, Arno Kompatscher (Presidente della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige), Ugo Rossi (Presidente della Provincia autonoma di Trento).



I tre governatori Günther Platter (Tirolo), Arno Kompatscher (Alto Adige-Südtirol), Ugo Rossi (Trentino).

Il Segretario generale coordina l'Ufficio comune dell'Euregio, composto da tre rappresentanti delle rispettive province. Dall'ottobre 2011 allo stesso mese del 2013 tale ruolo è stato svolto da Birgit Oberkofler (Alto Adige). Attuale Segretario generale è Matthias Fink (Tirolo).

L'attuale Ufficio comune del GECT è composto da Matthias Fink (Tirolo), che ne è il Segretario generale, Birgit Oberkofler (Alto Adige), Marilena Defrancesco (Trentino).

L'Euroregione in movimento

Obiettivo: unire le forze

Ottenuta la personalità giuridica il GECT ha potuto cominciare a sviluppare appieno le proprie attività di promozione, organizzazione e coordinamen-

to di progetti transregionali e transfrontalieri. Essi si distinguono in diretti (finanziati autonomamente) e coordinati. Lo sforzo maggiore è rivolto alla messa in rete di risorse progettuali e finanziarie (con partner pubblici e privati, regionali, nazionali ed europei) che si concretizzino in "progetti-volano" nei campi più strategici per lo sviluppo dell'Euroregione: dai settori economici locali (agricoltura, turismo, innovazione) alle politiche ambientali ed energetiche (traffico, mobilità, energia solare), dalla cultura (formazione, scuola, arte e ricerca) alla società (diritto, democrazia, salute, assistenza). L'Euroregione è la dimensione ideale per coniugare esigenze locali e tendenze globali.

Progetti realizzati o avviati (2011-2014)

Nell'arco di nemmeno 3 anni il GECT si è già dedicato a decine di progetti rivestendo diverse funzioni: diretta organizzazione, coordinamento, collaborazione, patrocinio etc. Quello che segue è un elenco delle principali iniziative seguite. La suddivisione per ambiti è solo indicativa, perché nella maggior parte esse sono pluritematiche e creano "alleanze" tra partner di settori lontani tra loro.

Società, cooperazione e democrazia

Progetto sull'integrazione, diversità, convivenza e tolleranza "Diversity4Kids"

Partecipazione al convegno d'integrazione "Medien & Macht"

Convegno sull'immigrazione "Oltre la cittadinanza: identità, partecipazione e senso d'appartenenza"

Premio Euregio per la Cooperazione (in preparazione)

Convegno sulla "Democrazia nel sistema multilivello e partecipazione dei cittadini"

Presentazione ricerca EURAC su "Federalismo fiscale e autonomie territoriali"

Convegno CIVEX del Comitato europeo delle Regioni ("La governance multilivello nella pratica regionale e locale")

Progetto "POP! – Paths of Participation - Percorsi di partecipazione"

Sanità e assistenza

Studio comparativo sull'assistenza agli anziani nell'Euroregione (con simposio sul tema)

Progetto sugli impianti termali nell'Euroregione

Congresso su prevenzione e terapia dell'ictus
 Convegno sulla "mobilità del paziente" secondo la nuova direttiva europea
 Congresso di radioterapia oncologica

Giovani, educazione, sport

Tre edizioni del Festival della gioventù dell'Euregio (premiato nel concorso UE "Costruire l'Europa al di là delle frontiere")
 Allargamento euroregionale del Concorso musicale "Upload"
 Forum di aggiornamento per gli insegnanti: "Programmare la formazione tra creatività ed efficacia"
 EDUCACOOOP (educazione alla cooperazione, concorso e summit)
 Produzione del cortometraggio "SKI: FUN & SAFE" (comportamento corretto sulle piste da sci)
 Due edizioni dell'Euregio Summer Camp per ragazzi/ragazze da 11 a 14 anni
 Nuovo: Euregio Sport Camp 2014
 Incontri tra scuole professionali per l'agricoltura e per l'economia domestica, tra cui una giornata di sport invernali
 Patrocinio all'incontro internazionale dell'IDT (insegnanti di tedesco)

Ricerca e innovazione

Premio EURAC-Euregio "Giovani ricercatori cercansi"
 Progetto d'innovazione "InterTech – Tecnologia senza frontiere"
 Partecipazione alla manifestazione EURAC "Luna – La lunga notte della ricerca"
 Partecipazione al Forum Alpbach – Giornata del Tirolo - Premio giovani ricercatori – Euregio-Lab

Ambiente, energia, mobilità, protezione civile

Progetto "SOLAR TIROL" (banca dati sulle potenzialità dell'energia solare)
 Progetto "Pro-Green" (edilizia sostenibile ed efficienza energetica)
 Partecipazione al progetto europeo "SINFONIA" (risanamento energetico vecchi edifici)
 Studio Euregio sulla "Borsa dei transiti alpini"
 Coordinamento progetto "Corridoio verde del Brennero"
 Progetto "Monitraf"
 Premio Euregio per l'ambiente
 Progetto monitoraggio del territorio alpino per la protezione civile

Cultura

Mostra artistica "Lines on limit"

Mostre "Nuove geografie europee", "Euregio-landia" e "Gäste-ospiti-guests" di studenti/esse della facoltà di Design e Arti (Univ. Bolzano)

1° edizione Forum degli storici (biennale): "40 anni di Autonomia: dal Pacchetto all'Euroregione"

Libro fotografico euroregionale "Terra in montanis" (con varie mostre)

Edizione euroregionale del concorso "prima la musica"

Giornata dei musei del Tirolo storico 2011 ("I Pubblici dei Musei"), 2012 ("All'ombra della storia") e 2013 ("Appartenenza.Diversità.Identity")

Workshops per la promozione della "Capitale europea della cultura 2019"

Partecipazione al "Festival del racconto" di Innsbruck, al Filmfestival della Montagna di Trento, alla "Notte della Cultura" a Bolzano

Agricoltura

Premio Euregio "Il turismo incontra l'agricoltura"

Congressi sui prodotti tipici regionali a Bolzano "Sicurezza e provenienza regionale", a Trento "Formaggio e Montagna: combinazione vincente per il mercato?", a Innsbruck sulla "carne locale".

Comunicazione e lavoro di rete

Rubrica televisiva e radiofonica "Euregio informa"

Cartina comune della Regione europea corredata di informazioni utili

Calendario culturale dell'Euregio 2014

Nuovo portale internet dell'Euregio con approfondimenti tematici mensili

Giornata del Tirolo presso il Forum Alpbach

Convegno "Expert Meeting on the European Grouping of Territorial Cooperation"

Partecipazione a congressi: "Open days" di Bruxelles; Comunità di lavoro delle regioni europee di confine (AGEG) a Lipsia

Presentazione della ricerca (Univ. di Innsbruck) su conoscenza e giudizi della popolazione riguardo all'Euregio

Settimane di promozione dell'Euregio (incontri nelle scuole)

Sede dell'Ufficio comune dell'EUREGIO

Segretariato generale del GECT "Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino"

Viale Druso 1 I-39100 Bolzano

Tel. +39 0471 402026 - Fax +39 0471 405016

e-mail: info@europaregion.info

web: www.europaregion.info

www.facebook.com/europaregion.info



referenze iconografiche

Autonome Provinz Bozen-Landesamt für AV-Medien/Provincia Autonoma Bolzano, Ufficio audiovis.: p./S. 107 (foto Alberti); p./S. 119.

Autonome Provinz Bozen, Abteilung 13/Provincia Autonoma Bolzano, Ripartizione 13: p./S. 13.

Carmen Kollmann: p./S. 129.

Castello del Buonconsiglio, Trento: p./S.33; p./S. 77.

Federazione trentina della Cooperazione: p./S. 64.

Fondazione Museo storico del Trentino, Archivio fotografico: p./S. 59; p./S. 66; p./S. 98; p./S. 104.

Hauser, Franz/Malfè, Viktor: p./S. 62.

MART, Trento-Rovereto: p./S. 123.

SAT (Archivio storico), Trento: p./S. 69.

Schloss Tirol, Südtiroler Museum für Kultur- und Landesgeschichte/Castel Tirolo, Museo storico-culturale della Prov. di Bolzano: p./S. 21.

Soprintendenza Beni archivistici e archeologici della Provincia di Trento: p./S. 18.

Stadtarchiv Innsbruck: p./S. 82; p./S. 90.

Südtiroler Archäologiemuseum, Bozen/Museo provinciale di Archeologia, Bolzano: p./S. 9.

Südtiroler Landesarchiv, Bozen/Archivio Provinciale di Bolzano: p./S. 78;
p./S. 94 (Slg./Coll. Franz Oberkofler); p./S. 97.

Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Innsbruck: p./S. 24 (Hist. Slg. KIX/40); p./S. 35 (Hist. Slg. K V/1);
p./S. 40 (Inv. Nr. Gem 424: L. Schmid-Reutte, Kopie nach dem Gemälde von/ copia dal dipinto di
F. von Defregger; Foto: TLMF); p./S. 52.

Universitäts- u. Landesbibliothek Tirol, Innsbruck: p./S. 29.

Tirol Panorama, Innsbruck: p./S. 45.

Tiroler Landesarchiv, Innsbruck: p./S. 85 (Slg. E. Kind); p./S. 102.

Touriseum, Meran/Merano: p./S. 115.

Verein Curatorium pro Agunto, Dölsach: p./S. 10.

Si ringraziano per la collaborazione tutte le istituzioni e i privati che detengono il copyright sulle immagini.



Impressum

2014

Riedizione

Tutti diritti riservati

Autoedizione: GECT "Euregio Tirol-Alto Adige-Trentino", viale Druso 1, I-39100 Bolzano

Segretariato generale: Matthias Fink, Birgit Oberkofler Berger, Marilena Defrancesco

Coordinamento: Birgit Oberkofler Berger

Testi: Carlo Romeo

Consulenza scientifica: Christine Roilo, Andrea Di Michele, Brigitte Mazohl, Wilfried Beimrohr, Giuseppe Ferrandi, Luigi Blanco

Traduzione: Erika Kustatscher

Grafica: Plus communications, Trento

Stampa: Grafiche Dalpiaz, Trento

ISBN: 978-88-907860-13

info@europaregion.info

www.europaregion.info